ANNO XLVII MATTINO TORINO, Lunedì 7 Luglio 1913 MATTINO NUM. 18

ABBONAMENTI
Italia e Colonie
Estero

Inviare vaglia all'Amministr. della «STAMPA» via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5
arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici ... della Vaglio, piazza S. Carlo, ed alle sue ...

Il successo bulgaro nella trista guerra

La Serbia rompe le relazioni diplomatiche con la Bulgaria

(Servizio speciale della STAMPA)

Le Potenze e la guerra

Il principio di "non intervento,, - Come viene applicato - La concorrenza tra Austria e Russia - La Francia sussidia Serbia e Grecia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Dapprima l'Austria-Ungheria, poi la Francia ed ora la Germania, hanno espresso l'opinione che le grandi Potenze non debbano intervenire nella nuova guerra e limitarsi a concentrare i loro comuni sforzi per localizzarla. L'Inghilterra e l'Italia non hanno in proposito manifestato pubblicamente il loro pensiero, ma è facile immaginare che anche esse seguono una identica linea di condotta. La Russia non dissente ma fa del suo meglio per indurre gli Stati belligeranti ad accettare il suo arbitrato. Il non intervento pare a prima vista, ed è veramente, il miglior partito per le grandi Potenze. Poichè i loro buoni e persistenti consigli sono rimasti infruttuosi, poichè gli Stati balcanici gareggiano in atti folli di barbarie, la miglior cosa che possa fare l'Europa è di starsene alla finestra dopo di avere chiuse bene le porte di casa per evitare che il contagio della guerra penetri in casa. Il principio del non intervento è comodo ed è anche giustificabile; ma è poi vero che esso viene rigorosamente applicato? La rigorosa applicazione di esso esclude non soltanto la ingerenza armata, ma benanche quella diplomatica e finanziaria. Militarmente è rigorosamente applicato. Per lo meno non vi sono fatti notori che provino il contrario. Diplomaticamente invece, non è applicato da tutte le grandi Potenze. L'Austria e la Russia non fanno mistero della loro ingerenza diplomatica, della quale si servono a scopo di reciproca concorrenza in quanto che entrambe si contendono l'egemonia sulla Bulgaria e sulla Romania.

Essendo ovvio che la Bulgaria dovrebbe restare gratissima alle Potenze che riusciranno a stornare dal capo il grave pericolo della Romania e che questa non potrebbe essere insensibile verso chi le facesse raggiungere la nuova mèta territoriale per via pacifica, l'Austria e la Russia fanno a gara nel progettare transazioni fra la Bulgaria e la Romania e dare amichevoli consigli ad entrambe. Ora, chi non vede che, se mercè la intromissione dell'Austria o della Russia intervenisse quell'accordo bulgaro-romeno, che è già stato annunciato come un fatto compiuto, il principio del non intervento sarebbe diplomaticamente violato a favore di uno degli Stati belligeranti ed a danno degli altri? D'altra parte il principio del non intervento sarebbe finanziariamente violato a danno della Bulgaria se la Francia facesse nuovi prestiti alla Serbia od alla Grecia. Non si può dunque dire che il principio del non intervento sia scrupolosamente osservato; ma, a parte le violazioni parziali, si deve riconoscere che esso si traduce nel fatto in una grande ed ingiustificabile carneficina.

La pubblica opinione europea è stata concorde nel condannare severamente la immensa leggerezza dei cosidetti uomini di Stato balcanici e la profonda barbarie dei loro costumi politici in aperta antitesi colle norme più elementari del diritto internazionale. Ove si rifletta che la guerra fu iniziata senza dichiarazione e si è svolta parecchi giorni prima che fossero rotte o sospese le relazioni diplomatiche, non si trovano parole che bastino per stigmatizzare come si conviene le megalomanie barbaresche del Pasic, del Venizelos, del Daneff e degli stessi sovrani dei tre Stati per ironia «ancora alleati».

Ma c'è da osservare che delle loro megalomani e sanguinarie ingordigie soffrono le tristissime conseguenze le popolazioni della Macedonia che non hanno menomamente contribuito a costituire od a tenere su gli attuali Governi di Serbia, di Grecia e di Bulgaria. Ecco un lato del problema che merita di essere lumeggiato. I serbi, assalendo i bulgari, i greci facendo altrettanto, i bulgari attaccando gli uni e gli altri ripetono, *mutatis mutandis*, quel che facevano gli austriaci, i francesi, gli spagnoli attaccandosi a vicenda in terra, che non era nè tedesca nè francese nè spagnola ma italiana. Certo la Macedonia non può essere paragonata all'Italia, nè io intendo nemmeno lontanamente paragonarla al nostro paese; ma non dico cosa non che vera constatando che la popolazione dell'attuale teatro della guerra non è serba, non è greca e nemmeno bulgara. In Macedonia vi sono bulgari, serbi, greci, albanesi, romeni, turchi, ebrei, vi sono popoli di razze diverse, misti e confusi in modo da non poter essere divisi sulla base della nazionalità. Derivano da ciò le eterne lotte tra i vari Stati balcanici, ognuno dei quali aspira alla conquista della Macedonia solo perchè in essa vi sono popolazioni della sua stirpe. Così si è sostenuto, e si poteva sostenere, che l'Albania abbraccia anche il vilajet di Monastir e quello di Salonicco, come d'altra parte i greci sostengono che la massima parte della Macedonia spetta alla Grecia. E' superfluo aggiungere che i serbi ed i bulgari sostengono che la Macedonia debba essere spartita unicamente tra gli Stati slavi, salvo questi ad ammazzarsi per la sua spartizione.

Chi non ricorda all'epoca della dominazione turca le gesta delle bande greche e bulgare? Una banda greca assaliva improvvisamente un villaggio bulgaro e lo metteva a sacco ed a fuoco e costringeva i superstiti ad accettare la supremazia religiosa greca; il giorno dopo, una banda bulgara assaltava lo stesso villaggio, lo metteva nuovamente a sacco ed a fuoco e lo ribattezzava bulgaro sottoponendolo nuovamente all'autorità del popolo. In questo modo in Macedonia l'elemento greco sopraffaceva l'elemento bulgaro e viceversa con piena soddisfazione delle autorità turche, che non vedevano e non sentivano nulla, liete che bulgari e greci si distruggessero a vicenda. Non ho certamente bisogno di farvi notare che le bande bulgare erano alimentate dal Governo bulgaro e le bande greche erano organizzate dal Governo greco. Ognuno dei due Governi si serviva delle bande per fare una propaganda nazionale a corso forzoso in vista del giorno in cui sulla Macedonia e sull'Albania sarebbe cessata la dominazione turca. In vista di questa eventualità, i greci, più civili e molto più furbi degli slavi, nei villaggi conquistati dalle bande non si limitavano ad introdurre l'autorità religiosa dell'Esarcato ma istituivano scuole greche e fabbricavano statistiche fantastiche. Sono questi i precedenti in base ai quali la Grecia pretende ora tutta l'Albania meridionale e gran parte della Macedonia. L'opera delle bande era possibile perchè, come vi ho detto, nella Macedonia le varie nazionalità sono miste e confuse non soltanto nello stesso vilajet ma benanche nella stessa contrada, nella stessa città, nello stesso villaggio.

Per la stessa ragione quel che facevano allora le bande fanno ora gli eserciti regolari degli Stati balcanici, che combattono con la stessa ribellione alle norme del diritto internazionale e con la stessa ferocia delle bande. Ciò è ben naturale, perchè anche le bande erano organizzate ed alimentate dai Governi, che hanno organizzato ed alimentano gli eserciti. Come allora, così ora le vittime innocenti sono le popolazioni della Macedonia, le quali non possono, purtroppo, fare alcuna differenza fra le stragi atroci delle bande e le stragi atroci degli eserciti regolari. Infatti le atrocità bulgare denunziate dal re di Grecia, le atrocità greche documentate dagli albanesi, le atrocità serbe denunziate dai bulgari non sono meno barbare delle atrocità delle bande greche e bulgare e bulgari delle atrocità turche denunziate dai serbi, dai montenegrini, dai bulgari, dai greci e dai romeni. Ma allora l'Europa non si stancava mai di intervenire diplomaticamente per fare cessare lo strazio delle popolazioni della Macedonia, per costringere la Turchia ad introdurre in Macedonia le famose riforme, delle quali aveva proclamato la necessità il congresso di Berlino, le famose riforme che gli stessi Stati balcanici presero a bandiera il giorno in cui dichiararono la guerra alla Turchia. Il fatto che gli Alleati, dichiarando la guerra, proclamarono ai quattro venti che essi non avevano aspirazioni territoriali da soddisfare ma unicamente l'intento di costringere la Turchia ad introdurre delle riforme in Macedonia dimostra che la spartizione della Macedonia non era cosa tanto onesta e tanto semplice da potere essere pubblicamente confessata e molto meno da poter essere giustificata in nome del principio di nazionalità. La spartizione della Macedonia segretamente progettata, segretamente contrattata, non ha potuto essere conseguita malgrado la rapidissima sparizione della dominazione turca non tanto per le megalomani pretese della Grecia e della Serbia quanto per la struttura e per le condizioni etnografiche del paese. Essa, che ha provocato la guerra fratricida fra gli alleati, costituirà dunque, nel fatto, l'eterno pomo della discordia tra gli Stati balcanici. Del resto, all'epoca della dominazione turca, non era forse la Macedonia che costituiva il pomo della discordia tra la Serbia, la Bulgaria e la Grecia e alimentava il loro secolare rancore, il loro odio implacabile? La storia, che è la maestra della vita, dovrebbe aprire gli occhi agli Stati balcanici e alle grandi Potenze, insegnando a queste e a quelli che non vi potrà esser pace nella penisola balcanica finchè la Macedonia non sia sottratta agli Stati che se la contendono, finchè non sia costituita come un cuscinetto tra la Bulgaria, la Serbia, l'Albania e la Grecia, finchè non si trovi per essa un regime speciale atto a salvarla dalle invasioni, dalle incursioni, dalle ingordigie, dalle cupidigie, dalle atrocità della Serbia, della Bulgaria e della Grecia.

S.

I Bulgari padroni della situazione

Dove si combatte

(Servizio speciale della Stampa).

VIENNA, 6, notte.

Le notizie che fin dall'altro ieri potei mandarvi sul notevole successo tattico e strategico riportato dalle truppe bulgare nel triangolo Koprulu-Istip-Krivolak, sono oggi completamente confermate. Viene anche decisamente confermata la disfatta di alcune intere Divisioni serbe a Timok. Ecco le notizie che giungono a questi circoli bene informati e che possono ricostruire, per quanto è possibile, il quadro di questa importantissima azione bulgara. Lo scacco delle truppe serbe della Divisione di Timok è avvenuto presso Krivolak sul Vardar a sud di Istip. Questa Divisione serba rappresentava l'estrema ala destra dell'armata serba di 120 mila uomini, che si spiega ad arco sul Vardar nella regione sud est di Uskub. Di fronte a questo esercito serbo, i Bulgari avevano concentrato 60 mila uomini a Istip e a Kociana, 50 mila uomini presso Kustendil, 60 mila uomini entro la frontiera serba di Pirot. L'esercito serbo ha tentato, come ho detto l'altro ieri, di prendere l'offensiva da Uskub andando verso Kustendil, mirando verso Sofia, ed ha cominciato ad attaccare con quattro Divisioni le truppe bulgare, concentrate sulla linea Istip-Kociana, che minacciava il suo fianco meridionale. Dopo qualche giorno di combattimento al fronte, l'esercito serbo è riuscito, come sapete, a battere i Bulgari presso Kociana, cacciandoli al di là del fiume Bregalnitza. Invece, una Divisione serba della Morava, che muoveva da Koprulu verso Istip, urtò in una seria resistenza. Questa Divisione era sostenuta da un'altra Divisione serba, quella appunto del Timok, che muovendo da Koprulu avrebbe dovuto con un movimento aggirante battere dal sud la posizione bulgara di Istip.

Avvenne a questo punto una rapida, brillante contro-azione dei Bulgari. L'altro ieri la Divisione bulgara dell'armata del generale Ivanoff, che opera nella regione di Doiran contro i Greci, fu distaccata e inviata a marcia forzata ad attaccare il fianco e le spalle della Divisione serba del Timok, che venne contemporaneamente attaccata sul fronte da una colonna bulgara avanzante da Istip. Avvenne così che questa Divisione serba, dopo un violento combattimento, fu costretta ad arrendersi. La mossa bulgara è stata rapida e abile.

Nella prima giornata del combattimento dell'altro ieri, la Divisione aveva già perduto 18 cannoni e quattromila uomini tutti prigionieri. I Bulgari catturarono tutti i cannoni del 13.o e 14.o reggimento. La Divisione del Timok di cui si tratta è costituita di soldati del secondo bando e conta per una delle migliori serbe. Essa non deve essere confusa con la omonima Divisione del primo bando, che ha combattuto insieme ai Bulgari ad Adrianopoli e che si trova attualmente presso Zaicsar, aggregata alla seconda armata serba concentrata nella regione del Pirot.

Con questo successo tattico dei Bulgari, la situazione dei Serbi è mutata completamente e offre certamente dei lati molto allarmanti poichè, da una parte, è aperta la via al grosso delle forze bulgare per una avanzata su Uskub, lungo la valle del Vardar, mentre è seriamente minacciata la posizione e la ritirata della Divisione serba che è avanzata verso *Kociana* e verso Kustendil e, come già dicevo l'altro ieri, corre rischio di essere accerchiata. Notizie private giunte da Sofia a questi circoli bene informati dicono, infatti, che già fra Kratovo e Kociana è ingaggiata di nuovo una grande violentissima battaglia. Si sono rinnovati i sanguinosi attacchi alla baionetta. Le notizie aggiungono che si tratta appunto della Divisione serba della Morava che, sentendosi accerchiata, tenta disperatamente di uscire dalla sua stretta di ferro. Pare anche che i Bulgari abbiano iniziato da un altro punto l'offensiva, avanzando dalla regione di Stratzin verso Vrania sul territorio serbo con la mira forse di marciare verso Kumanovo e minacciare ancora alle spalle la grande armata serba di Uskub. Sono già avvenuti al confine i primi scontri.

Mentre questi combattimenti si svolgono sullo scacchiere macedone, bisogna notare che non si è ancora mosso il nucleo principale dell'armata bulgara di 50 mila uomini, che si trova, come ho detto, nella regione di Kustendil. Questa armata non ha finora preso parte ad alcun combattimento ed è trattenuta ancora dallo Stato Maggiore, il quale la vuole lanciare al momento opportuno come il punto decisivo. In sostanza, la situazione militare si presenta ora decisamente a vantaggio dei Bulgari sullo scacchiere macedone contro i Serbi. Anche nei circoli serbi ho potuto avere la conferma di questo mutamento.

Quanto ai Greci, i Bulgari affermano di mantenere per ora solo la difensiva e non danno importanza ai diversi episodi di guerra di cui parla ogni giorno l'Agenzia di Atene.

Anche le relazioni diplomatiche serbo-bulgare sono rotte

BELGRADO, 6, notte.

L'incaricato di affari serbo a Sofia ha consegnato al Governo bulgaro una Nota dichiarante che, in seguito all'attacco a tradimento della Bulgaria, la Serbia rompe le relazioni diplomatiche e richiama il suo rappresentante.

La Nota dichiara in sostanza che, dopo l'attacco a tradimento effettuato da considerevoli forze bulgare contro le truppe serbe e anche in parecchi punti dell'antica frontiera, il Governo serbo è convinto che la Bulgaria, spinta da odio e inimicizia, ha mosso la guerra alla Serbia senza averla dichiarata ed ha strappato il trattato di alleanza e di amicizia. Avendo constatato con dispiacere tale fatto, la Serbia rompe ogni relazione con la Bulgaria e richiama il suo rappresentante da Sofia. Gli interessi serbi saranno posti sotto la protezione della Russia. Questa Nota è stata anche comunicata a mezzogiorno a Tocheff, ministro di Bulgaria a Belgrado. (Stefani).

L'ultimatum bulgaro che ha preceduto la rottura con la Grecia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Da Bucarest si ha notizia che il Governo bulgaro ha inviato un ultimatum alla Grecia. Questo ultimatum contiene quattro punti:

1.o *La bandiera bulgara, che era sulla chiesa di Santa Sofia a Salonicco, deve essere issata di nuovo al suo posto con tutti gli onori militari alla presenza di una intera Divisione di tutte le armi;*

2.o *La Grecia deve dichiarare di impegnarsi ad indennizzare finanziariamente tutte le famiglie dei soldati bulgari che sono stati uccisi a Salonicco durante il disarmo bulgaro e a provvedere alle spese dei feriti;*

3.o *Una Divisione dell'esercito bulgaro deve rimanere nella guarnigione fino alla definitiva soluzione di tutte le controversie;*

4.o *Se entro ventiquattro ore non fosse accettato questo ultimatum i Greci si assumerebbero le responsabilità della guerra.*

I termini di questo ultimatum scadevano ieri a mezzanotte. Alle 11 di ieri sera non era giunta ancora la risposta, epperò è avvenuta la rottura dei rapporti diplomatici.

La partenza delle Legazioni

Atene, 6, mattino.

Hadji Mischef, capo della Legazione bulgara, ha lasciato Atene ieri sera col personale della Legazione stessa. La Russia ha accettato di proteggere gli interessi della Bulgaria in Grecia.



La Bulgaria non contraria ad una soluzione pacifica

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 7, notte.

La Legazione di Bulgaria comunica il seguente dispaccio:

«Sofia, ore 24, ritardato nella trasmissione. (Ufficiale). L'avanzata delle truppe serbe nel territorio bulgaro motiverebbe una dichiarazione di guerra che alla Bulgaria ripugna di fare. Essa dichiara ancora una volta che rimane sulla base del trattato serbo-bulgaro e non è contraria a una soluzione pacifica delle divergenze che hanno provocato il conflitto dei due eserciti».

Ogni speranza non è perduta

Attacco ufficioso alla Russia

(Per telegrafo alla Stampa).

Sofia, 6, notte.

L'ufficio d'informazioni della Bulgaria dichiara che, grazie ai passi di certe Potenze, ogni speranza in una soluzione non è stata perduta.

Parlando della guerra, l'ufficioso Bulgaria rileva la responsabilità del mondo slavo che, invece di cercare il colpevole nel conflitto serbo-bulgaro, si è limitato a rivolgere appello ed esortazioni alle parti contendenti in nome di un ideale sentimentale, che gli impediva di rendersi conto delle condizioni necessarie alla realizzazione dell'idea di solidarietà nei Balcani.

«Il mondo slavo — aggiunge il giornale — ed il suo capo supremo che doveva essere arbitro nel conflitto, hanno mancato al loro dovere. La Bulgaria è divenuta la vittima della sua grande devozione all'alleanza, della sua fiducia verso gli Alleati, del suo scrupolo verso il mondo slavo e della sua fede nelle parole e nei fatti dei protettori della unione serbo-bulgara».

Sintomatico linguaggio serbo

(Per telegrafo alla Stampa).

Belgrado, 6, notte.

L'organo del Ministero degli esteri serbo, il *Samouprava*, sotto l'influenza forse degli ultimi avvenimenti militari, tiene oggi — e ciò è molto notato — un linguaggio assai moderato e pacifico, in contrasto con il linguaggio violento dei giorni scorsi. Il giornale parla della possibilità di un'intesa fra bulgari e serbi. Un altro giornale, il *Mali Journal*, crede che il ministro presidente Pasic riuscirà a sospendere le ostilità.

L'occupazione di Doiran annunciata dai Greci

Monastero sul monte Athos assediato

(Per telegrafo alla Stampa)

Atene, 6, notte.

Le truppe greche hanno occupato ieri sera Doiran. Attualmente i bulgari furono respinti da tutta la linea della zona neutrale.

Si smentiscono nel modo più formale le notizie provenienti da Sofia le quali accusano i Greci di aver attaccato per primi domenica sera le linee bulgare presso Pravista e dicono che le truppe bulgare, avendo ricevuto rinforzi, li avrebbero poi costretti a ritirarsi in disordine appiccando il fuoco alla città di Eleutera. In realtà i Greci non disponevano a Pravista che di una compagnia che, di fronte all'attacco bulgaro, ha avuto gran fatica a imbarcarsi su navi a vela sotto la protezione di una contro-torpediniera greca, e sono i bulgari che hanno appiccato il fuoco a Eleutera. Dispacci da Sofia annunziano che i Greci, allo scopo di tagliare le comunicazioni ferroviarie tra Serres e Drama, avevano attaccato i Bulgari con ancora maggior violenza domenica dalla parte di Mosteni e di Kemaltos. Ora i Greci non disponevano che di tre compagnie a Mosteni e di tre compagnie a Kemaltos, ed è evidente che, con più deboli truppe non avrebbero mai potuto tentare di tagliare le comunicazioni ferroviarie tra Serres e Drama, che, per confessione stessa dei bulgari, erano protette da effettivi sufficienti.

Il Nea Emera apprende che un distaccamento greco ha circondato il monastero bulgaro di Zographos, sul monte Athos, ove si trovano 150 monaci. Sessanta soldati bulgari hanno rifiutato di arrendersi. Il monastero è assediato. (Ag. St.)

Le notizie contraddittorie dalle due capitali

La sconfitta serba annunciata da Sofia

400 prigionieri, 19 cannoni, un treno

Sofia, 6, notte.

L'Agenzia Telegrafica Bulgara comunica in data 5:

Essendo l'esercito serbo penetrato da alcuni giorni in territorio bulgaro con forze abbastanza considerevoli, l'esercito bulgaro ricevette l'ordine di rispondere con analoga misura e di avanzare su territorio serbo. Oggi, una colonna bulgara sconfisse sei battaglioni serbi presso il Passo di San Nicola nel circondario di Belgradichik, fugandoli, inseguendoli e impadronendosi di sei cannoni.

Lo Stato Maggiore Generale è stato informato ieri sera che il totale dei prigionieri e del bottino fatto presso Krivolak non è stato ancora stabilito. Dinanzi al fronte della brigata bulgara, che aveva operato contro le posizioni secondarie della Divisione del Timok, i bulgari alle 7 avevano già preso altri 19 cannoni a tiro rapido e due mitragliatrici. Presso il villaggio di Dragovo, inoltre, si impadronirono del treno e dell'equipaggio del 13.o e 15.o reggimento serbo, di tutti i loro effettivi e di 400 prigionieri.

La sconfitta bulgara annunciata da Belgrado

Roma, 6, notte.

La Legazione di Serbia comunica:

«Varie notizie hanno affermato che: 1.o) Istip e Ghevghali sarebbero ricadute l'altro ieri nelle mani dei bulgari; 2.o) che la divisione detta del Timok per la regione serba, da cui provengono i suoi uomini, sarebbe stata distrutta a Krivolak; 3.o) una grave battaglia sarebbe stata impegnata presso Egri-Palanka; 4.o) il grosso dell'esercito bulgaro si troverebbe, vittorioso contro i serbi, sulla linea Egri-Palanka-Koprulu-Krivolak.

Un telegramma di Pasic — Istip non fu mai presa

«Invece, un telegramma del Presidente del Consiglio serbo, Pasic, spedito da Belgrado alla Legazione di Serbia a Roma oggi stesso, alle ore 10.30 antimeridiane, riferentesi quindi ai più recenti fatti di guerra, dichiara:

«1.o) *Le notizie secondo cui l'esercito serbo avrebbe ripreso la posizione perduta di Istip sono false, perchè l'esercito serbo non ha mai preso in questi giorni Istip ai bulgari e per conseguenza non ha mai potuto perdere tale città, che è sempre nelle mani dei bulgari.*

«2.o) *Gherghell è sempre nelle mani dei greci, dacchè essi l'hanno ripresa ai bulgari che si erano impadroniti con un attacco improvviso.*

«3.o) *I bulgari non avanzano in nessun punto della linea di battaglia. Essi per contro sono stati respinti al di là della Bregalnitza, che è l'antica via di demarcazione serbo-bulgara e che oggi è la vera linea della battaglia tra il grosso dei due eserciti.*

«4.o) *Presso Egri-Palanka non si sono verificate che piccole scaramucce di avamposti: Egri Palanka resta pertanto, come sempre, in mano dei serbi.* — Firmato: Pasic».

I bulgari al di là della Bregalnitza

«Le stesse notizie sono confermate ufficialmente da un telegramma diretto alla Legazione dal Comando di Stato Maggiore presso il quartier generale serbo di Uskub, ufficio comunicazioni, e spedito oggi stesso alle ore 10 antimeridiane. In questo dispaccio si danno inoltre i seguenti particolari di uno degli episodi della grande battaglia, che concerne la divisione del Timok:

«*Durante la battaglia avvenuta lungo la linea Istip-Kotsciana e risoltasi con la cacciata dei bulgari al di là della Bregalnitza, ha avuto luogo il seguente fatto d'armi: mentre continuava l'attacco della terza armata serba, nella regione di Istip, l'ala destra della divisione del Timok fu al principio respinta per qualche chilometro dai bulgari. Ma i rinforzi, arrivati sollecitamente sul posto, riuscirono ad arrestare l'attacco bulgaro, mentre l'intera ala sinistra ed il centro serbo operavano con intero successo verso Kotsciana*».

La situazione militare vista da Belgrado

Belgrado, 6, notte.

Secondo notizie private i Bulgari furono definitivamente sconfitti e messi in rotta dopo una battaglia durata tre giorni a Krivolac, che ha cagionato gravi perdite.

Ieri sera giunsero altri 150 prigionieri, con quattro cannoni e mitragliatrici presi ai bulgari.

E' incorso un errore nel comunicato relativo agli archivi presi ai bulgari, il quale dice essersi trovato nell'archivio del 13.o reggimento bulgaro un ordine dimostrante che i Bulgari premeditavano l'attacco contro i serbi. Non si tratta dell'Archivio del 13.o reggimento bulgaro, ma del 31.o

La premeditazione bulgara

Dopo il combattimento al monte Raytchani, ove fu battuta l'ala destra del 4.o esercito bulgaro, le truppe serbe continuarono l'attacco contro il Corpo dei volontari bulgari del generale Geneff, che proteggeva l'estrema ala destra dell'esercito bulgaro sulla linea Kilka-Strichka. Ieri, alle 4 pomeridiane, i serbi hanno preso di assalto il monte Kilka ed i corpi volontari bulgari dispersi sono stati respinti nel più grande disordine verso l'antica frontiera bulgara. Sulla collina 650, dopo il combattimento, fu trovato il giornale del sottotenente bulgaro Guerguett. Il giornale comincia così: «Il 16 giugno 1913 alle ore 8,30 pomeridiane abbiamo ricevuto l'ordine telefonico di cominciare le operazioni militari contro i serbi il 17 giugno alle 3 antimeridiane. Il 18 giugno alle 11 di sera è pervenuto analogo ordine scritto». Le date sono vecchio stile. Questo giornale viene conservato negli archivi di Stato Maggiore serbo. Esso prova, come l'ordine trovato negli archivi del 31.o reggimento, che gli attacchi dei bulgari erano premeditati e venivano predisposti mentre che i bulgari ancora facevano credere a una soluzione pacifica delle divergenze serbo-bulgare.

Un riepilogo

Dopo cinque giorni di combattimento la situazione militare viene esposta nel modo seguente:

«I bulgari avevano il piano di sfondare il fronte con un movimento improvviso delle loro forze che ammontavano a 120.000 uomini e impadronirsi dei territori macedoni che il Governo bulgaro voleva fossero occupati durante l'arbitrato così dall'esercito serbo come da quello bulgaro. Scaramuccie senza importanza mascheravano questo attacco con lo scopo di ingannare, in modo che il combattimento principale, che sarebbe seguito, venisse interpretato come una conseguenza delle scaramuccie. Le nostre truppe, sorprese dagli attacchi bulgari, che avvenivano sebbene le relazioni diplomatiche tra la Serbia e la Bulgaria non fossero rotte, han dovuto dapprima concentrarsi per poter respingere l'attacco. Dopo un accanito combattimento, i Serbi respinsero lunedì mattina i Bulgari impedendo così l'esecuzione del piano politico che aveva provocato l'attacco. Quando queste due masse militari ebbero preso contatto, i combattimenti non poterono essere arrestati così facilmente come se si fosse trattato di scaramuccie. Continuando i combattimenti, l'esercito serbo passò a poco a poco all'offensiva.

«I risultati di tali combattimenti sino ad oggi si riassumono così: L'esercito serbo dell'est ha grande vantaggio sull'ala destra bulgara, composta della 4.a Divisione di Preslaw e della 7.a Divisione di Rila, forte ciascuna di 6 reggimenti di fanteria e di un corpo di volontari, agli ordini del generale Guspoff. L'ala destra bulgara è stata dispersa e ricacciata sulla sponda opposta della Bregalnitza ai confini delle montagne di Plaichkavista, verso i villaggi di Leskaye, Vintiei e Gradege. L'esercito bulgaro disperso si ritirava in rotta abbandonando dietro di sè una grande quantità di armi e di munizioni.

«Non si può ancora constatare a quanto ammonti il bottino. Nei combattimenti fino ad oggi i Bulgari hanno avuto soltanto un successo passeggero e insignificante al sud contro le truppe serbe, che si trovavano tra il Vardar e la Kriva Lakovitza. Dopo un combattimento durato cinque giorni e cinque notti, le truppe serbe, che fino ad allora avevano trattenuto l'esercito bulgaro di molto superiore, furono costrette a ritirarsi al di qua delle linee primitive per sei chilometri, ciò che permise ai Bulgari di occupare Krivolak. Questo successo dei Bulgari contro le truppe serbe, che erano numericamente inferiori, terminò senza che i Bulgari occupassero alcuna posizione importante e svanisse in confronto del successo dell'esercito serbo il quale occupò punti della massima importanza strategica, Retke, Borkve e Raithani Rid e di[illegible] l'ala destra bulgara che rappresenta la principale forza bulgara. Le truppe serbe, che operavano contro l'ala destra, penetrate abbastanza dentro nella zona bulgara mentre le truppe bulgare a Kr[illegible] sono penetrate nella zona serba in un punto.

Il soggiorno dei Reali d'Italia a Stoccolma

Gite e ricevimenti - Un colloquio tra i ministri degli esteri d'Italia e di Svezia

(Servizio speciale della Stampa).

Stoccolma, 6 notte.

La giornata d'arrivo dei Sovrani d'Italia a Stoccolma non è stata favorita dal tempo. Quando ieri sera, alle 20,45 precise i nostri Reali scendevano a terra pioveva leggermente. La monumentale città era avvolta dalla nebbia bianchiccia che caratterizza le giornate piovorne di questa primavera nordica. Le bandiere e i vessilli cadevano pesanti sulle alte antenne del quai gremito di folla. Ma se la sera era triste, grandi e lietissime furono le accoglienze fatte agli Augusti ospiti attesi pazientemente da tutta la popolazione per lunghe ore.

Il padiglione di ricevimento e i dintorni ove le truppe rendevano gli onori presentavano un brillante colpo d'occhio. Il vice-presidente del Consiglio municipale ha rivolto ai Sovrani d'Italia un breve discorso di benvenuto ed i presenti hanno emesso quattro entusiastici «hurrà». I membri della colonia italiana con la loro bandiera erano collocati assai vicino allo sbarcadero e fecero al Re e alla Regina grandi ovazioni, delle quali i Sovrani si compiacquero visibilmente.

I fiori delle bambine d'Italia

Erano presenti all'arrivo il Segretario della Legazione italiana conte Brambilla, la contessa Vinci, il Segretario della Legazione italiana di Cristiania, il Presidente Dozzi e il vice-presidente Bellio della Società italiana di Stoccolma con altri venticinque rappresentanti della Società stessa e della colonia, i signori Zanini, Odorico e Luzzi, membri della presidenza della Società italiana di Copenaghen.

All'arrivo dei Sovrani d'Italia, la contessa Vinci presentò alla Regina Elena le bambine italiane Dozzi e Pacini che le offrirono un mazzo di garofani e di rose tea con nastro dai colori nazionali. La Regina ringraziò e si chinò a baciare le bambine. Il Re, passando, salutò la bandiera della colonia italiana che s'inchinò in atto di omaggio, fra gli applausi e gli evviva calorosi della folla.

Terminate le presentazioni i Sovrani e i principi coi seguiti salirono nelle carrozze di Corte per recarsi alla Reggia. Nella prima vettura alla Daumont, preceduta dagli ussari e seguita dai dragoni della guardia, presero posto i due Sovrani; la Regina Elena, il principe e la principessa ereditari presero posto in una seconda vettura alla Daumont scortata dalla cavalleria. L'addobbo e gli ornamenti degli edifici pubblici e privati è magnifico. Il «Grand Hôtel» di fronte alla Reggia ha sulla facciata il motto: «Sempre avanti Savoia!». Alla Reggia l'incontro dei Sovrani con la Regina di Svezia è stato cordialissimo.

Il compiacimento della Stampa per i brindisi

Conoscete già il testo dei cordialissimi brindisi pronunciati ieri sera al banchetto di gala da Re Gustavo e da Re Vittorio Emanuele. I due brindisi sono commentati con molto compiacimento dalla stampa di Stoccolma. Nelle parole dei due Sovrani si nota una inconsueta cordialità e un alto senso d'affetto tra le due Nazioni e le due illustri Case Regnanti.

Al pranzo di gala, che era di 275 coperti, il Re di Svezia aveva alla destra: il Re d'Italia, la principessa ereditaria, il duca di Sudermania, la duchessa di Vestrogothie, il duca di Nericie, la contessa di Campello, il Presidente del Consiglio Staaf; aveva alla sua sinistra: la Regina d'Italia, il principe ereditario, la duchessa di Sudermania, il duca di Vestrogothie, la contessa Falganri, il Ministro degli Esteri italiano marchese Di San Giuliano, la grande maestra di Corte contessa Lewenhaut, il Ministro degli Esteri conte Ehrensvaerd.

Parteciparono al banchetto tutti i membri del Corpo diplomatico e i membri del Governo. La Regina Vittoria non ha preso parte al banchetto. Il Re aveva invitato con radiotelegramma vari ufficiali dell'«Amalfi», la quale non può entrare in porto a causa del basso fondo e deve rimanere presso la fortezza Oscar a Fredricksbourg. Un'imbarcazione speciale è andata a prenderli.

Il Re d'Italia generale dell'esercito svedese

Il Re Gustavo nominò Re Vittorio Emanuele generale dell'esercito svedese.

Prima del pranzo di gala il Re di Svezia aveva fatto chiamare nei suoi appartamenti il marchese Di San Giuliano cui rivolse amabilissime parole e al quale conferì l'Ordine dei Serafini. Ha conferito il Collare dell'Ordine della Spada al primo aiutante di campo del Re, generale Brusati, e il Collare dell'Ordine della Stella Polare al Ministro della Real Casa, nobile Mattioli Pasqualini, al prefetto di Palazzo, marchese Borea D'Olmo e al Ministro d'Italia a Stoccolma, conte Vinci. Ha inoltre conferito decorazioni a tutti i personaggi dei seguiti dei Sovrani d'Italia.

Il Re d'Italia ha conferito l'Ordine supremo della SS. Annunziata ai Principi Eugenio e Carlo, fratelli, e al principe Guglielmo, figlio del Re Gustavo, e ha nominato Grandi Ufficiali dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il Ministro di Stato Staaf e il Ministro degli Esteri Ehrensvaerd e il Gran Governatore di Stoccolma Rinnsieed. Il barone Beckfries, Consigliere di Legazione, è stato addetto alla persona del marchese Di San Giuliano.

Ieri sera il Re d'Italia qualche minuto prima del pranzo ha ricevuto il Corpo diplomatico accreditato presso la Corte di Svezia. Le presentazioni furono fatte dal conte Vinci; il Re s'è intrattenuto con tutti i diplomatici, specialmente con quelli che conobbe a Roma. A tutti espresse il suo alto compiacimento per le accoglienze ricevute e l'ammirazione per il suggestivo paesaggio ammirato, dal ponte del Trinacria, nelle ultime ore di navigazione. Le verdi isole della Costa si presentavano nel brumoso vespero come paesaggi incantati.

Stamane il Re e la Regina d'Italia hanno deposto sulla tomba di Re Oscar II nella chiesa di Riddarsholm una magnifica corona di garofani con un nastro di seta dai colori italiani con la frangia in oro, recante, splendidamente ricamato in oro, la corona e il monogramma reale.

Un lungo colloquio tra l'on. Di San Giuliano e il Ministro degli Esteri di Svezia

Il Ministro degli Esteri Ehrensvaerd ha offerto oggi una colazione in onore del Ministro degli Esteri d'Italia, on. marchese Di San Giuliano. Alla colazione hanno preso parte il presidente del Consiglio, il ministro della guerra, il barone De Bildt, ministro plenipotenziario di Svezia a Roma, colla signora e il conte e la contessa Vinci. Dopo la colazione il ministro degli esteri conte Ehrensvaerd e l'on. Di San Giuliano hanno avuto un lungo colloquio privato.

Il marchese Di San Giuliano ha poi visitato Skansen. Era accompagnato dal consigliere di Legazione Peckpries. Durante la visita incontrò un gruppo di ingegneri elettrotecnici italiani coi quali conversò cordialmente.

I Sovrani d'Italia, accompagnati dal Re di Svezia e dai Principi della Casa reale svedese, hanno visitato nella mattinata il museo nazionale, lo stadio dei giochi olimpici ed altri luoghi interessanti della città. Le gite d'oggi furono rallegrate da un magnifico sole. Dopo la gita la Regina Elena ha offerto ai ministri Staaf e Ehrensvaerd la sua fotografia e quella del Re, con dedica autografa.

La Regina Elena stamane, accompagnata dalle dame d'onore, si è recata alla chiesa cattolica dove ha assistito alla messa. Il rito fu celebrato da mons. Alberto Biller, vicario apostolico della Svezia e vescovo titolare di Doloche. Sono pochissimi i cattolici sudditi svedesi: quasi tutta la popolazione è protestante-luterana. In tutto il Regno non ci sono più di 1500 cattolici che sono però rispettati e liberi di professare il culto. Mons. Biller ha ricevuto la Regina sulla porta del tempio che per l'eccezionale occasione venne splendidamente decorato di fiori e di arazzi.

Il pomeriggio

Oggi nel pomeriggio i Sovrani d'Italia si sono recati al the di famiglia offerto dal Principe e dalla Principessa Ereditaria, nella loro splendida villa di Djurgaarden. Ha pure avuto luogo al palazzo della Legazione italiana nella Strandvaegen un grande ricevimento al quale hanno assistito il ministro degli esteri di Svezia, conte Ehrensvaerd, il ministro degli esteri d'Italia on. marchese Di San Giuliano, il seguito della Real casa, gli alti funzionari della Corte di Svezia, i membri del Corpo diplomatico con le rispettive signore. La contessa Vinci ha fatto splendidamente gli onori di casa.

La pacifica occupazione di Misda in Tripolitania

(Per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 6, sera.

Il generale Garioni telegrafa da Tripoli: «**Ieri mattina il generale Mazzoli, colle truppe ai suoi ordini, composte del battaglione alpini «Susa», del battaglione arabo di Somalia, del primo battaglione indigeni di Libia, e di una batteria montata su cammelli, ha occupato Misda innalzando la nostra bandiera sul Castello, alla presenza delle [illegible] che rendevano gli onori, e dei notabili della città, tra le salve d'artiglieria. La marcia da Garian a Misda, 110 chilometri, è stata compiuta senza inconvenienti, sebbene in circostanze particolarmente difficili, specie per il «ghibli» che ha spirato negli scorsi giorni. L'ottima riuscita dell'operazione è dovuta alla accurata preparazione ed al perfetto funzionamento dei servizi logistici.**» (Stefani).

L'importanza dell'operazione

Roma, 6, notte.

Commentando la notizia dell'occupazione di Misda, la «Tribuna» scrive: «L'occupazione di Misda era già stata decisa e preparata dal generale Ragni fin dal maggio scorso. Misda è un importante centro dell'altipiano a sud di Casr Garian, da cui dista circa 110 chilometri. La via seguita dalla colonna del generale Mazzoli, formata di alpini, ascari libici e ascari somali, è quella di Tegrune, Culeba, Uadi Sosomeia e Uadi Cillè, nella regione detta Ghedama. Questa carovaniera è molto faticosa, sopratutto nella gola di Manchel, ove trovasi una pietra miliare romana e nel passo di El Masiahad, ove un cumulo di pietre ricorda un aspro combattimento fra gli Orfella ed i Tuareg, tratto di terreno questo intersecato di uadi, la cui direzione generale è da ovest a est e perviene a Misda attraverso una vasta valle limitata ad est da collinette chiamate Gebel Soda. El Misia, a ovest da altare senza nome. Passati alcuni torrentelli, che vanno all'uadi Sofegin, si arriva a Misda, che è detta anche Nahia e che giace sulla larga valle del Sofegin. Misda si compone di due borghi, Misda Fukani il superiore e Misda Tactani l'inferiore, ad est, separati fra loro da 300 a 400 passi. I due villaggi contano ciascuno seicento abitanti: l'industria principale è quella di condurre le carovane a Ghadames e a Murzuk e all'uopo gli abitanti allevano molti cammelli nei ricchi pascoli di Sofegin. Attorno a Misda sono piccoli giardini, nei quali vengono coltivati legumi, che non danno però buoni prodotti, perchè il terreno è troppo calcareo. Circa a tre chilometri a est di Misda, sopra una collinetta, sorgono le rovine di un antico villaggio arabo. Gli abitanti di Misda sono senussiti e a questo proposito quelle tribù godono fama di gente sana e guerriera. Di fatti, una mehalla di guerrieri di Misda sopratutto contava nella [illegible] sul Gebel il famigerato El Baruni. La pacifica occupazione avvenuta mostra che il sentimento delle popolazioni arabe della Tripolitania è oggi a nostro riguardo molto mutato e che per la Tripolitania è veramente cominciata una nuova èra di pace e di tranquillità operosa.

La guerriglia in Cirenaica

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 5, ore 16.

La banda di informatori comandata dal tenente di cavalleria Diana, continua con successo contro il nucleo dei predoni beduini. Anche stamane una parte di costeta banda venne lanciata a battere il terreno compreso tra Bengasi e Gariunes. Le pattuglie dei nostri cavalieri non scoprirono nella andata traccia di predoni, ma nel ritorno una delle cinque pattuglie si scontrava con un gruppo di quindici predoni sfuggiti alla scaramuccia di ieri sera, ne uccideva qualcuno e ne catturava tre con le armi alla mano, che con rapido giudizio, il Tribunale militare li condannava all'immediata fucilazione. Analoghe salutari misure furono prese contro i predoni catturati sulla strada Marsa-Susa-Cirene dalle compagnie del sesto battaglione di ascari eritrei.

ARNALDO CIPOLLA.

Sette ribelli fucilati

Bengasi, 5,

Questa mattina una nostra pattuglia d'informatori a cavallo, mentre perlustrava l'oasi del Guarscia, fatta segno a qualche fucilata da parte di un gruppo di una ventina di beduini, decisamente lo attaccava uccidendo un ribelle e catturandone altri due. Questi ultimi, deferiti al tribunale di guerra, sono stati oggi stesso fucilati.

A Ghegab, cinque indigeni catturati il 30 giugno u. s. durante le operazioni compiute in quei dintorni, sono stati ieri giudicati dal tribunale di guerra. Accertatasi la loro partecipazione agli agguati tesi nei giorni scorsi alle nostre carovane, furono condannati a morte e la sentenza venne immediatamente eseguita. (Stefani)

Aziz bey ed 800 turchi si imbarcheranno a Solum per l'Egitto

Roma, 6, notte.

La «Tribuna» ha da Alessandria di Egitto: «Il Governo egiziano ha fatto partire per Solum parecchie navi guarda-coste per imbarcarvi Aziz bey e circa 800 regolari turchi giunti a Solum da qualche giorno. Aziz bey ed i suoi soldati si fermeranno in Egitto fino a che non avranno ricevuto istruzioni da Costantinopoli».

Un'ispezione del gen. Tettoni a Misurata

Misurata, 2.

Col postale proveniente da Tripoli giunse qui il generale Tettoni, incaricato di compiere un'ispezione ai servizi e ai reparti d'artiglieria delle zone di Misurata interna, Misurata-Marina e Sliten allo scopo di sistemare definitivamente la difesa di questi punti. Era accompagnato dal colonnello Marieni del genio, dal maggiore Pellerano d'artiglieria dai capitani Delloro e Magnaghi.

Si tratterrà qui alcuni giorni visitando la zona insieme col colonnello Pettiti, ed esaminando le varie opere e studiando se sia il caso di sopprimerne alcune ovvero di aggiungerne altre, in base ad un criterio direttivo generale per tutta la Libia.

Il generale Tettoni, già comandante dell'artiglieria del Corpo d'occupazione della Tripolitania, poi comandante della zona di Zuara, non poteva a meno di essere il prescelto in questa opera di studio e di esame definitivo delle necessità difensive della Libia.

L.

Due lunghe ricognizioni da Martuba

Il gen. Salsa è ritornato a Derna

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

DERNA, 4.

(Per telegrafo da Bengasi, 5, ore 23).

Qui a Derna, come già ebbi a dirvi, non si ha alcuna novità degna di nota, se si eccettua il ritorno del tenente generale Salsa col suo capo di Stato Maggiore tenente colonnello Fenoglio e col capitano di Stato Maggiore Cavallero, direttore dei servizi Intendenza per la divisione, che lo avevano accompagnato nella sua gita. E' tornato il giorno 30 giugno colla corazzata Sicilia. Dello scopo di questa gita non si sa assolutamente nulla: le induzioni e le previsioni non mi sembrano però eccessivamente difficili.

Il generale Cavaciocchi, che colla sua colonna presidia Martuba, continua nelle trattative con i capi tribù di quelle regioni. Anche, e con maggiore efficacia di successo, lunedì scorso, vale a dire il 30 giugno, fece compiere ad un grosso reparto delle tre armi una lunga ed audace ricognizione.

La colonna, che partì da Martuba alle ore 2 del mattino, era comandata dal colonnello Cantore. Dopo quattro ore di marcia la colonna incontrò pochi cavalieri beduini che sventolarono bandiera bianca. Si continuò l'avanzata per l'Uadi Ilenihak e si occuparono due contrafforti di monte, superati i quali le truppe si trovarono dinanzi ad una vasta pianura sassosa. Si giunse attraverso questa pianura all'uadi Sciahge, sulle cui sponde si scoprì un piccolo attendamento beduino. Gli indigeni, quando avvistarono la colonna avanzante, spiegarono bandiera bianca; poi, raccolte in tutta fretta le loro poche robe, fuggirono precipitosamente in direzione di sud.

Le truppe, giungendo all'accampamento composto di una quindicina di tende, non ritrovarono che due donne ed un vecchio cui naturalmente non fecero alcun male.

Alle ore 10 la colonna giunse a Bee Alguare, meta della ricognizione. Di qui, mentre le truppe consumavano durante il grande alt il loro rancio, si avvistò una lunga carovana di cammelli a grande distanza, che sfilava verso sud-est.

Alle ore 11 si iniziò il ritorno per la stessa strada per cui si era venuti ed alle ore 18 la colonna era nuovamente a Martuba.

Un'altra ricognizione è stata fatta dal generale Cavaciocchi mercoledì, 2 luglio. La hanno effettuata i battaglioni eritrei riuniti sotto il comando del tenente colonnello Chiossi. I due battaglioni mossero da Martuba alle ore 4 e si avviarono in direzione di nord-est, cioè verso Bomba. Ma la meta della loro ricognizione non era tanto lontana: essi dovevano giungere precisamente fino al marabutto di Sidi Akom, distante da Martuba circa cinque ore di marcia. Scopo della ricognizione, oltre quello più naturale e consueto di una visione particolare del terreno, era di studiare l'atteggiamento degli abitanti, se si avesse avuto l'occasione di incontrarne, e di stabilire se esistesse o no e che importanza avesse un accampamento beduino che si diceva fosse stabilito a poca distanza da Sidi Akom.

I due battaglioni camminarono abbastanza rapidamente; e, attraversato prima un terreno ondulato che si stende ad oriente di Martuba, poi una vasta zona pianeggiante sterile e pietrosa, giunsero verso le ore sei e mezza, ove si avvalla un uadi fra pareti ripide di roccia, sparse qua e là, negli anfratti, di poco tisico verde, il cui fondo, vedovo di acque, biancheggiava di selci sotto il sole.

Presso l'uadi era l'accampamento beduino cercato, vastissimo, composto di una cinquantina di tende, capaci ciascuna di una famiglia di venti persone. Appena dall'accampamento si videro gli uomini di punta dei due battaglioni che avanzavano, subito furono sventolati e furono issati sulle tende alcuni drappi ed alcuni cenci bianchi. Poi il capo dell'accampamento stesso, un beduino dai lineamenti duri e recisi, come se scolturati nel legno, di bella persona, di aspetto marziale, venne, sventolando anche egli un drappo bianco, incontro alle truppe. Fu condotto dal tenente-colonnello Chiossi che comandava la colonna. Il capo beduino dichiarò all'ufficiale italiano le più pacifiche intenzioni degli abitanti l'accampamento; poi gli offrì del latte.

L'accampamento conteneva circa trecento persone tra uomini, donne, vecchi e bambini. Gli ascari lo attraversarono, quindi proseguirono verso il marabutto di Sidi Akom, dove giunsero alle ore 11.

Dopo avere sostato presso il marabutto (una piccola [illegible] di pochi sassi tenuti insieme con malta di terra), i due battaglioni ripresero la via del ritorno. Deviarono brevemente verso nord per riconoscere un più vasto tratto di paese; poi piegarono verso sud-ovest e tornarono a Martuba prima di sera.

Queste operazioni di riparti staccati dalla colonna Cavaciocchi dimostrano che il paese intorno a Martuba e per vasto tratto tranquillo. Ritarda però, nonostante le rinnovate promesse, qualche sottomissione di capi in cui si fidava. Ma da questo fatto non gioverebbe trarre conclusioni pessimistiche: in Cirenaica, come in tutti i paesi mussulmani, nessuna questione si risolve senza l'aiuto del tempo, di molto tempo; ed in questo bisogna sperare.

MARIO BASSI.

I caduti in Cirenaica

Firenze, 6, sera.

Nel recente combattimento del 1.o corrente, a Safsaf cadde da valoroso il maggiore cav. Ubaldo Bini di Sandorno, che ultimamente apparteneva al 1.o reggimento Genio telegrafisti, qui di stanza. Era nato il 18 gennaio 1866 a Cremona da una nobile famiglia milanese, ed era sottotenente dal 3 agosto 1884. Aveva fatto tre campagne d'Africa e precisamente quelle del 1888, 1889 e 1896. Aveva ottenuto la promozione a maggiore il 26 settembre 1910.

Nell'ottobre dello scorso anno fu destinato al 3.o reggimento genio telegrafisti, di guarnigione nella nostra città. Chiese subito di partire per la Libia; fu esaudito ed inviato a Derna, ove si accentravano i servizi telegrafici. Ultimamente poi chiese ed ottenne di essere aggregato alla Divisione del generale Tassoni, che operò il raid nella Cirenaica centrale. Per la grande preparazione tecnica era ritenuto uno fra i migliori ufficiali del genio. Un'opera grandiosa da lui ideata e diretta e che recò ultimamente molta meraviglia fu la costruzione della strada fra Tolmeita e Merg, eseguita dai suoi soldati in soli cinque giorni. Ammirevole fu anche il suo valore in tutta la campagna. Nella recente avanzata della colonna Tassoni, salvò col suo coraggio il grosso della Divisione, minacciato dall'insidia dei beduini. Per questo e per altre prove di valore il generale Tassoni lo aveva proposto giorni sono per la promozione a tenente-colonnello per merito di guerra. Era esempio di nobiltà d'animo ed aveva fede sincera nella missione dell'Esercito. Lascia largo rimpianto fra quanti lo conobbero.

La luttuosa notizia venne comunicata coi debiti riguardi alla sua signora, distinta veneziana, ed alla figlia, bella giovinetta diciassettenne, che venne presa dalla disperazione.

Un particolare commovente: la figlia, leggendo sui giornali i particolari dell'eroica resistenza del padre, esclamò, tra i singulti:

— Benedetto! Sapevo che solo così tu dovevi morire, resistendo fino all'ultimo, combattendo anche ferito e morire anzichè cadere nelle mani di quei vili beduini!

Roma, 6, notte.

E' giunta la notizia che, in seguito alle gravi ferite riportate nel combattimento di Safsaf, è morto il capitano cav. Fulvio Gnutti, del 5.o genio minatori, di stanza nella vostra città. Egli era un vecchio ufficiale d'Africa, avendovi trascorsa una gran parte della sua carriera. Infatti aveva la medaglia commemorativa con quattro fascette per le campagne del 1887, del 1888, del 1895-1896 e del 1897. Nacque il 24 luglio 1867; il 3 settembre 1891 fu promosso sottotenente. Era celibe, ed era capitano dal 19 settembre 1907.

Il sottotenente Buccimei, che fu subalterno del valoroso caduto, così ne parla nel Giornale d'Italia: «Dopo infinite domande, il capitano Gnutti ottenne nel maggio 1912 di andare a Bengasi, al comando della 5.a compagnia minatori del genio, per cooperare alla sistemazione difensiva della piazza. Ma io Gnutti aspirava a qualche altra cosa di più emozionante. Avrebbe voluto trovarsi in un combattimento. Il 26 agosto ci imbarcammo per Derna, per prender parte all'avanzata coi generali Reisoli e Salsa in quel settore. La gioia del capitano Gnutti non è possibile descriverla: sembrava un ragazzo di diciotto anni! Quando finalmente potè sentire il sibilo delle pallottole nemiche fu felice. Vennero le giornate dell'8, del 9 e del 10 ottobre, quando, sotto il fuoco nemico, si dovette prepararsi a lavorare per fortificare il famoso «Marabuto» di Derna. La sua compagnia fu incaricata di costruire le difese accessorie. Il compito era arduo, perchè gli uomini dovevano lavorare allo scoperto e sotto il micidialissimo fuoco nemico. Come era contento il nostro capitano. Col suo coraggio, col suo esempio ottenne dai suoi ufficiali, dai suoi minatori sforzi inauditi: perdette dei bravi soldati, ma il compito fu raggiunto. La sera del 9, a lavoro ultimato, ricevette splendide parole di encomio dal generale Salsa, e otteneva per tali giornate la medaglia di bronzo al valor militare. Io, poi, lasciai la Libia; ricevetti in seguito molte sue lettere, piene di entusiasmo. L'ultima, dell'aprile 1913, mi annunciava che si imbarcava per ignota destinazione. Oggi apprendo la sua morte».

Sugli ufficiali dell'87.o fanteria caduti a Safsaf si hanno questi altri dati: Il tenente Pacini fece parte dapprima del 9.o fanteria, donde passò all'87.o, di stanza a Siena. Il padre, valoroso garibaldino, è morto da vario tempo. Il tenente conte Vittorio Mazzoni Della Stella nacque a Bagni di Romagna, da una famiglia di Torrita, 27 anni or sono; frequentò l'istituto tecnico ed i due primi corsi universitari d'ingegneria; poi si diede alla carriera delle armi. Fu sottotenente nel 9.o fanteria, donde passò nell'87.o. Aveva sposato da poco tempo la signorina Fondelli.

Casale Monferrato, 6, notte.

E' giunta notizia che nel combattimento di Safsaf è rimasto ferito il capitano del genio Attilio Chiodi. Egli era partito da Casale il 23 gennaio per Tobruk, ove assunse il comando della 5.a compagnia minatori del 5.o genio, colla quale partiva poi per Tolmeita il 20 aprile. Il capitano Chiodi è nato a Pavia il 23 novembre 1874; era sottotenente dal 17 febbraio 1895 ed è capitano dal 5 settembre 1909.

La strada ideale

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, luglio.

Dopo aver mangiato riso e fagiuoli con molti buoni ragazzi laboriosi per il mondo, io amo di più gli ingegneri e i meccanici che ogni altra sorta di bipedi operanti. Ma qualche volta fanno delle belle scoperte anche loro! Da un Congresso Stradale che han tenuto in questi giorni qui a Londra, è balzata all'improvviso, ufficialmente, la formidabile scoperta che nella struttura delle strade l'importante non è la superficie, ma quel che c'è sotto. Ogni uomo medio normale sa che la bontà del suo letto non dipende dal lenzuolo, ma dal materasso. Invece, da qualche tempo, per il letto delle strade, l'ingegneria si arrabattava disperatamente intorno al lenzuolo, senza pensare che di sfuggita al materasso.

Il materasso restava sempre il solito: quello inventato, triturato e cementato idraulicamente dal famoso Mac Adam. Questo felice rabberciatore di strade aveva regalato all'Inghilterra la sua invenzione in un momento che gli inglesi avevano irremissibilmente deciso di usar le strade comuni il meno possibile. Erano gli anni della frenetica espansione ferroviaria, che mutava il Regno Unito in un reticolato di binari idolatrati come feticci. Gli inglesi, invaghiti della ferrovia, si erano convinti che rappresentasse l'alfa e l'omega della locomozione. Non si muovevano più che in treno. Non concepivano più alcun trasporto di merci se non in treno. Naturalmente, al tempo stesso, per quell'amor pratico che li spinge ad accarezzare e perfezionare le cose, non tralasciavano di dedicar pensieri e danari anche alle loro strade comuni. Avevano il gusto di tenerle belle e di migliorarle pur senza usarle. Le trattavano come trattano i loro giardini, dai quali non cavano che il piacere di guardarli, spendendovi soldi da matti. Le moltiplicavano, le consolidavano, le levigavano semplicemente per crescervi il fiore decorativo della viabilità. Fu allora che l'ingegner Mac Adam si fece innanzi col suo infallibile metodo di rabberciatore. Il metodo venne adottato sull'istante. Più di 200 mila miglia di strade pochissimo usate serpeggiavano come viali di giardino per la Gran Bretagna ferroviaria: e gran parte di esse furono macadamizzate con un lusso da miliardari. L'Inghilterra, così, poteva dire: «Io vo matta per le ferrovie, e ne ho una miriade; ma conservo anche le più perfette strade che ci siano. Venite a vederle!» Chi ci andava, vedeva infatti una delle sette meraviglie del mondo. Capolavori di strade maestre sode come nastri di pietra, e infettucciate all'infinito di sentieri cosparsi di ghiaietta per i pedoni; delizie di strade vicinali compatte come piste, e fiancheggiate di siepi e d'amiti tenuti come gioielli; miracoli di strade alpestri ultade come avorii, e fornite di tutti i mille pali indicatori necessari per non rompervisi il collo se non dopo mature deliberazioni. E come nessuno le percorreva all'infuori di qualche legno padronale, di qualche *charrette* da fittabile e di qualche comitiva di podisti, tutte queste strade inglesi, macadamizzate alla perfezione, si serbavano liscie e superbe come biliardi per l'invidia dei forestieri.

Disgraziatamente, un brutto giorno, a spostare l'omega della locomozione, si precipitarono in campo la bicicletta e gli automobili: e i dolori incominciarono. Le biciclette risospinsero gli inglesi verso le loro belle strade cementate, le rimisero in voga; e ne esaltarono la solidità, che sotto la carezza delle loro gomme rimaneva ferma come granito. Subito dopo, con l'avvento del motore a scoppio, sui biliardi richiamati in servizio presero a rotolar delle tonnellate di palle alla velocità di cinquanta miglia all'ora. La ferrovia principiò a passare di ceppi e di schiavitù; divenne un arnese idolatrabile soltanto in Africa e in altri siti ancora nerastri; quasi, chi potè procurò di abbandonarla al più presto per l'automobile sulla via aperta. E le strade comuni, le splendide strade macadamizzate, divennero subito d'uso generale. Senonchè, con egual premura, appena messo alla prova del fuoco, l'insuperabile macadam fece cilecca. Principiò a soffiar polvere e a sputar fango come una qualsiasi Via Emilia inghiaiata in economia quando l'insolente vendemmia fracassa tutto da Stradella in giù. E intanto il traffico automobilistico aumentava a vista d'occhio. Per certi intrecci stradali, che vent'anni fa le sole ruote del medico condotto scalfivano, si videro poco alla volta passare ogni giorno fino a sei automobili al minuto. I veicoli a motore in circolazione per le 231 mila miglia di strade del Regno Unito salirono a 250 mila: quasi un'automobile per ogni miglio, ad orario avanti e indietro. E il macadam idraulico, questo «non plus ultra» stradale d'un giorno, si sgretolò via via come panello. Le siepi s'incipriarono come lungo una via carovaniera; la mota schizzò per tutto; la settima meraviglia del mondo diventò una pattumiera; e l'Inghilterra n'ebbe una fitta al cuore. Bisognava porvi riparo: l'ingegneria ne ricevette l'ordine perentorio. Senonchè, curva sul letto sfasciato delle strade inglesi, l'ingegneria commise la magnifica *gaffe* di pensare al lenzuolo, non al materasso. Credette che la polvere e il fango sprizzassero dal lenzuolo sotto il fulmineo attrito delle nuove ruote, e lanciò per le strade un esercito di botti di catrame a consolidarne la crosta con degli innaffiamenti bituminosi. Questi innaffiamenti, poco alla volta, fecero salire a 350 milioni di franchi i 250 milioni che l'Inghilterra prodigava vent'anni fa per la sua manutenzione stradale. Ma la polvere e il fango, scacciati dalla porta, rientrarono dalle finestre che si aprivano periodicamente traverso la crosta incatramata. Perciò, dopo un diluvio di spese, l'ingegneria giunse alla grande scoperta che ha ottenuto in questi giorni il suo crisma ufficiale. Compreso cioè che la polvere, il fango e tutta la rovina delle strade provengono dal materasso, mica dal lenzuolo. L'attrito delle ruote alla superficie non produce che danni trascurabili. Il disastro generale vien causato invece dal fatto che, sotto la pressione dei veicoli, i sassi e le scheggie silicee contenuti nella massicciata di macadam idraulico vengono fatalmente a frizione, si soffregano e si macinano sotto la superficie. E' un puro fenomeno di macinazione interna: un fenomeno di materasso. Bisogna quindi trasformare l'intiero materasso se si vogliono strade buone. Il macadam ordinario non è che un dispendioso cataplasma. Ha il vizio originale della trattazione idraulica. Spalmarlo di bitume non basta. Occorre imbeverlo di bitume, anzichè d'acqua, almeno per lo spessore d'una spanna. Occorre, in altre parole, trasformarlo in una specie di corazza bituminosa distesa su tutta la strada. Non c'è altro mezzo per scongiurare la rovina della macinazione interna, e per ottenere delle strade da essere orgogliosi. Ciò vuol dire semplicemente che l'intiera Inghilterra stradale, questa settima meraviglia del mondo per virtù dell'ingegner Mac Adam, va scotennata e ricotennata a nuovo con qualche miliarduccio di spesa. Ma l'ingegneria è quieta, non si vanta, sa che errare è umano, compie di buon animo le sue fatiche di Sisifo, non si lancia a voli pindarici, non disprezza il passato, non ipoteca l'avvenire: e le sue gigantesche *gaffes* stradali degli ultimi decenni le vanno perdonate senza rimbrotti. Dio però deve salvarla dagli intrusi d'altro mestiere, che le si mescolano e la magnificano tonitruanti senza capirne un accidente. Al recente Congresso Stradale, l'intruso fu Lloyd-George, che è una divinità, ma solo per quelli che preferiscono ancora i politicanti agli ingegneri. Lloyd-George tenne il discorso inaugurale, e cominciò a dir corna del passato, esagerando alquanto nelle unzioni al presente e negli inni all'avvenire. Questi avveniristi, anche quando possono aver la testa sulle spalle come Lloyd-George, non riescono ad ammettere che gli uomini del passato si arrangiassero, nell'ambito dei loro mezzi e dei loro bisogni, in maniera da vivere su per giù sopra una trama di piaceri e di dispiaceri eguale alla nostra. Eh no! Secondo Lloyd-George, la povera Inghilterra, soltanto un secolo fa e poco più, non possedeva una strada che non fosse una pozzanghera o una trappola; e la povera gente d'allora si sentiva così arretrata! Per contro, da cinquant'anni in qua, quali prodigi non ha avuto l'immarcescibile gloria di compiere l'ingegneria stradale inglese? Non sono le strade d'Inghilterra le più belle, le più fitte, e le più felici del mondo? Gli ingegneri applaudirono, perchè di solito, quando si son lavate le mani, sono uomini molto cortesi. Ma, nel cuor dei cuori, essendo altresì persone pratiche, devono aver trovato un po' sperticati gli elogi dell'uomo politico, e un po' buffo il suo disprezzo per l'impotenza e la cecità stradali del passato. In linea di fatto, davanti a lui, stava il pesso di San Patrizio di tutte le strade inglesi da scotennare e da ricotennare di pianta in seguito a un granchio tecnico che, dopo esser rimasto in onore per dei decenni e aver ingoiato dei miliardi, fu sviscerato solo ultimamente. E, quanto al passato, gli ingegneri sanno benissimo che l'Inghilterra era dotata di strade magnifiche sin da venti secoli fa. Ve le avevano costruite i Romani dritte come freccie verso la mèta che intendevano di raggiungere e compatte come lastrici di città. I Romani, anzi, avevano capito ad occhio e croce, fin dai loro tempi, che nella struttura delle strade il materasso è più importante del lenzuolo; e, per farla breve, senza guastar tempo in congressi, avevano risolto ad un tempo il problema del peso e dell'attrito componendo i loro letti stradali con ampie e spesse lastre di selce connesse mediante un cemento che val dieci chiavarde. Ogni tanto, per l'Inghilterra, alcuni tratti di questi selciati poderosi, che si stendevano, immuni dalla polvere e dal fango, sino ai piedi dell'immane muraglia turrita eretta contro la indomabilità degli Scoti, tornano alla luce quasi intatti. Dai tempi di Cesare alla caduta dell'Impero, nessun traffico di legioni riescì a sgretolarli. Furono soltanto i secoli e l'incuria che li copersero di terriccio e di gramigne. Ora, i politicanti avveniristi non se ne incaricano; ma gli ingegneri li vanno a vedere e a studiare per la salute dell'anima loro, che la superbia potrebbe corrompere.

Essi possono serbirsi così anche le indorature degli intrusi, senza scordarsi che, di fronte alle strade romane, le loro celeberrime strade a macadam ordinario sono di pasta frolla, e vanno sfatte e rifatte da capo a piedi con dei materassi incatramati. Il che costituisce una impresa gigantesca: la trasformazione stradale d'un paese. Ma, quietamente, semplicemente, questi ingegneri l'hanno già iniziata, e ci sono già, in Inghilterra, dei tronchi stradali incotennati di bitume per lo spessore di quindici centimetri. Sembrano nastri scintillanti stesi attraverso la campagna. Le automobili vi si susseguono senza sollevarvi un grano di polvere; la pioggia li deterge senza lasciarvi un pizzico di fango. Costano, come spesa iniziale, un occhio della testa; tanto che, benchè pochi ancora, hanno ormai elevato a 400 milioni di franchi la somma annua che l'Inghilterra sborsa per la sua viabilità. Ma ricompensano più tardi; e, nel frattempo, a percorrerli, si può udire il ditirambo della strada ideale cantato a voce spiegata dal motore.

MARCELLO PRATI.

La lapide donata dalla Società "L'Esercito" in memoria dei Torinesi caduti in Libia

Dinanzi al Municipio, in attesa della cerimonia d'inaugurazione della lapide.

La "film" parigina

Cose della giustizia — Pèrano i... periti! — Marmo per chi vuol raccogliere oggetti d'arte — Il vagabondo misterioso e la lingua sconosciuta — Un giudice che ha da fare! — Piccola divagazione filologica.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 3, notte.

— Questo quadro è un capolavoro!
— Questo quadro è una porcheria!
— Vale trecentomila franchi!
— Vale il prezzo della tela... e a patto ancora di raschiarne il colore.
— E' un Van Ostade autentico!
— E' uno scarabocchio di copia fatta da un imbianchino!

Le due persone che avevano tra loro questo dialogo e che andavano, come vedete, così bene d'accordo, erano — e lo sono e saranno ancora, per fortuna! — due periti d'arte, e le illuminate sentenze che vi ho riferite, pronunciate con tanta fermezza da una parte e dall'altra, erano destinate nientemeno che a rischiarare la religione dell'eccellentissima corte di un tribunale parigino. Adunatasi ier l'altro per decidere se un ricco e maniaco collezionista di oggetti antichi e di quadri fosse stato o no imbrogliato, la corte aveva voluto sentire la preziosa opinione di gente del mestiere. Lo sgomento, lo smarrimento degli egregi magistrati dinanzi al duello di contraddizioni che ne sortì, e di cui ho dato poco sopra un pallido campione, è più facile ad immaginare che a descrivere.

Il tribunale, negli impicci, finora non si è pronunciato ed è ricorso alla lodevole misura di prender tempo... Ma parliamo un po' dei periti e dei collezionisti, nell'attesa! Ci sono dunque proprio periti che credono nella loro infallibilità? E la fiducia dei tribunali e quella del pubblico, specialmente, non finirà per essere scossa da esempi così caratteristici? E ci sarà sempre chi accetterà ingenuamente, come oracoli, le decisioni di questi àuguri che reciprocamente, e così facilmente si sbugiardano? Per me, il più savio consiglio che si possa dare alle persone che, colla pazienza e col denaro, sono riuscite a raccogliersi intorno delle cose che loro piacciono e che credono autentiche, è quello di imitare i mariti filosofi e di non scandagliare troppo profondamente la virtù delle loro collezioni. Certamente, rischierebbero di andare incontro a spiacevoli sorprese. Bisogna dire a se stessi: «avrò dei mobili falsamente antichi, dei falsi quadri d'autore, dei falsi arazzi vecchi: sta bene, ma non me ne preoccupo. Se dei periti pretendono farmi la lezione e dirmi che questo mio oggetto è buono, quest'altro mediocre, riderò loro sui baffi e li rimanderò alle loro dispute in tribunale, alle loro sentenze sulla famosa tiara di Saitaferne, di eterna memoria, ed in cui si sono fatti così onore, e a tutti i gamberi che hanno preso, e a tutte le mistificazioni di cui, consapevolmente od inconsapevolmente, si sono fatti complici... Poi, piace a me, e lasciatemi vivere nella mia inautenticità... Voi, andatevene a convincere i collezionisti, arricchiti maniaci... e i tribunali!»

***

Altri magistrati, non poco imbarazzati, sono quelli che saranno incaricati di giudicare un misterioso mariolo vagabondo, il quale si chiama — pare — Artid Tomar. Il giudice istruttore, che attende allo studio del caso, l'onorevole signor Vitte, non sa, dicono, dove dar del capo. Il suo prevenuto parla un linguaggio che nessuno comprende. Nessuno degli interpreti chiamati in tribunale è riuscito a trovare, nel vocabolario usato dall'Artid Tomar, un'analogia con un idioma conosciuto. Mai, dalla torre di Babele in poi, si era prodotto un simile incidente... Sì, però, ricordo... Anni sono era pure stato arrestato un vagabondo di incomprensibile linguaggio, ma che però era riuscito a far capire che parlava *agrech*... Parla forse *agrech* anche Artid Tomar? Basta, è già difficile per gli altri giudici istruttori di districare fra le deposizioni che ricevono la verità; ma per il signor Vitte si tratta di un problema insolubile.

Artid Tomar — posto che è solo una supposizione che egli si chiami così — Artid Tomar si trova press'a poco, in faccia al suo giudice, nella situazione di quei testi cuneiformi che gli scienziati, una volta, tentavano invano di penetrare. A meno che Artid Tomar sia semplicemente un mistificatore! Il contrario non è ancora stato provato. Ma ci sono altre ipotesi... Lo strano individuo potrebbe essere un malato. C'è nel cervello — ho sentito dire — una terza circonvoluzione frontale sinistra, che è suscettibile di mille fantasie e che ci costringe a vestirci come vuole lei... Se, per via di qualche guasto alla circonvoluzione di cui sopra, il cliente del signor Vitte avesse perso la memoria di qualsiasi altra favella e si servisse di un'unica, sola, di sua esclusiva fabbricazione? Poi, chissà: se Artid Tomar fosse il figlio di qualche popolazione strana, perduta in fondo alle Americhe? se, piuttosto, fosse membro di qualche banda poco onorevole, titolare di un gergo misterioso? se... Il signor Vitte cerca, passa da un'ipotesi all'altra, consulta dei missionari che hanno visitati gli angoli più riposti del globo... farà mettere l'Artid a cavallo, per verificare se mai egli può aver appartenuto a qualche circo... Finora, però, il disgraziato giudice ci ha perso il suo latino...

Ma ancora una congettura, giacchè se ne sono fatte tante. Non può darsi che l'Artid Tomar sia l'ultimo superstite di una razza, la quale parlava la lingua primitiva dell'umanità? Si è molto scritto intorno a questa lingua primitiva e di cui tutte le vestigia sono andate perdute. Erodoto racconta che un giorno gli egiziani vollero sapere quale fosse il più antico linguaggio che gli uomini avessero parlato. Rinchiusero tra quattro mura un piccino, e perchè non intendesse mai una frase umana gli diedero per balia una capra. Qualche mese più tardi lo vennero a trovare: se questo piccino parlasse, il suo linguaggio, affatto spontaneo, sarebbe stato il linguaggio stesso a cui dovettero ricorrere i primi uomini del mondo... Il piccino gridava: «*bekos, bekos!...*». *Bekos*, in egiziano, vuol dire pane... I dotti sperimentatori conclusero che la lingua egiziana era la lingua madre...

Ci si può però chiedere se, gridando «*bekos, bekos!*», il piccolo non facesse altro che imitare il belato della capra, che lo aveva servito di latte...

Ma in che sorta di garbuglio abbiamo noi finito per ficcarci?... Che cosa c'entra ora qui la capra, l'egiziano, il bekos col signor Vitte ed il suo malfattore?...

Vi domando io se questa è una maniera sensata di scrivere!

e. r.

La prima scuola italiana di Tobruk

I soldati italiani non si fanno onore solamente sui campi di battaglia e nelle pacifiche fatiche delle costruzioni civili ed eleganti, presso le caverne e le tane dei beduini. Nelle ore di riposo coltivano la terra feracissima della Tripolitania e della Cirenaica e si rivelano bravi e industri coltivatori, degni dei padri antichi. Non solo: parecchi sott'ufficiali, con scarsi mezzi e tra mille difficoltà, solamente aiutati dai loro superiori, si sono improvvisati maestri di scuola. I corrispondenti di guerra hanno più volte narrato la semplice e buona cronaca delle accademie scolastiche celebrate in occasione della festa dello Statuto. Gli arabetti, i piccoli ebrei, i figli dei nostri nemici di ieri, hanno recitato poesie inneggianti alla grande Italia, hanno dato i primi saggi di scrittura e di lettura nella lingua di Dante. A Tobruk, la scuola indigena, frequentata da un gruppo di allievi graziosissimi e bellissimi, è diretta dal sergente maggiore del 5° Genio minatori, Luiselli Carlo, da San Germano Vercellese, il quale ha saputo creare, nella sua scuola, un bell'ambiente di italianità. I ritratti dei Sovrani e le bandiere d'Italia proteggono gli scolaretti di Tobruk.

Giornali e Riviste

Nulla dies sine... futurismo. Il pontefice massimo della nuova scuola, F. T. Marinetti, è un instancabile lanciatore di manifesti. Nella sua elegante dimora di corso Venezia a Milano, ornata di belle opere d'arte e di tappeti soffici, che fanno pensare alla riposante quiete del bel tempo antico, il poeta italo-francese ha organizzato gli uffici di *Direzione del Movimento futurista*. Si assicura che gli uffici di questa Casa letteraria funzionano meglio di molte Case industriali, degli uffici ministeriali e delle Accademie più o meno passatiste. Il nuovo proclama marinettiano s'intitola: *L'immaginazione senza fili e le parole in libertà*. Il pontefice assicura che il futurismo, fondato sul completo rinnovamento della sensibilità umana, ha creato nuove possibilità sentite e comprese dagli osservatori acuti. Le possibilità sono catalogate e definite: sono 15, non quattordici e non sedici. Eccone qualcuna: Orrore del quieto vivere, amore del pericolo e attitudine all'eroismo quotidiano — Distinzione del senso dell'aldilà ed aumentato valore dell'individuo che vuol *vivere la sua vita*, secondo la frase di Bonnot — Moltiplicazione e sconfinamento delle ambizioni e dei desideri umani — Passione, arte ed idealismo degli Affari e nuova sensibilità finanziaria — Passione, arte ed idealismo dello Sport e concezione ed amore del *record* — Nuova sensibilità turistica dei transatlantici e dei grandi alberghi (convegni e sintesi annuali di razze e di popoli diversi) — Disprezzo della distanza e del sentimento nostalgico della solitudine — Nausea della linea curva, della spirale e del *tourniquet* — Amore della retta e del tunnel — Orrore della lentezza, delle minuzie, delle analisi e delle spiegazioni prolisse — Amore della velocità, dell'abbreviazione, del riassunto e della sintesi. — Scartando ora tutte le stupide definizioni e tutti i confusi verbalismi dei professori, il Marinetti dichiara che il lirismo è semplicemente «la facoltà rarissima di inebbriarsi della vita e di inebbriarsi di noi stessi. E' la facoltà di cambiare in vino l'acqua torbida della vita». Dopo questa assai alcoolica concezione della lirica, egli ci assicura che l'immaginazione senza fili è «la libertà assoluta delle immagini e delle analogie, espresse con parole slegate e senza fili conduttori sistematici». L'immaginazione senza fili e le parole in libertà introdurranno gli scrittori futuristi nell'essenza della materia. Invece di umanizzare animali, vegetali e minerali, si potrà vegetalizzare, mineralizzare, elettrizzare e liquefare lo stile, facendolo vivere in un certo modo della stessa vita della materia. E si otterranno così — assicura Marinetti — le... metafore condensate, le immagini telegrafiche, le somme di vibrazioni, i nodi di pensieri, i ventagli chiusi o aperti, di movimenti, i bilanci di colore, il tuffo della parola essenziale nell'acqua della sensibilità, i pali analitici esplicativi che sostengono il fascio dei fili intuitivi! Dopo essersi tuffato nell'acqua della sensibilità e, prima di naufragare, fortemente aggrappato ai pali analitici, Marinetti annunzia una sua nuova trovata, quella dell'aggettivazione semaforica! Egli considera gli aggettivi come segnali telegrafici, semaforici e ferroviari, che servono a regolare lo slancio, ed assicura che il lirismo violento ha bisogno del... verbo all'infinito, perchè «il verbo all'infinito nega per sè stesso l'esistenza del periodo ed impedisce allo stile di arrestarsi e di sedersi in punto determinato». Ma ora basta: sediamoci anche noi!

***

In Italia gli operai mangiano ancora male e bevono peggio; la trattoria e la bettola proletarie sono ancora, da noi, centri di vizio, sentina di immoralità e centri di infezione. Ci sono solamente, a Milano e a Vicenza, due caffè antialcoolistici, fondati dalla Società dei *Nuovi Templari* e dalle «Compagnie» di temperanza. All'estero, invece, dove la preoccupazione del benessere del popolo acuisce la mente del legislatore, si è trovato in parte a rimediare agli effetti tossici della bettola. In Isvizzera, parecchie trattorie popolari sono sorte per iniziativa di persone generose. Altre sono dovute alle Associazioni di temperanza e alle Leghe antialcooliche. Certe Associazioni industriali, come alcune compagnie ferroviarie, hanno istituito dei *restaurants* a buon mercato pei loro impiegati; altri ne sono stati fondati sul principio della cooperazione, quale ad esempio il *restaurant* cooperativo degli studenti a Parigi. Le scuole di economia domestica hanno contribuito alla creazione di simili trattorie, per aver modo di esitare le pietanze che vengono preparate per l'insegnamento della cucina. Ciò che caratterizza le trattorie popolari e le differenzia dalle cucine economiche, si è che esse non sono opere di assistenza e non hanno bisogno di essere aiutate dalla beneficenza pubblica e privata; esse servono a sè stesse, ed il loro bilancio pareggia sempre e spesso si chiude con notevoli benefici. I *restaurants* dell'Associazione delle donne svizzere a Zurigo, guadagnano da 3 a 5 centesimi alla pietanza; quelli degli operai delle fabbriche seriche di Lione hanno dato perfino il 6,50 per cento di beneficio sul capitale impiegato. Un *restaurant* popolare di Belleville, destina i suoi profitti al mantenimento di una Università popolare. L'*Alexandra Trust dining Room* — narra l'*Ora* di Palermo — sorta per iniziativa della Regina d'Inghilterra, consumando un pasto di 45 centesimi, fa questi prezzi: una fetta d'arrosto, cent. 20; pudding, 5 cent.; lardo 5 cent.; legumi 5 cent.; riso, 5 cent.; thè, 5 cent. In Germania vi sono alberghi per operai in cui la colazione del mattino costa 10 centesimi, il pasto del mezzogiorno da 30 a 50, e quello della sera da 20 a 30. Come si vede, siamo lontani dalle nostre luride bettole, dove un semplice intruglio di cartilagini e grasso al pomodoro, non si dà per meno di 40 centesimi. Ai *restaurants* popolari di Lione, con cent. 50 si ha un pane, un quarto di litro di vino, carne e legumi. A Parigi, il *Restaurant economique* serve per centesimi 60 un pasto completo, composto di pane, vino, carne, legumi e formaggio ai seguenti prezzi: Pane, 0,10; carne, 0,20; legumi, 0,10; formaggio e frutta 0,10; vino, 0,10. Tutte queste trattorie sono di grande importanza per l'igiene. Esse contribuiscono a migliorare l'alimentazione delle classi lavoratrici, sono un possente mezzo di propaganda antialcoolica e servono anche a diffondere delle buone nozioni di proprietà e d'igiene, molte di esse essendo provviste di gabinetti di toilette.

***

Le risorse dell'industria cinematografica, se non sono sempre intelligenti e pulite, sono infinite. Ora, dall'Inghilterra giungono due *films* gigantesche: una della battaglia di Waterloo, l'altra dell'*Amleto*. Forse qualcuno penserà che è più cinematografo la prima della seconda, che sul telone bianco si capisce meglio il ruzzolone della cavalleria francese nel gran fosso di Waterloo, che l'amletico «essere o non essere». Ma dacchè han messo in *film* la *Divina Commedia* ed i *Promessi Sposi* può starvi anche *Amleto*, tanto più che il londinese «Cinema Palaces» ha fatto le cose in grande, affidando l'interpretazione del capolavoro shakespeariano a famosi attori, come sir J. Forbes-Robertson e miss Maxime Elliot, e spendendo complessivamente 252 mila lire. Il castello necessario per la rappresentazione è stato costruito apposta, in legno e gesso, tra dirupi, presso il villaggio di Lulworth Cove, nella contea di Dorset. La scena del cimitero è stata ricostruita e fotografata in una proprietà dell'attrice Elliott, presso una «vecchia chiesa normanna», appositamente costruita in legno. Per dare una idea — riferisce la *Illustrated London News* — dell'enorme costo della *film*, basti il dire che per la sola scena del castello si sono spese 400 sterline: tale scena, proiettata, non durerà più di due minuti, il che vuol dire che dinanzi agli occhi dello spettatore passerà... un costo di più di tre sterline al secondo. In quanto alla *film* della battaglia di Waterloo, essa costituisce un incredibile prodigio cinematografico: la grande battaglia è stata ricostruita con centinaia e centinaia di persone, con mille cavalli, con cinquanta cannoni. Nè l'esecuzione è stata senza incidenti: uno degli attori, che presero parte alla battaglia, rimase gravemente ferito mentre undici cavalli precipitavano in un fiume; l'attore cadde nell'acqua sotto i cavalli e fu raccolto in gravi condizioni. Alle cariche di cavalleria parteciparono mille uomini del 12.o lancieri. Tra i quadri più impressionanti della *film* si vedono: la carrozza di Napoleone che attraversa il campo di battaglia; l'ultima carica della cavalleria francese; la mischia nel precipizio; l'attacco alla fattoria e l'incendio di Hougoumont.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

LA LOTTA AGRARIA NEL FERRARESE

Il peso morto

(Dal nostro inviato speciale)

FERRARA, luglio.

La situazione anormale del Ferrarese ha la sua radice nell'eccesso della mano d'opera disponibile. Appena una metà dei lavoratori agricoli della provincia ha occupazione stabile e rimunerazione garantita per tutto l'anno. Sono i cosidetti obbligati: i boari, i castaldi, i braccianti (si noti che bracciante, *brazzent*, nel Ferrarese non significa prestatore di opera occasionale, ma, come abbiamo veduto nell'ultimo articolo, lavoratore residente nel fondo, assicurato per contratto di un minimo di lavoro e di salario per tutta l'annata). L'altra metà dei lavoratori del Ferrarese costituisce l'avventiziato, l'autentico proletariato agricolo, privo di contratto di lavoro e di continuità di mercede. E' dalla presenza di questo immenso margine di lavoro, nelle condizioni attuali non necessario, che nascono i perturbamenti e la crisi che il Ferrarese soffre da quindici anni a questa parte.

Occorre, per avere del fenomeno una nozione precisa, stabilire l'entità di questa massa di lavoro senza impiego fisso che stagna sulla provincia di Ferrara. L'ultimo censimento rilevava nel Ferrarese 86,000 agricoltori, e ne ascriveva più della metà (45,000) alla categoria degli avventizi, dei quali circa 34,000 fra uomini e donne nel solo circondario di Ferrara, che comprende la maggior parte delle terre bonificate, e cioè i Comuni di Ferrara, Argenta, Bondeno, Copparo, Jolanda, Ostellato, Portomaggiore e Vigarano. Da una recente inchiesta eseguita dalla Federazione agraria presso i sindaci della provincia, risulta che l'avventiziato rurale abbraccia ora in cifre tonde 26,000 uomini e 22,000 donne, e che il circondario di Ferrara ne conta complessivamente più di 37,000.

Contro questi 45,000 avventizi il censimento esaminato distribuisce così la rimanente popolazione rurale del Ferrarese: 5500 agricoltori che lavorano e conducono terreni di loro proprietà, 300 enfiteuti, 3600 fittabili, 9000 mezzadri e 23,000 boari, castaldi e braccianti obbligati.

Lasciando adunque da parte le minori categorie dei piccoli proprietari-coltivatori, dei fittabili e dei mezzadri, si ha che in provincia di Ferrara, contro 23,000 lavoratori obbligati, assicurati di lavoro e salario per tutta l'annata, vi sono fra uomini e donne 48,000 avventizi, assunti al lavoro solo quando gli obbligati non bastano alle esigenze della coltivazione. E, quello che è peggio, questa sovrabbondanza di avventizi non è equamente distribuita, com'è distribuita la categoria dei boari e dei lavoratori obbligati in tutta la provincia, ma concentrata quasi esclusivamente nel circondario di Ferrara sulle terre nuove o bonificate, in cui sono perciò molto più gravi gli squilibri, molto più potenti le cause di crisi. Infatti è quasi unicamente in questa zona che si va guerreggiando da quindici anni. Le terre alte, il confine bolognese, il Centese, sono relativamente tranquilli. Le grandi agitazioni agrarie del 1897, del 1901, del 1902, del 1903, del 1904, del 1907, del 1909, del 1911 hanno avuto tutte per teatro le terre conquistate o riconquistate dalle bonifiche, dove è enorme e irreparabile la sproporzione fra lavoratori obbligati e avventizi.

***

Come si è formata nel Ferrarese questa colossale armata di avventizi? La bonifica, che soffre oggi per il peso morto di questi cinquantamila individui in buona parte non necessari, almeno nelle condizioni presenti dell'agricoltura, è la grande responsabile della loro venuta. Essi trent'anni fa non c'erano. Le grandi opere della bonificazione naturale e meccanica li hanno chiamati a falangi dalle sovrapopolate zone confinanti. C'era lavoro e mercede discreta per tutti. Nella sola Grande Bonifica sono stati scavati circa 500 Km. di canali e si sono sistemati più di 50,000 ettari di territorio. Ma mano a mano che queste opere imponenti si compivano, gli sterratori, i manovali, i giornalieri — tutta gente dei campi — non ritornava alle proprie case. Quella magnifica terra vergine, messa alla luce dal loro sforzo, colma di promesse e di ricchezza dormente, li teneva affascinati a sè. Inconsapevolmente, da operai industriali si trasformavano in contadini. Restavano sul suolo che li aveva nutriti per qualche anno, chiedendogli di nutrirli per sempre.

Ma l'agricoltura, specialmente nelle terre vergini, non ha bisogno di tante braccia quante sono necessarie al compimento di un'opera di bonifica artificiale, che va svolta rapidamente, sulla base dei bilanci industriali. Dove mille uomini erano stati necessari per bonificare, 100 bastavano per coltivare. I 100 rimasero e i 900 non andarono via. Così si formò la formidabile riserva di mano d'opera, in parte disoccupata e inoccupabile, che opprime in questi anni la regione più rigogliosa del Ferrarese.

Parrebbe che questa pletora di avventizi dal lavoro insufficiente e dal domani oscuro, dovrebbe patire per qualche anno nel nuovo paese di adozione e poi staccarsene ed emigrare altrove, secondo la tendenza istintiva della gente italiana. Invece non è così. I nuovi venuti nel Ferrarese, anche soffrendo, vogliono restarci. Il Ferrarese è una delle provincie italiane che dà una delle quote minime all'emigrazione. Nel 1911, anno, si noti, di violenta lotta agraria, emigrarono dall'intera provincia di Ferrara solo 1881 individui, 1483 per l'Europa e 398 per l'Oltre mare. Sopra una popolazione di 310,000 abitanti, 1881 emigranti costituiscono un'inezia quasi insensibile. E si noti che la tendenza della popolazione ferrarese è a ridurre ancora e non ad accrescere la propria emigrazione. Nel quinquennio 1901-1905, dalla provincia di Ferrara erano partiti per l'estero 2090 emigranti. Oggi, come s'è visto, siamo discesi a 1881. Il Ferrarese, che è la provincia emiliana a cui una corrente emigratoria sarebbe più utile, è invece la parte dell'Emilia che dà un contributo più lieve all'emigrazione: contro 1881 ferraresi, sono emigrati nel 1911 6300 bolognesi, 5200 parmigiani, 6500 forlivesi e 4000 modenesi, sebbene Bologna, Parma, Forlì e Modena siano afflitte da un'esuberanza di popolazione lavoratrice di gran lunga minore di quella che affligge Ferrara.

Questo esercito di 50,000 proletari della più bell'acqua, assolutamente destituiti di ogni capitale, puri offerteri di un lavoro che era eccessivo in confronto alla richiesta, e quindi sottoposti alla sorte di tutte le merci sovrabbondanti, al rinvilio, e, in parte, al rifiuto, costituì una stupenda materia prima alla propaganda ed all'organizzazione socialistica. Il primo sciopero agrario del Ferrarese risale al 1897. E' uno sciopero incomposto, incoerente, sussultante. L'annata è cattiva: i raccolti sono mezzo distrutti dal mal tempo: gli scioperanti si limitano a chiedere — ed ottengono — un aumento sulla percentuale del cottimo per la mietitura.

***

Il successo di questo primo sciopero risveglia la massa lavoratrice, la rende consapevole che ha in mano un'arma con cui può strappare ai proprietari concessioni e miglioramenti. Dopo il 1897, il Ferrarese è invaso dagli organizzatori socialisti. I lavoratori rispondono all'evangelizzazione rossa entusiasticamente. Sorgono le prime Leghe di miglioramento, che si moltiplicano con stupefacente rapidità. Nel 1901 si fa il primo esperimento di sciopero scientificamente organizzato. E' uno sciopero di mietitura generale, compatto, violento. La truppa è mobilitata nella provincia su vasta scala. A Ponte Albersano, presso Berra, in un conflitto colla forza pubblica, due contadini cadono uccisi e parecchi feriti. La propaganda socialistica continua, l'organizzazione si estende e si consolida, le Leghe di miglioramento diventano Leghe di resistenza, poi Sindacati operai. Tutti gli scioperi che dopo il 1901 quasi annualmente si succedono, sono capitanati dalla Camera del lavoro di Ferrara, che assume una fisionomia nettamente sindacalista, si mantiene rigorosamente coerente colle sue premesse dottrinali, epperò non esita nella scelta dei mezzi per ottenere il trionfo delle sue rivendicazioni.

Poche cifre che tolgo da un Bollettino dell'Ufficio del lavoro, indicano con esattezza la potenza dell'organizzazione socialista in provincia di Ferrara. In tutta la provincia (i dati sono del 1910, e sono attendibili anche ora) si hanno 259 Leghe, che organizzano 38,028 lavoratori (24,500 uomini e 13,500 donne): di tutti gli organizzati nelle Leghe, 28,319 aderiscono alla Camera del lavoro di Ferrara e 24,701 alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Gli organizzatori socialisti che hanno lavorato la provincia di Ferrara hanno avuto un'idea vigorosa, di lunga portata. Non hanno limitata la loro propaganda agli avventizi: non hanno chiuso la porta delle Leghe ai boari, ai castaldi, ai braccianti obbligati. Anzi, li hanno più ansiosamente ricercati, e sono riusciti nel loro intento, di aggregarli all'organizzazione proletaria della provincia. Attualmente, nelle cifre che ho sopra riprodotto, lavoratori obbligati o a lavoro assicurato, e semplici avventizi figurano confusi. I capi dell'organizzazione, a mia domanda, rispondevano che il 40 per cento dei loro organizzati è costituito dai boari e dagli obbligati, e il 60 per cento dagli avventizi; ma la ripartizione non figura nei registri delle Leghe e della Camera del lavoro. Per il capolega, boaro e avventizio sono la stessa ed identica cosa: un proletario sfruttato da un padrone.

E invece sono elementi profondamente diversi. Averli confusi e congiunti nella stessa organizzazione costituisce uno dei più geniali successi dei fondatori e dei capi del movimento agrario nel Ferrarese: avere consentito che ciò avvenisse ha costituito e costituisce per l'organizzazione padronale un serio punto d'inferiorità, un *handicap* di considerevole importanza nella sua lotta contro l'organizzazione socialista. E' però necessario aggiungere che quando l'organizzazione degli agrari sorse, quella proletaria era già adulta nel Ferrarese: le Leghe erano saldamente costituite sulla fusione degli obbligati e degli avventizi, e potevano difendere energicamente le posizioni conquistate, e sopratutto il modo fondamentale della loro costituzione.

Attraendo alle Leghe i boari e gli obbligati, gli organizzatori del movimento socialista diedero un fierissimo colpo agli interessi padronali. Ai proprietari, infatti, la organizzazione, il boicottaggio e lo sciopero dei puri avventizi è, fino ad un certo punto, indifferente. Possono provvedere intensificando l'opera degli obbligati o importando mano d'opera libera. L'organizzazione, il boicottaggio e lo sciopero degli obbligati costituisce difficoltà molto più serie. L'obbligato è il vero colono, che mantiene la vita nel fondo, che ha cura del bestiame, che compie tutti i lavori improrogabili che la terra esige. La diserzione in massa dei boari, se avviene improvvisa, prima che i proprietari abbiano potuto premunirsi, può significare la morte del bestiame, un danno irreparabile pel fondo. I capi del movimento socialista l'hanno ben compreso, e si sono assicurata la collaborazione di questo elemento decisivo. La loro organizzazione va essenzialmente a vantaggio degli avventizi, ma ritrae quasi tutta la sua forza e la sua energia offensiva dalla partecipazione degli obbligati.

***

Eppure gli obbligati sono proletari fino ad un certo punto. Abbiamo veduto nell'ultimo articolo, spiegando il contratto di boaria che domina, sia pure modificato, le terre nuove, che il boaro, il castaldo, il bracciante sono figure miste di salariati e di partecipanti ai frutti del podere: sono insieme impiegati e soci del loro padrone. Come salariati possono logicamente far parte di un'organizzazione di classe che tende ad elevare le mercedi, ma come interessati permanenti al buon andamento dell'azienda agricola, per quanto possa essere evidente il loro interesse ad ottenere un aumento della loro quota di partecipazione con qualunque mezzo efficace (e quindi anche colla lotta agraria), è molto più forte e certo il loro interesse a non turbare lo svolgimento normale dello sfruttamento della terra con agitazioni profonde e violente, che possono isterilire il podere o distruggerne il raccolto. Nella guerra a fondo l'avventizio non ha nulla da perdere: il boaro ha da perdere molto: la stabilità del suo impiego.

Ciò è tanto vero, che molti boari ed obbligati incominciano a comprendere che la loro situazione non è identica a quella degli avventizi, loro compagni di Lega: che anzi esiste una forte diversità se non opposizione di interessi fra le due categorie. Gli avventizi lottano con energia disperata, e sono pronti sempre alle deliberazioni estreme, perchè sono privi del bene supremo a cui l'uomo senza capitali tende istintivamente: l'impiego assicurato, il salario minimo necessario all'esistenza garantito. Questo tesoro i boari e gli obbligati l'hanno: hanno di più, la preferenza pei lavori straordinari, di raccolto, che gli avventizi possono vedersi, e spesso si vedono, per forza di cose, negati. Gli uni sono privilegiati, gli altri no. Mettere insieme sulla stessa linea le due cause, serve molto agli avventizi, ma ben poco ai boari, che arrischiano tanto di più. Parecchi boari, con cui ho discorso, mi hanno rivelato, in una confusione di linguaggio, che hanno la sensazione vaga di questo stato di cose. Ne hanno anche un po' di disagio, come chi si sente preso per suo consentimento in una combinazione sfavorevole. Vorrebbero uscirne, non sanno come. Uno di questi boari imprecava contro la Lega locale, che gli aveva impartito ordine di non fare, senza intervento di avventizi, certi lavori, ciò che si trasformava per lui in un danno positivo, valutabile in lire e centesimi. Gli domandai perchè restava nella Lega. Si strinse nelle spalle, e mi guardò, come se aspettasse da me la ricetta per compiere il miracolo. La cosa gli sembrava inattuabile. Non invano si fa parte di una solida organizzazione di classe per dieci anni. Legami invisibili, di pura indole psicologica, ma saldissimi, si stabiliscono per la pura pressione del tempo, fra l'individuo e la consociazione, che sa conservarsi vitale ed attiva. Il legame psicologico che ora tiene avvinti i boari alle Leghe degli avventizi (perchè non altro sono, in ultima analisi, le organizzazioni socialistiche del Ferrarese) è quell'ondeggiante, irresoluto sentimento, che i preti chiamano rispetto umano, foderato di una leggera patina di ragionevole paura di bastonate.

Gli agrari, che hanno veduto chiaro in tante cose, ed hanno avuto tanto spirito di iniziativa, di lotta, di realizzazione, non hanno compreso l'importanza di questa crepa che serpeggia sotto l'intonaco unito della fortezza avversaria. Nell'interstizio che si apre fra gli interessi degli avventizi e degli obbligati essi potevano ficcare la punta di una leva, e sgretolare. I vincoli psicologici, che, in mancanza dell'identità di interessi, tengono ancora legati i boari alle organizzazioni sindacaliste, potrebbero essere neutralizzati. I boari non dovrebbero essere lasciati soli, disorientati, disorganizzati. Nuove organizzazioni dovrebbero essere pronte a riceverli. Quando lo stato dominante è di guerra guerreggiata, guai ai soli. I boari e gli obbligati ne hanno una sensazione imprecisa, ma profonda. Non uscire dalle Leghe per non rimanere inermi fra l'incudine ed il martello.

***

Chi dovrebbe farsi promotore di questa nuova organizzazione di classe? A rigore un boaro intelligente abbastanza per comprendere gli esatti rapporti della sua classe coi padroni da una parte e gli avventizi dall'altra, e nello stesso tempo dotato di tale energia organizzativa da saper formare e riempire i quadri del nuovo esercito. La venuta spontanea di un tale Messia è alquanto problematica. Gli agrari, che hanno tutto l'interesse a favorire la costituzione di questa terza potenza, potrebbero agevolarla, richiamando dalla Romagna qualche abile e risoluto organizzatore di Leghe gialle, ormai esperto nell'arte di guerreggiare contro le organizzazioni socialiste.

Naturalmente, se vogliono fare cosa resistente ed utile, gli agrari non devono tentare di infeudarsi la nuova organizzazione. Se la Federazione dei boari, l'organizzazione gialla, diciamo così per intenderci, volesse essere strumento e mancipio dei padroni, una succursale della Federazione agraria, non potrebbe vivere. La legge ferrea degli interessi la stritolerebbe. Gli agrari, con una larghezza di vedute che farebbe loro onore e vantaggio, dovrebbero aiutarla a venire al mondo, secondo il suo vero carattere, e i suoi autentici fini, libera ed autonoma. Un giorno insorgerà contro di loro, ma un altro giorno sarà ben più decisa contro le esigenze eccessive della Camera del Lavoro. Non basterà più un decreto delle Leghe rosse per paralizzare il lavoro di mietitura: ce ne vorranno due: sarà necessario anche quello della Federazione gialla, che più difficilmente s'indurrà ad emanarlo. Gli agrari avranno raggiunto la più solida garanzia che una potenza in lotta contro un'altra potenza agguerrita può desiderare: la creazione di uno stato cuscinetto «a spese della potenza rivale» che attutisce gli urti e riduce gli attriti.

Gli interessi contrastanti in questa grandiosa lotta agraria si disporranno così secondo le loro vere e legittime linee. La lotta a due fronti diventerà ciò che deve diventare, ciò che è nella sua reale essenza: una lotta triangolare. Ciò non eliminerà la causa profonda del disagio e dei conflitti, ma preparerà la via alla buona soluzione permanente.

GIUSEPPE BEVIONE.

I Comizi magistrali

(*Per telefono alla Stampa*).

A Roma

Roma, 6, sera.

Il comizio della classe magistrale si inizia alle ore 10,15 precise. La sala del Pichetto è gremita di oltre un migliaio di persone ed è presente anche la rappresentanza dei partiti socialista ufficiale, socialista riformista e repubblicano. Il primo oratore che sale alla tribuna è il maestro sindacalista De Villis, il quale parla a nome della Federazione magistrale Laziale. Egli pronuncia una violenta requisitoria contro l'opera svolta dal ministro Credaro in rapporto ai bisogni dei maestri d'Italia, secondo l'oratore opera di avversione, anzichè di aiuto, perchè il ministro Credaro è venuto meno a quei postulati di giustizia e di umanità che un giorno furono propugnati da lui stesso a favore dei maestri d'Italia. Il De Villis conclude applauditissimo chiamando l'on. Credaro traditore della classe magistrale e della democrazia. Segue il maestro Mammuccari, socialista intransigente, che parla a nome dell'Unione magistrale romana. Anch'egli si scaglia violentemente contro l'on. Credaro, anzi critica la legge sul riordinamento delle scuole, legge che egli chiama «opera iniqua d'un ministro iniquo». Ad un certo punto, quando l'oratore cita la legge Nasi, la maggioranza dei presenti prorompe in applausi gridando: Viva Nasi! Qualche zittio si leva, ma è tosto soffocato dai plaudenti. Ristabilitosi un poco il silenzio, il maestro Mammuccari continua il suo discorso, ricordando anche l'opera del ministro Nasi in favore dei maestri d'Italia, dicendola opera superiore (quantunque dovuta ad un conservatore) a quella del radicale Credaro.

Il Mammuccari cita poi anche il nome dell'on. Sonnino, ma il nome dell'ex-presidente del Consiglio non è evidentemente bene accetto da una parte del pubblico presente al comizio, e l'oratore è interrotto da prolungati mormorii e da esclamazioni ironiche di: Sonnino buona lana! buona lana! Il maestro Mammuccari termina quindi applauditissimo, dicendo che i maestri d'Italia sapranno ben rispondere alle provocazioni dell'on. Credaro.

Parla l'on. Comandini

Alle 11,10, fra un grande scroscio di applausi, inizia il suo discorso l'on. Umberto Comandini.

Il deputato, presidente dell'Unione magistrale italiana, tenta di smorzare l'irruenza dell'oratore precedente. Afferma che egli dirà parole calme e sincere, anche perchè i maestri devono all'on. Credaro affetto e gratitudine e non devono dimenticare quanto egli fece prima di assurgere al Ministero. Egli si addentra a parlare della legge del 1911, cura o tormento della classe magistrale, affermando che dopo due anni non è stato possibile applicare la legge per mancanza del regolamento finanziario e di una sufficiente preparazione da parte dello Stato ad avocare a sè la scuola, sia pure gradatamente. Si scaglia contro l'istituzione dei giardini magistrali, che chiama una istituzione ibrida ed inefficace, rilevando come il Ministero nulla abbia fatto per il monte pensioni e per l'ordinamento degli istituti prescolastici, risolto con quello che l'oratore crede una parodia, cioè i giardini-asilo, buoni solo ad arrestare la carriera delle maestre-giardiniere. L'on. Comandini passa quindi a trattare della questione della scuola media, censurando aspramente la legge Credaro, che chiama antidemocratica e antipopolare, tendendo essa, con l'inasprimento delle tasse ad allontanare dalla scuola i figli del popolo, che invece hanno bisogno di istruzione, ed a favorire l'insegnamento privato, che ha minori pretese e minori vessazioni. Critica aspramente l'articolo 16 della legge e rivela il fatto che un istituto di Prato un mese prima dell'approvazione della legge sapeva della disposizione relativa al ripristino delle tasse, e che il ministro venne di ciò informato ma non seppe provvedere.

Biasima il riconoscimento da parte dello Stato del Ginnasio dei gesuiti di Livorno e che giustifica l'atteggiamento vivace assunto dalla classe magistrale, con dolore e pena, verso un uomo sul quale la classe aveva ragione di fondar salde speranze.

L'oratore parla poi di alcune contraddizioni, che si riscontrano fra pedagogista e ministro, e passa a trattare dei limiti di età, della questione delle malattie e della ineleggibilità dei maestri a consiglieri comunali, e conclude: «Niente di personale contro l'on. Credaro, ma la nostra agitazione sia salda e vigorosa contro la legge adesso promulgata. Da questa tribuna parla un amico e noi vogliamo parlare da amici ad un amico, che avremmo voluto sempre avere fra noi e che avremmo visto anche con gioia cadere da ministro per ritornare nelle nostre file. Oggi siamo contro leggi che sciupano la sanità dell'insegnamento, creando malcontento da per tutto. La classe magistrale ha posto tutto il suo corpo contro il Ministro e gli grida: «Di qui non si passa», e l'on. Credaro non passerà».

La fine del discorso dell'on. Comandini è accolta da fragorosi applausi e da lunghe acclamazioni.

L'ordine del giorno

De Villis legge quindi il seguente ordine del giorno:

«I maestri del Lazio, riuniti a comizio il 6 luglio 1913, le rappresentanze delle Associazioni politiche, economiche, professionali aderenti al comizio stesso, constatano che le dichiarazioni del ministro in risposta alla odierna agitazione, piene di contraddizioni ed espedienti, e specialmente la sua promessa che non sarà attuata l'odiosa disposizione riguardante l'aspettativa per malattia, pure rimanendo questa nel regolamento, devono convincere il Paese che, a danno della classe magistrale, è stata perpetrata, con grande leggerezza, una ingiustizia ed una irregolarità, respingono sdegnosamente i sussidi che il ministro Credaro ha promesso, non ritenendo decoroso che tale umiliante forma di soccorso sia sostituita ai diritti che la classe aveva conquistato, e non ritenendo tollerabile che il Governo, dal momento che vuole provvedere alle spese che comportavano le vecchie disposizioni, riduca la questione ad un provvedimento che offende e sovverte la classe; aderiscono alla proposta della Magistrale Romana, invitando la Commissione esecutiva dell'Unione — integrare l'agitazione, ove occorra con le dimissioni dei rappresentanti della classe nei Consigli provinciali e scolastici e nella sezione della Giunta superiore della pubblica istruzione; deliberano di intensificare l'agitazione d'accordo con le altre organizzazioni di insegnanti e coi partiti democratici, perchè tutto il complesso problema della scuola prenda il suo posto nel programma dei partiti politici durante i prossimi comizi elettorali, e venga degnamente risolto con larghezza di mezzi dalla nuova Camera italiana».

Un tumulto

Non appena è terminata la lettura, D'Amato domanda la parola. Ottenutala, chiede che sia inclusa nell'ordine del giorno una protesta riguardante gli insegnamenti della quinta e della sesta classe elementare. De Villis, che è alla presidenza, e l'on. Comandini si oppongono a che si parli di questa questione in un pubblico comizio. Questa loro opposizione fa scoppiare un tumulto e molti aderenti alla Magistrale romana sorgono in piedi e protestano.

D'Amato: — La Magistrale ha aderito al comizio a patto che si parlasse della questione della quinta e sesta classe. Se non si parla di ciò, la Magistrale romana si ritira.

Comandini non sa che fare, ma vorrebbe opporsi. Agostini inveisce contro il deputato presidente dell'Unione Magistrale:

— Per questi fatti c'è la responsabilità dell'Unione, ecco perchè non volete discuterli.

Comandini si agita, urla, e avviene un enorme confusione. Molte maestre credono prudente di andarsene.

Mammuccari, ristabilito il silenzio, chiarisce la questione e propone un emendamento circa il ripristino della legge 7 febbraio 1912. D'Amato interrompe e dice qualche cosa all'indirizzo dell'on. Comandini, che non giunge nettamente, e Comandini replica:

— Cro D'Amato, non ho l'abitudine di tacere, io le dico che ignoravo ciò che ella ha detto; del resto ella non ha parlato affatto di ciò che voleva che si discutesse.

Urla: — Sì, sì, ne ha parlato tante volte.

Comandini, riprendendo: — Sta bene, ma non possiamo occuparci di certe cose, tanto più che tutto ciò è contrario, poichè non possiamo ridurre un comizio a piccole questioni personali.

Voci: — Ma che piccole questioni personali!

De Divitiis dice che la questione della quinta e della sesta è stata discussa, ma non risolta, dalla Magistrale. A queste parole si scatena un nuovo pandemonio.

I maestri perdono la calma

I soci della Magistrale, gridando, salgono alla presidenza; il tumulto dura qualche minuto, i maestri perdono la calma, e si sente parlare di prepotenza, di camorra e di altre cose. Finalmente, l'on. Comandini, dopo un po' di calma, fa un predicozzo ai maestri, invitandoli di non dare certi spettacoli e mettere ai voti se si debba o no discutere la questione, ma ecco qualcuno sorgere a domandare la parola. Si ode una voce: — Il pubblico in questo non c'entra.

Nuove urla: — Non bisogna avere qui un voto di classe, siamo in un comizio.

Si scatena una tempesta violentissima, il campo si divide in due parti, che non si risparmiano le ingiurie e gli insulti. Comandini minaccia di andarsene e allora De Divitiis grida:

— Non dobbiamo fare assistere gli invitati a queste nostre miserevoli questioni!

Nuovo scoppio di indignazione contro De Divitiis: tutti parlano, tutti vogliono far valere la propria ragione. Il tumulto è indescrivibile.

Infine si mette in votazione l'aggiunta Mammuccari; che suona così: «Delibera inoltre di intensificare l'azione circa l'assegnazione di classi, proponendo l'avviamento anche per i corsi popolari».

L'aggiunta è approvata.

Foschi domanda la parola per una rivelazione e dice che l'on. Credaro è entrato dal tetto in casa sua, avendo dimenticato le chiavi in ufficio, dove faceva i comunicati alla stampa. L'assemblea, che si aspettava qualche cosa di più, grida ed urla, e così alle 12,30 il comizio è finito.

A Firenze

Firenze, 6, sera.

Stamane, ha avuto luogo al teatro Salvini il comizio pubblico indetto dall'Unione Magistrale per protestare contro il recente regolamento Credaro sullo stato giuridico dei maestri. Erano presenti numerosi maestri e maestre, rappresentanti di tutti i partiti politici, numerose Associazioni cittadine e gli on. Pescetti e Pieraccini. Erano rappresentate 87 sezioni magistrali di tutta la Toscana. Prese la parola per prima il rappresentante della Sezione fiorentina, maestro Arturo Bruni, il quale espose tutto il danno che dal nuovo regolamento e in genere dall'opera del ministro Credaro deriva ai maestri. Parlarono altri oratori, fra i continui applausi del pubblico. Quindi prese la parola il prof. Ceccaroni per i socialisti riformisti. Molti cominciarono a rumoreggiare e ad interrompere. I rumori si sono fatti altissimi e le interruzioni violente quando prese la parola Antonio Marti, per l'Unione liberale. Nella platea si impegna un vivace scambio di invettive fra i comizianti. A questo punto interviene l'on. Pescetti, che invoca la libertà di discussione per tutti. E così, ristabilita la calma, il Marti può terminare, invocando la concordia nelle questioni che, come quella della scuola, devono stare a cuore a tutti i partiti.

Si viene poscia alla conclusione. Il presidente legge un ordine del giorno col quale si denunzia al Paese e alla democrazia tutta l'opera del ministro Credaro, ormai riconosciuta nefasta agli interessi della scuola e degli insegnanti di ogni grado e inspirata a concetti reazionari. Si reclama la revoca delle deplorate disposizioni, delle quali si confessa fin da ora la illegalità, e si delibera di continuare in modo energico l'agitazione finchè non sia riconosciuto il buon diritto degli insegnanti delle scuole medie. La decisione non sembra abbastanza energica ad alcuno, ed il maestro Pieruccini propone che si debba includere una minaccia di sciopero. Alcuni sostengono che non sia il caso di parlare di sciopero ora. Sebastiano Dal Buono, segretario della Camera del Lavoro, fa osservare che non è in un comizio pubblico che si può deliberare lo sciopero ad una categoria di lavoratori. Si addiviene ad una formula intermedia, aggiungendo che l'agitazione verrà fatta con qualunque mezzo, non escluso lo sciopero, presi gli accordi con la Federazione degli insegnanti delle scuole medie.

Il comizio si è sciolto fra acclamazioni.

Intanto, si viene a sapere che sono stati arrestati due giovani socialisti, che distribuivano manifestini anti-militaristi. Ciò provoca un vero tumulto fra gli operai che sono già lungo lo stazione. Il tumulto dura un bel pezzo, con grande spavento delle maestre. Interviene l'onorevole Pescetti, il quale annunzia che i due giovani saranno rilasciati.

A Bologna

Bologna, 6, notte.

Oggi ha avuto luogo un comizio di maestri per protestare contro i provvedimenti della legge Credaro che ledono i loro interessi. Parlarono i maestri Gildo Fiorelli e Tosi Pelluoni. Fu votato un lungo ordine del giorno contro i provvedimenti della legge Credaro, invitando l'Unione Magistrale alla lotta rigorosa degli interessi di classe.

La regina delle tombole

Un'intervista e una denuncia

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

Intorno alla questione della oramai famosa regina delle tombole la «Tribuna» ha fatto interrogare l'intendente di finanza di Genova comm. Botti, il quale ha detto:

— Non mi sono occupato che pochissimo di questa faccenda; quel tanto che bastava a provvedere e approntare i locali per la estrazione dipendente da questo ufficio. Ho sentito che si muovono lagnanze da tutte le parti. Si dice che i concessionari hanno realizzato un guadagno eccezionale. In questo caso, che non so se sia vero, nessuno lo potrebbe impedire, perchè la lotteria fu esaminata e approvata dai funzionari del Ministero delle Finanze; e questo è tutto. Quanto a irregolarità nella estrazione non c'è neanche a parlarne. Non credo nemmeno si possa parlare di altre irregolarità. Il denaro per i premi fu depositato; il 20 per cento di quello destinato alla beneficenza, su un totale di 4 milioni, e cioè 800 mila lire, fu pure depositato. Poi, si capisce, vi sono le spese di provvigione ai rivenditori, la registrazione delle cartelle, la pubblicità in tutti i grandi giornali, e che so io.

— Quante sono le cartelle invendute?

— Il numero preciso, per ora, non si può sapere. Prevedo che approssimativamente passino le 300 mila. Si dice che nelle buste chiuse da dieci cartelle vi fossero irregolarità e non lievi. Ecco, questa faccenda delle buste, in verità non era prevista dal piano, ma non contraddiceva al piano stesso. Un certo numero di vincite certe non poteva non esserci; quindi, non mi pare che possa formare oggetto di complicazioni serie.

A Roma, intanto, il malcontento va prendendo forma concreta. Oggi abbiamo una denunzia alla Questura, del signor Nicola De Laurentis, ispettore comandato al Ministero dell'istruzione, il quale ha sporto denunzia alla polizia. Egli si è presentato al delegato di P. S. Porcari e gli ha narrato di aver acquistato una busta di dieci cartelle e che non ha guadagnato un soldo, contrariamente alla assicurazione contenuta nel piano della tombola. Il funzionario ha accolto la denunzia e la Procura del Re deciderà.

La condanna dei marinai rivoltosi

della flotta del Baltico

Pietroburgo, 6, sera.

E' terminato, dopo otto giorni, il processo contro 52 marinai della flotta del Mar Baltico, accusati di ammutinamento. Ventisette marinai sono stati condannati ai lavori forzati; venti all'incorporazione nelle compagnie di disciplina, e cinque sono stati assolti.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 6 luglio 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 733,3; ore 15: 730,6 ore 21: 731,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto ore 15: q. coperto; ore 21: q. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,4 Minima + 15,8

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 22,0
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 15,0
Stazione Termometrica Bordelli (corso Dante):
Temperatura massima del giorno 5 + 23,2
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 15,0
Giorno della luna 3.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (massima)	(minima)	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	24.0	18.8	1/2 cop.	Pietroburgo	15.8
Milano	25.4	16.6	coperto	Odessa	10.6
Brescia	24.7	15.8	»	Amburgo	13.0
Venezia	21.6	14.5	3/4 cop.	Vienna	18.2
Bologna	25.3	17.8	sereno	Trieste	18.2
Ancona	25.0	17.0	1/4 cop.	Madrid	19.7
Livorno	25.0	17.8	3/4 cop.	Alessandria	25.0
Firenze	27.4	16.8	coperto	Parigi	14.6
Roma	26.0	18.8	3/4 cop.	Nizza	16.7
Bari	28.8	16.3	sereno	Ginevra	15.0
Napoli	27.3	18.3	3/4 cop.	Costantinop.	—
Palermo	29.4	14.6	sereno	Malta	—
Messina	28.8	20.8	1/2 cop.	Tunisi	26.3
Cagliari	28.5	15.0	sereno	New-York	—
Tripoli	28.3	—	—	Bucarest	—

La temperatura è misurata in centigradi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — (Compagnia Drammatica Siciliana Marinella Bragaglia e Angelo Musco). — Ore 21: *La Zolfara*, dramma in tre atti, di Sinopoli. — Ingresso L. 0 70.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virginia Reiter e Luigi Carini). — Ore 21: *Romanticismo*, dramma in quattro atti, di Gerolamo Rovetta. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovial-Zerbini). — Compagnia italiana d'operetta «Nuovissima» diretta da Fornaroli. — Ore 21: *Suzi*, operetta in tre atti, musica del maestro Aladar Rényi. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 21: *Il Birichino di Parigi*, operetta in tre atti, di C. Vizzotto, musica del maestro Alberto Montanari. — Ingresso L. 0 80.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 19.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigani. — Skating pubblico dalle 16 alle 23.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerto; ore 9, 15 e 21: Skating pubblico.

Il marito CARLO coi figli GABRIELLA, GIUSEPPE e MARIO; i genitori coniugi COMINETTI; i fratelli e parenti tutti, straziati, annunziano l'irreparabile perdita della loro adorata

Ernestina Colombo-Cominetti

avvenuta in Luserna S. Giovanni, addì 6 luglio alle ore 4.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo martedì 8 corr., alle ore 9, in Luserna S. Giovanni, quindi la salma verrà trasportata a Torino ove sarà accompagnata dalla stazione di P. N. al Cimitero alle ore 16 stesso giorno.

Cronaca dello Sport

CICLISMO.

Il tedesco Rutt vince il Gran Premio di Parigi

L'italiano Moretti terzo nella finale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

La terza giornata del meeting del «Grand Prix» ciclistico della città di Parigi non è stata favorita dal tempo. Il Gran premio professionisti fu vinto per la prima volta dal tedesco Rutt dinanzi a Pouchois ed a Moretti, giunti nell'ordine.

L'italiano Moretti ha fatto nella semi-finale la più bella corsa della sua carriera sportiva, battendo regolarmente un grande favorito, Hourlier, vincitore dello scorso anno.

Fra i dilettanti, Ebelicx si è affermato ancora una volta di essere indiscussamente il migliore dilettante del mondo.

Il campionato di Francia indipendenti, fu vinto da Fournier, cui è stato ... il solo francese che Poincarè ha potuto felicitare.

Ecco peraltro l'esito delle varie gare:

Gran premio indipendenti (mille metri). Prima semi-finale. 1. Fournier; 2. Mathieu; 3. Logee, a tre lunghezze.

Seconda semi-finale: 1. Reygnier; 2. Faure, ad un quarto di ruota; 3. Delaies, a 5 lunghezze.

Terza semi-finale: 1. Piani, italiano; 2. Mathieu, a ruota; 3. Legrand, a ruota.

Piani parte a fondo soltanto a 150 metri, battendo senza difficoltà i suoi avversari.

Finale: 1. Fournier, in 1'50" 2/5; 2. Piani, ad una lunghezza; 3. Reygnier, a due lunghezze.

A trecento metri Piani parte a fondo e si mantiene alla testa fino alla campana, ma il campione francese lo rimonta senza difficoltà.

Fournier ha coperto i 200 ultimi metri in 12" 3/5.

Gran premio dilettanti (metri 1000). — Prima semi-finale: 1. Bailey (inglese) in 1'51" 3/5 — 2. Vedron, ad una lunghezza — 3. Zandri, a due lunghezze.

Seconda semi-finale: 1. Ulisse (olandese), in 1'51" 4/5 — 2. Mascon, a mezza lunghezza — 3. Jarach, ad una lunghezza.

Terza semi-finale: 1. Rode (tedesco) in 2'3" — 2. Ballivier, a ruota — 3. Boyer, a mezza ruota.

Finale (m. 1000): 1. Bailey, in 2'2" 1/5 — 2. Rode, ad una lunghezza — 3. Ulisse, a ruota dal secondo.

Gli ultimi 200 metri furono coperti in 12" 1/5.

Gran premio, professionisti. — Prima semi-finale: 1. Pouchois, in 2'54" 1/5 — Perchicot, a mezza ruota — 3. Schurmann, ad una lunghezza.

Gli ultimi 200 metri sono stati coperti in 12" 3/5. La prova si riprende tre volte. Alla prima Schurmann fora; alla seconda prova, Pouchois e Perchicot marciano insieme, ma alla campana Pouchois si trova in testa ed a 200 metri prende il comando. Nella forte andatura tutti e tre si danneggiano. Perchicot non persiste nel suo sforzo e Pouchois riesce a stento a conservare la ruota di vantaggio.

Il pubblico protesta. Dopo lungo tempo la gara viene ripetuta; questa volta Pouchois parte a fondo a 300 metri e malgrado tutti gli sforzi degli avversari termina con mezza ruota di vantaggio su Perchicot.

Seconda semi-finale: 1. Rutt — 2. Friol, ad un quarto di ruota — 3. Duprè, a due lunghezze.

Gli ultimi 200 metri sono coperti in 12" 3/5. Duprè parte in testa seguito da Rutt e da Friol; l'andatura è fortissima. A 400 metri Duprè è ancora al comando, ma a 300 metri Rutt e Friol passano senza difficoltà.

Terza semi-finale: 1. Moretti (italiano) — 2. Hourlier, a mezza ruota — 3. Lorenz, ad una lunghezza.

Gli ultimi 200 metri sono coperti in 12" 3/5.

Finale (metri 2000): 1. Rutt, in 3'23" 3/5 — 2. Pouchois, ad una lunghezza — 3. Moretti, a ruota.

Gli ultimi 200 metri sono stati coperti in 12" 3/5.

Dopo la partenza, Moretti, che ha la più forte moltiplica, si trova costretto suo malgrado a prendere il comando, ma conduce il primo giro molto lentamente. Dopo il primo giro, Moretti, sempre in testa, aumenta la velocità. A 300 metri Moretti parte a fondo ed entra nel rettilineo finale con una lunghezza e mezza di vantaggio. Rutt viene ad attaccarlo a 100 metri dal traguardo; Moretti resiste male ed a 60 metri cede, lasciandosi sorpassare anche da Pouchois.

Rutt passa quindi primo il traguardo. Grandissime ovazioni accolgono il vincitore.

L'italiano Moretti, pur trovando il terzo posto nella finale, ha ottenuto un successo che lo onora — poichè voi ricorderete come al Gran Premio di Parigi concorressero forti campioni di ben cinque Nazioni e cioè:

Francia: Hourlier, Friol, Perchicot, Duprè, Poulain, Pouchois.
Germania: Rutt, Otto Meyer, Lorenz, Arend.
Italia: Moretti, Polledri.
Danimarca: Ellegaard.
Olanda: Schilling.

I vincitori del Gran Premio restano i seguenti:

1894 - 1. Bancher; 2. Delausorne; 3. Beras.
1895 - 1. Morin; 2. Bourillon; 3. Banker.
1896 - 1. Morin; 2. Jacquelin; 3. Vaan Eden.
1897 - 1. Morin; 2. Nossam; 3. Bourillon.
1898 - 1. Bourillon; 2. Meyers; 3. Grika.
1899 - 1. Tommaselli; 2. Meyers; 3. Momo.
1900 - 1. Jacquelin; 2. Momo; 3. Tommaselli.
1901 - 1. Ellegaard; 2. Rutt; 3. Arend.
1902 - 1. Meyers; 2. Grogna; 3. Ellegaard.
1903 - 1. Meyers; 2. Schilling; 3. Bixio.
1904 - 1. Mayer; 2. Rutt; 3. Ellegaard.
1905 - 1. Kramer; 2. Poulain; 3. Mayer.
1906 - 1. Kramer; 2. Poulain; 3. Friol.
1907 - 1. Friol; 2. Duprè; 3. Delage.
1908 - 1. Pouchois; 2. Jacquelin; 3. Martin.
1909 - 1. Friol; 2. Rutt; 3. Duprè.
1910 - 1. Friol; 2. Rutt; 3. Schilling.
1911 - 1. Ellegaard; 2. Hourlier; 3. Duprè.
1912 - 1. Hourlier; 2. Pouchois; 3. Friol.

Fournier, Bailey, Rutt vengono felicitati dal Presidente della Repubblica e fanno insieme un giro d'onore.

Ecco l'esito delle altre prove minori:

Premio Connaut. — 1. Gervais — 2. Dupont.

Premio della Rianza (Tandems): 1. Perchicot-Pouchois — 2. Dupont-Polledri, a ruota — 3. Legrand-Delayes, a 3 lunghezze.

Prada vince la Coppa d'Oro

Ci telefonano da Firenze, 6, notte:

Stamane si è svolta la corsa ciclistica «Coppa d'Oro» per dilettanti, sul percorso di chilometri 220: Firenze, Arezzo, Monte San Savino, Siena, Firenze. Alle ore 5.30 partono trentasette corridori su trentanove. Alle ore 14.37'20" tagliava primo il traguardo Prada Giuseppe (Sport Club Milano); 2.o Savini, alle ore 14.41' (Itala Firenze); 3.o Ferrari (Sport Club Milano) a ruota; 4.o Fontana (Club Sportivo Firenze), alle 14.45'; 5.o Maroti (Itala Firenze), alle ore 14.45'20"; 6.o Cerri (Sport Club Milano); 7.o Cecchini (Spes Livorno); 7.o Valentini (Club Sport Milano); 8.o Saltarelli (Spes Livorno); 9.o Fravolini (Unione Sportiva Aretina).

L'Unione Sportiva Po vince la Coppa "La Torino"

La VII disputa per la ricchissima ed artistica coppa «La Torino», offerta dal Sig. Vitale Nicodemo, adunò alla partenza sole tre squadre, essendosi all'ultimo momento ritirate l'*Astrapè* e la *Spera II.a*, cosicchè la lotta fu limitata fra l'Unione Sportiva Po, La Torino e la Società Sportiva Spera I.a, squadre del resto composte dai migliori elementi del campo dei dilettanti piemontesi.

Iniziatesi alla sede della «Torino» le operazioni preliminari di firma e di verifica della punzonatura, i concorrenti preceduti dalla giuria si portarono al punto di partenza situato al Pilonetto.

Le tre squadre presero la partenza agli ordini del Signor Fiorio Ettore, assistito da Bertolino, Bianco e Protto a 5 minuti d'intervallo e precisamente alle seguenti ore: 6.17 *Unione Sportiva* (Cavallo, Pollano, Castellaro, Caudera, Marengo); 6.22 *Società Sportiva Spera* (Borsano, Gavazza, Ferrarino, Leone, Spalla); 6.27 *La Torino* (Quaglia, Trossi, Ferraris, Musso, Vianzone).

Il passo è sostenutissimo ed al passaggio a livello di Cambiano (Km. 15) dove risiede il primo controllo, assistiamo al passaggio dell'U. S. Po e della «Torino» al completo col medesimo distacco della partenza; la Spera manca già del corridore Borsano che ha bucato a Moncalieri ed ha abbandonato.

Al secondo controllo situato a Poirino (Km. 28,3) le squadre passano in questo ordine: Unione Sportiva Po alle 6.54 (tempo 37'), Spera alle 7,0'35" (tempo 38',35"), La Torino alle 7,0'35" (tempo 38',35"). Il miglior tempo è stato finora della Torino, la quale incalza maggiormente, con un'andatura fortissima.

A Villafranca, Cavallo buca, ma con un bellissimo inseguimento riprende prima di Asti, dove è situato il controllo a firma (km. 52,8).

Firma per prima l'U. S. Po, la quale passa ad Asti alle 7,53'11", mancante di Marengo il quale arriva alle 7,45 e poi si ritira.

La Spera firma alle 7,50'48", mentre La Torino, che è sempre al completo, passa alle ore 7.50'10", impiegando il minor tempo in ore 1.23'10".

Fra Asti e Cortanze troviamo appiedati Trossi e Ferraris della Torino, per bucature di gomme; dopo un brillantissimo inseguimento essi raggiungono il gruppo. Siamo alla vista di Gallareto e Ferraris fora nuovamente ed abbandona.

Quasi col medesimo tempo transitano le tre squadre a Gallareto (km. 75): l'U. S. Po passa alle ore 8.38'30", la Spera alle ore 8,48'30"; alle 8,48 transita La Torino.

Nella discesa di Casalborgone Pollano cade senza farsi gran male e continua, cosicchè ci avviciniamo a Chivasso dove La Torino passa con due minuti di vantaggio sulla Spera e quattro sull'U. S. Po.

Tra Chivasso e Brandizzo, Musso buca, ripara, ma prima di ripartire, gli scoppia nuovamente il pneumatico rimpiazzato. Ricambia di nuovo e riparte velocissimo. A quattro chilometri da Settimo è la volta di Trossi che buca, ed allora è finita; la squadra della Torino, dopo tante bucature, si ritira a tre chilometri dall'arrivo.

L'arrivo avviene alla Cascina Marchesa, dove l'Unione Sportiva Po passa prima il traguardo finale alle ore 10,24'44", impiegando a coprire l'intero percorso (km. 120) in ore 4,7'44" (*record* precedente ore 3,30'); alle ore 10.26'37" passa la Spera, la quale ha impiegato ore 4,4'37". La media oraria della Società vincente è stata di km. 29,800.

Alla organizzazione ordinatissima ed accurata cooperarono i signori Fiorio, Reynaldi, Marocco, Rocci, Bertolino, dott. Torre ed il presidente della Torino, sig. Secco.

La Coppa «La Torino» passa così per la prima volta all'Unione Sportiva Po.

La riunione al Velodromo di Poirino

Ci telefonano da Poirino, 6, notte:

Davanti ad un pubblico oltremodo numeroso, si è tenuta oggi una importantissima riunione di corse ciclistiche per professionisti e dilettanti.

Ecco l'esito delle singole gare:

Corsa di velocità per dilettanti, metri 1000: 11 inscritti. — I. Batteria: 1.o Carlo Cappella; 2.o Nuvoli; Buffa e Piglia caduti. — II. Batteria: 1.o Mondo; 2.o Crosa; 3.o Guglielminotti; 4.o F. Cappella. — *Repechage*: 1.o Guglielminotti; 2.o Piglia, vicinissimo. — Finale: 1.o Mondo; 2.o Nuvoli, a mezza ruota; 3.o Crosa, lontano.

Corsa di velocità per professionisti, m. 1000. — I. Batteria: 1.o Torricelli; 2.o Peliva; 3.o Bosco. — II. Batteria: 1.o Cuccoli; 2.o Garda; 3.o Cassetta. — *Repechage*: 1.o Peliva; 2.o Bosco. — Finale: 1.o Cuccoli; 2.o Torricelli; 3.o Peliva.

Corsa dell'ora per professionisti. — Corrono: Torricelli, Peliva, Cuccoli, Bosco, Garda e Cassetta. Arrivano: 1.o Torricelli; 2.o Cuccoli; 3.o Cassetta; 4.o Peliva; 5.o Bosco. Ritirato Garda.

Corsa inseguimento per professionisti. — Dopo il sesto giro la coppia Peliva-Bosco raggiunge la coppia Torricelli-Cassetta.

La corsa dello Sport Club Milano

Ci telefonano da Milano, 6 sera:

Organizzata dallo «Sport Club» di Milano si è svolta oggi una gara ciclistica per dilettanti sul percorso di chilometri cento. La partenza venne data alle ore 8.2' ai quaranta concorrenti. La gara fu velocissima e senza incidenti d'importanza. La corsa, sempre veloce, terminò a Sesto San Giovanni, al cui traguardo d'arrivo passò 1.o Zanati dello «Sport Club Milano», alle 10.8'; 2.o Frigerio della «Pro Gorla», a ruota; 3.o Vigoni dello «Sport Club Milano»; 4.o Galoni; 5.o Belloni; 6.o Ferrario; 7.o Silvestri; poi, a pari merito, Barbieri, Barolo, Campi ed altri.

Una grande corsa in Liguria

Ci telefonano da Genova, 6, notte:

Oggi si è svolta la corsa ciclistica nazionale, indetta dalla Società *Scot*, sotto il patrocinio del *Caffaro*.

Il percorso era il seguente: Teglia, San Pier d'Arena, Voltri, Ovada, Novi, Busalla e Teglia (Km. 180). Numerosa folla assisteva alla partenza; la corsa si svolse magnificamente, senza incidenti di sorta, malgrado che le strade fossero alquanto disagevoli. Una folla considerevole si trovò al punto d'arrivo ed applaudì calorosamente i corridori, che giunsero nell'ordine seguente: 1.o Borgo Carlo; 2.o Costa Mellito; 3.o Mallarese Dante; 4.o Porti Giovanni; 5.o Masso Angelo; 6.o Lombardi Alfieri; 7.o Verda Romolo; 8.o Cavanna Giuseppe.

La coppa del *Caffaro* venne assegnata allo Sport Club Audace.

La corsa all'americana a Bologna

Ci telefonano da Bologna, 6, notte:

Oggi all'ippodromo Zappoli ha avuto luogo una corsa a coppie all'americana, alla quale hanno partecipato i migliori campioni d'Italia. Si sono avuti 10 traguardi, e nel traguardo finale sono arrivati: 1.o Oriani; 2.o Durando; 3.o Carvi; 4.o Garavaglia. La classifica per punti ha dato i seguenti risultati: 1.o la coppia Durando-Corlaita, punti 14; 2.o coppia Oriani-Girardengo, punti 22; 3.o coppia Carvi-Calzolari, punti 29; 4.o coppia Gamberini-Garavaglia, punti 41; 5.o coppia Marafaldi-Ricci, punti 55.

Il Campionato Emiliano dilettanti

Ci telefonano da Bologna, 6, notte:

Sul percorso Bologna-Lugo-Faenza-Castel Bolognese (chilometri 112), si è svolto il campionato emiliano dilettanti. Vi hanno partecipato 40 corridori. La volata finale è stata attaccata da un gruppo composto di 10 concorrenti: 1.o è riuscito Barbieri Luigi, di Bologna; 2.o Marini Antonio, di Bologna; 3.o Violani Domenico, di Bologna; 4.o Neri Arturo, di Bologna; 5.o Caudini Antonio, di Ravenna; 6.o Buni Renato; altri 16 furono classificati a pari merito.

Le corse di velocità alle Cascine

Ci telefonano da Firenze, 6, notte:

Al Velodromo delle Cascine si sono svolte interessanti corse ciclistiche internazionali; giornata splendida, gran concorso di pubblico.

Poule internazionale, metri 1000. — 1.o Hoffmann Fritz di Berlino (punti sei); 2.o Fiaschi Luigi di Firenze (punti cinque); 3.o Rabe Ugo di Copenaghen (punti quattro); 4.o Novach Rudi, austriaco, (punti tre); 5.o Bech Eugen, russo, (punti due); 6.o Agostoni Ugo di Milano (punti uno); 7.o Secchi Mario (punti zero).

Handicap internazionale, metri 1000. — 1.o Hoffmann; 2.o Rabe; 3.o Agostoni; 4.o Novach; 5.o Fiaschi.

Match inseguimento, Km. 5. — La squadra italiana composta di Secchi e Agostoni, dopo otto giri raggiunge la squadra straniera composta di Rabe e Novach.

Corsa mezzo fondo professionisti, Km. 10. — 1.o Fiaschi; 2.o Rabe; 3.o Secchi; 4.o Agostoni.

NUOTO.

La gara popolare di nuoto a Torino

Anche a Torino, come nelle altre città, cominciano ad affluire le iscrizioni alla gara popolare di nuoto, indetta dalla *Gazzetta dello Sport*, che avrà luogo domenica 20 luglio.

Le Autorità si sono interessate grandemente della bella prova, ed il Municipio di Torino, aderendo alla bella iniziativa, ha messo in palio tre splendide medaglie d'oro.

Rammentiamo che le iscrizioni alla gara si ricevono presso la Società Canottieri *Caprera*, via Moncalieri (Ponte Umberto I), tutte le sere dalle 19 alle 20.

Il campionato Alta Italia per studenti

Milano, 6, notte.

La Rari Nantes Milanese ha fatto oggi disputare il Campionato italiano studenti Alta Italia. La gara, riservata ai soli studenti delle Scuole secondarie ed Università dell'Alta Italia, si è svolta sul percorso di metri 1500. Era in palio la coppa Milyus, triennale, da assegnarsi alla Società cui appartiene il primo arrivato. Come nel 1911 e 1912, la gara è stata vinta con estrema facilità da Renzo Sinigallia, che pochi metri dopo la partenza è riuscito ad acquistare un lieve vantaggio che è andato man mano aumentando, arrivando così indisturbato con 20 metri di vantaggio.

Ecco la classifica:

1. Renzo Sinigallia, in 20' — 2. Greppi, del Liceo Berchet, a 20 metri — 3. Galalli — 4. Stabilini.

Una nuova vittoria di Massa

Spezia, 6, notte.

Nello stabilimento balneario, oggi nel pomeriggio, alla presenza di numeroso pubblico, si svolsero le seguenti importanti gare di nuoto indette dalla locale Rari Nantes.

Prima gara, metri 200, riservata ai nuotatori iscritti nella categoria *seniores*. Arrivò primo Massa Mario, campione italiano di nuoto dell'Ardita Juventus di Nervi, in 2'31" — 2. Bacicalupo Luigi, R. N., dell'Ardita Juventus di Nervi, in 2'48" — 3. Pratolongo Emilio, R. N., dell'Ardita Juventus di Nervi, in 3' — 4. Luzzato Gerolamo, della Rari Nantes di Spezia — 5. Enrico Francesco, R. N. della Spezia.

Seconda gara *juniores*, metri 200, riservata ai nuotatori iscritti nella categoria *juniores*. 1. Gallesco, della R. N. di Spezia, in 2'50" — 2. De Pasquale, R. N. della Spezia — 3. Zepaglio Vittorio, della R. N. di Spezia.

Terza gara nazionale, metri 300, a staffette, libera a squadre di tre concorrenti. Arriva prima la squadra dell'Ardita Juventus di Nervi, composta dei R. N. Massa Mario, Bacicalupo e Pratolongo, in 3'33" — 2ª la squadra della R. N. della Spezia.

All'Ardita Juventus di Nervi viene assegnato un ricco medaglione d'argento, dono della Deputazione provinciale di Genova.

Quarta gara, metri 50, riservata agli allievi delle Società sportive. Arriva primo Rezzello; secondo Falcioni.

La gara "Conca d'Oro"

Ci telefonano da Roma, 6, notte:

Si è svolta oggi la gara di nuoto della «Conca d'oro» (m. 3500). Parteciparono 30 nuotatori. Al passaggio di ponte Milvio arrivano in quest'ordine: 1.o Bresciani; 2.o Cafieri, a due lunghezze; 3.o Pizzangrilli, incalzato da Fausti.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Bresciani, della Società Romana di nuoto; 2.o Pizzangrilli; 3.o Fausti; 4.o Cafieri; 5.o Sorrentino; 6.o Conti; 7.o Baronini; 8.o Maffei; 9.o Poltronieri Carlo; 10.o Poltronieri Marcello; 11.o Zecchini.

CANOTTAGGIO.

I Campionati sociali dei canottieri fiorentini

Ci telefonano da Firenze, 6, notte:

Oggi sul fiume Arno tra il ponte Vecchio ed il ponte Carraia si sono svolte le gare sociali delle Società canottieri fiorentini.

Gara Allievi Yole a due (m. 1000). — Due batterie, classifica a cronometro.

Prima batteria: 1.o Terzani-Ciardi, timoniere Tonino (5'13"); 2.o Tassinari-Belletti, timoniere Sughero (5'30").

Seconda batteria: 1.o Giannelli-Grenci, timoniere Tonino (4'46"); 2.o Bartacchi-Molleni, timoniere Sughero (5'4").

Gara Yole a quattro (m. 1000). — 1.o Zavattaro R., Bravi, Tempesti, Zavattaro II, timoniere Sughero (3'37").

Gara Outriggers a due. — 1.o Cozzi, Muzzi, timoniere Tonino (3'53" 2/5); 2.o Alberti, Marchiani, timoniere Sughero (3'5" 3/).

Gara Barchetti. — 1.o «Le Cascine», (Piccini-Marzoni); 2.o «Vincitore», (Rucellai-Ridi).

Campionato Sociale Yole a due. — 1.o Piattoli-Chiesa (4'30"); 2.o Maggini-Brau (4'40").

Campionato sociale nuoto, m. 500. — 1.o Perazzi; 2.o Mellani; 3.o Bazzanti; 4.o Iacquier; 5.o Balleri.

Gara Outriggers a quattro. — 1.o Cecconi, Martini, Zavattero, Iacquier, timoniere Sughero (3'30"); 2.o Alberti, Cozzi, Muzzi, Salvi, timoniere Tonino, (3'36").

Il 25° anniversario del Rowing Club

Roma, 6, notte.

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Montù, si sono riuniti i rappresentanti della Direzione generale e della Sezione romana del R. Rowing Club italiano e della Sezione romana dell'Associazione del movimento forestieri, e fu deciso di solennizzare il 25° anniversario del Rowing Club con un grande Congresso nazionale che si terrà a Roma nei giorni 9, 10, 11, 12 agosto. Il giorno 10 al lago di Albano avranno luogo le gare di campionato.

PODISMO

I grandi premi disputati ieri a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 6, sera:

La classica prova podistica per il premio Ravani (metri 1000) è stata disputata oggi a La Croix ed ha dato il seguente esito: 1.o Falliol, in 24"; 2.o Disney; 3.o Moreau.

Si è disputato quindi il Premio Roosevelt (metri 4827) con questo esito: 1.o Leuvaux, che ha coperto i 4827 metri in 17'7" 3/5; 2.o Falliol; 3.o Dumonteil.

AUTOMOBILISMO

Il Criterium e la corsa del chilometro lanciato per automobili e motociclette

Le grandi prove automobilistiche, che si disputeranno a Vercelli nei giorni 18, 19 e 20 del corrente mese, sortiranno certo il più brillante esito, essendo ormai assicurata una larghissima partecipazione delle più note e rinomate marche, non solo dell'industria nazionale, ma anche della straniera. Numerose sono le inscrizioni sino ad ora pervenute all'«Automobile Club» di Torino. Numerose società sportive delle principali città hanno del «Criterium» di regolarità si sono messe gentilmente a disposizione del Comitato esecutivo ed i lavori per l'organizzazione procedono in modo celere. Al disbrigo di queste pratiche attende una speciale Commissione, con a capo il signor Menghi Federico.

Da Vercelli si ha intanto che già sono stati iniziati i lavori per la costruzione delle ampie tribune, dalle quali si assisterà comodamente alla interessante ed importante prova del chilometro lanciato.

Non meno importante riuscirà la prova delle motociclette sul chilometro lanciato, organizzazione questa riservata al «Moto-Club» di Torino.

Si può contare su un buon numero di case inscritte, poichè hanno già assicurata la loro partecipazione le principali case italiane, come le *Aelos, Borgo, C. B. R., Della Ferrera, Fongrin, Ebner*.

I «gentlemens» hanno pure risposto in buon numero all'appello degli organizzatori, e, pare, che per soddisfare al desiderio espresso da tali appassionati, si siano per istituire altre categorie, oltre il 1/2 litro già stabilito in programma.

Per l'occasione, il «Moto Club» di Torino ha fatto espressamente modellare una statuetta rappresentante la «Vittoria». Tale oggetto di ricco valore sarà assegnato ad ogni Casa che avrà stabilito il «record» nella propria categoria.

L'«Automobile Club» di Torino, sempre pronto a coadiuvare ogni buona iniziativa, ha messo a disposizione degli organizzatori una splendida targa, che verrà probabilmente assegnata nella categoria dei «gentlemens».

Si ricorda intanto che le inscrizioni si chiudono, a tassa semplice, il 12 corrente, presso il «Moto Club» di Torino, via Belfiore, 56.

GINNASTICA

Una vittoria italiana all'estero

Ci telegrafano da Carcassonne, 6, notte:

E' terminato oggi il Concorso Ginnastico, al quale hanno partecipato moltissime squadre, fra le quali la «Fulgor» di Asti, che si distinse in modo veramente straordinario.

Essa infatti vinceva il Gran Premio d'Onore, parecchie medaglie d'oro e d'argento. Un'ovazione imponente ha salutato la meritata vittoria dei bravi ginnasti italiani e grande è stato l'entusiasmo che è regnato fra le squadre concorrenti.

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 6, notte:

Oggi ebbe luogo l'undicesima giornata di corse a San Siro, con i seguenti risultati:

Premio Mortirolo. - Internazionale. — Lire 1600, metri 1600.
1. Fer Batto (53, Devaine), di Devaine;
2. Weather Glass (65, propr.), del tenente Valerio;
3. Ticino (66, propr.), del tenente Rizzardi.
Non piazzato: Alzo.
Vinto per 4 lunghezze; 5 dal secondo al terzo.

Premio Genova. - Internazionale. — L. 5000, metri 4000.
1. Landonio (64, Amodio), di Pignatelli;
2. Najasco (67, Evans), di Bossero;
3. Sylviaque (62, Galley), di Huber.
Non piazzato: Arolo, caduto al muro.
Vinto per 12 lunghezze; 20 dal secondo al terzo.

Premio Ossale (a vendere). - Internazionale - L. 3000, m. 1500.
1. Gattamelata (52, Dooman), di Razza Umbra;
2. Isolda (45 1/2, Corridori), di Dall'Acqua;
3. Yucca (55 1/2, Spencer), di Turner.
Non piazzati: Bergerac — Ecolier — Spavento — Oscodi.
Vinto per una lunghezza e mezza; idem dal secondo al terzo.
Spavento, ritirato subito dopo la partenza.

Premio Monte Olimpino - Internazionale. — L. 3000, m. 1800.
1. Talmone (54, Hemery) del conte Della Gherardesca;
2. Dora (48, Celzer), della Scuderia Brianica;
3. La Cicogna (54, Corridori), di A. Chantre.
Non piazzati: Tacamini — Quin Quin — Serafido — Meneghina — Mosquito — Genial Queen.
Vinto per una incollatura; mezza dal secondo al terzo.

Premio Monte Rosa - Internazionale. — Lire 10.000, metri 2000.
1. Thaso (56, Valentini) del conte Della Gherardesca;
2. Alpino (57 1/2, Ryan) di Razza Umbra;
3. Not-Guilty (55, Carnici), di Smith.
Non piazzati: L'Emigré — Idle — Graco — Nettuno — Nuzia di Fabriano — Lastabella — Galantly — Paletto — Coran.
Vinto per mezza lunghezza; idem dal secondo al terzo.

Premio Molino Pisano. - Internazionale. — L. 3000, m. 1700.
1. Dorbory (55, Dooman), di Chimelli Da Zara;
2. Kaar (.. Davis), della Razza di Besnate;
3. Ettore Fieramosca (56, Corridori), di Alberto Chantre.
Non piazzati: Sebedina — Tramontana — Valencay — Arco.
Vinto per un quarto di lunghezza. Una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

Premio Sebino - Internazionale. — L. 3000, metri 2600.
1. Rutland-Arms (66, Orsini) di Marino Caracciolo;
2. Alaska (65), di Carnevicio;
3. San Mauro (63, Amodio), di E. Gallina.
Non piazzati: Lavisone — Zist — Parisina.
Vinto per quattro lunghezze; cinque dal secondo al terzo.

Le corse di Padova

Ci telegrafano da Padova, 6, notte:

Si svolsero stasera le corse delle bighe a Prato di Valle. Nonostante la pioggia dirotta, assisteva una folla immensa.

Le 4 batterie diedero questi risultati:
Prima batteria: 1.o Manichetti, di Manciano.
Seconda batteria: 1.o Calore, di Padova.
Terza batteria: 1.o Nanucci, di Firenze.
Quarta batteria: 1.o Borsatto, di Padova.
Decisiva: 1.o Manichetti; 2.o Borsatto; 3.o Nanucci; 4.o Calore.

"Predicateur" vince il premio del Presidente della Repubblica francese (L. 100.000)

Ci telefonano da Parigi, 6, notte:

Il *Premio del Presidente della Repubblica* è stato disputato oggi, malgrado la pioggia incessante. L'esito fu il seguente:

1.o Predicateur (50), montato da Oneille, di Watson;
2.o Ecouen (53) a 3/4 di lunghezza, del visconte D'Harcourt;
3.o Amadou (51) ad una mezza lunghezza, del visconte D'Harcourt.

Il premio era di 100 mila franchi e la distanza da percorrere di 2500 metri.

GIUOCHI SPORTIVI

Il campionato italiano di pallone elastico

Alla Palestra De Amicis si sono incontrate ieri le due squadriglie di Mondovì e di Alba, per la disputa del Campionato italiano di pallone elastico.

La partita fu oltremodo accanita da ambe le parti e molto ben combattuta, tanto da interessare abbastanza il pubblico accorso.

Essa non ha avuto termine, poichè a punti pari (9-9) la partita venne di comune accordo sospesa, cosicchè con tutte le probabilità il suo epilogo avrà luogo domenica ventura.

Una targa per l'areoplano che primo volò in Libia

Roma, 6, notte.

Stamane, nei locali del Museo del Genio, in Castel Sant'Angelo, i signori Giacomo Tagliacozzo e cav. Cellatino Bissetti, per incarico di un Comitato milanese, hanno consegnato, con patriottiche e nobilissime parole, una artistica targa da apporsi al monoplano che, pilotato dall'allora capitano Piazza, primo volò in Libia sulle posizioni nemiche. Erano presenti alla cerimonia i colonnelli Borgatti e Morris, e numerosi altri ufficiali. Risposero, ringraziando, il colonnello Borgatti, a nome del Museo, ed il colonnello Morris, a nome degli aviatori, che rilevò tutta l'importanza della patriottica dimostrazione, che è una prova di più della simpatia con la quale la Nazione segue i passi della nuova scienza aviatoria.

Ciclista che si frattura il cranio investendo un giovinetto

Castelfiorentino, 6, notte.

Il ciclista Temistocli, colono, percorrendo in bicicletta la strada provinciale, investì il giovinetto quindicenne Facci. Questi riportava varie contusioni, mentre il ciclista si fratturava il cranio. Rimaso all'istante cadavere.

Strano processo contro nove giovani fiumani reduci da un pellegrinaggio alla tomba di Dante

Fiume, 6, notte.

Ricorderete certamente le feste a Ravenna di due anni or sono per la inaugurazione della *Casa del Popolo*. Tali feste diedero motivo ai repubblicani romagnoli e di altre parti del Regno per una manifestazione di partito. Alle feste inaugurali — mossi da ben altri intenti — convennero numerosi giovani triestini e fiumani. Essi intendevano di cogliere l'occasione per un pellegrinaggio alla tomba di Dante, ove sempre arde la fiamma della lampada votiva di Trieste, alimentata dall'olio contenuto in una ricca artistica ampolla offerta assieme alla artistica lampada. Si trattava insomma di una pura e semplice affermazione di italianità della stirpe che popola la sponda orientale dell'Adriatico, e specialmente il Quarnero.

L'iniziativa del pellegrinaggio fu presa a Fiume dalla Società *La Giovine Fiume*, e numerosissimi soci e cittadini risposero con entusiasmo a tale iniziativa. Quando il piroscafo speciale giunse a Ravenna, i fiumani furono accolti con grandi dimostrazioni e furono accompagnati in corteo per la città. Da parecchio tempo però le autorità magiare ed austriacanti del Governo politico di Fiume si erano proposte di creare un pretesto che valesse a colpire la *Giovine Fiume* nei suoi elementi migliori. Onde il Governatore, conte Wickenburg, ed il suo consigliere Orosdy si posero d'accordo col direttore della Polizia (la quale, allora, come comunale non avrebbe dovuto riconoscere altra autorità che quella del Podestà) Derencin e col comandante delle guardie, l'ex-ufficiale austriaco Minach, e per tale accordo furono inviati dei *detectives* a Ravenna, con l'incarico di creare materia di accusa contro i giovani fiumani. Infatti, al ritorno dei gitanti, alcuni giornali ungheresi ricevevano l'ordine di denunciare i gitanti stessi come colpevoli di alto tradimento, di irredentismo, di lesa maestà, di offesa ai membri della casa regnante, ecc. ecc. Manco a dirlo, ai giornali ungheresi si unirono in virulenti attacchi agli italiani i fogli croati. E fu imbastito su questi articoli e su denuncie poliziesche (non suffragate sino ad oggi da prove o testimonianze) un procedimento penale per i reati anzidetti.

I giovani fiumani sarebbero, fra l'altro, stati colpevoli di aver cantato (non a Fiume, ma a Ravenna) l'inno a Guglielmo Oberdan, di avere emesso grida contro la maestà dell'imperatore, di aver gridato abbasso alla Casa absburgica! La montatura apparve così evidente e così grottesca alla stessa autorità giudiziaria, che il gran numero degli inquisiti (una sessantina) andò man mano diminuendo, fino a ridursi a meno di una diecina, e le imputazioni pure si ridussero di numero e di gravità fino a permanere contro pochissimi solo quella di crimenlese. Ma intanto questa persecuzione istruttoria serviva agli scopi di coloro che l'avevano inspirata. E si ebbe lo scioglimento del circolo ricreativo *L'Avvenire* (poi ripristinato) e della *Giovine Fiume*. Per un anno e mezzo si susseguirono perquisizioni ed interrogatori di cittadini fiumani e di regnicoli italiani residenti a Fiume, ai quali si tentò, anche con minaccie da parte della Polizia, di far deporre secondo i desideri dell'Orosdy, del Wickenburg, del Derencin e del Minach. Anche si tentò, se fosse stato possibile, di coinvolgere nella trama la *Filarmonico-drammatica*, la Società fiumana che accoglie il meglio dei cittadini e che è benemerita della coltura del paese. Si pretendeva che, nelle splendide sale della *Filarmonica*, con la compiacenza di componenti la banda cittadina, che ha i locali contigui alla *Filarmonica*, i soci della *Giovine Fiume* si fossero esercitati per mandare bene a mente le note dell'inno di Oberdan.

Si aspettava da un giorno all'altro, dopo tanti indugi, una buona volta o il pubblico dibattimento o un'assolutoria che chiudesse d'ufficio il periodo istruttorio. Invece, adesso, dopo tanti e tanti mesi, la Procura di Stato di Budapest, che aveva avocato a sè il processo per suspicione e per rendere più penosa e difficile la difesa agli imputati (il processo si sarebbe svolto a Budapest, in lingua magiara, ignota agli imputati), la Procura di Stato, vi dicevo, ha ordinato un supplemento d'istruttoria.

Questo fatto è sintomatico e viene a dimostrare ancor meglio lo spirito ostile del magiarismo verso l'italianità di Fiume, che ha preso in questi tempi forme acute, manifestatesi, dopo le persecuzioni al *Giorno*, all'onorevole Zanella, ecc. ecc., con lo sfratto recente dell'avv. Iello Baccich, con l'annullamento delle deliberazioni della rappresentanza cittadina, con lo scioglimento del Consiglio Municipale, con l'instaurazione della Polizia di Stato, con la nomina già annunciata d'un commissario regio, come già si fece nel 1912 per la Croazia. Ecco ora i nomi dei giovani tuttora imputati per i fatti di Ravenna: Giuseppe Chiminiello, Gennaro Derencin, Bruno Dezcovich, Virgilio Mazzini, Amleto Margolli, Giovanni Marussich, Italo Mattioni, Edoardo Mondolfo e Luigi Foretti.

Il Papa benedice le donne dell'Unione Cattolica dalla loggia di Raffaello

Roma, 6, notte.

Oggi nel pomeriggio, alle 17,30, il Papa è sceso dai suoi privati appartamenti alla cosiddetta loggia di Raffaello e, dal balcone di Giovanni da Udine, ha benedetto le donne appartenenti all'Unione Cattolica e ai vari Comitati femminili radunati nel cortile di San Damaso. Per la circostanza erano stati diramati 10,000 biglietti circa. Allorchè il Papa si è affacciato al balcone, le donne riunite nel vasto cortile lo hanno vivamente acclamato con grida di: «Evviva Pio X!». Pio X ha impartito l'apostolica benedizione; dopo di che si è ritirato nei suoi privati appartamenti tra le acclamazioni dei presenti. Al ricevimento assisteva la presidente dell'Unione Cattolica femminile principessa Cristina Giustiniani Bandini.

Soldato annegato nel Po

Casale Monferrato, 6, notte.

Il soldato del 2.o genio Angelo Franceschini, attendente del capitano Cavallo, si recò a bagnarsi nelle acque del Po, nelle vicinanze della cascina Bertana, con un compagno. Tuffatosi nell'acqua e fatto qualche metro a nuoto, il disgraziato scompariva. Il compagno, sorpreso, corse in di lui soccorso, ma non gli fu più dato di ritrovare l'amico. Furono fatti minutissimi scandagli, ma sinora il cadavere non fu ritrovato. Il Franceschini Angelo era nato a Berceto (Distretto di Parma), ed era della classe 1891.

Appendice della Stampa (61)

IL CASTELLO * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Ne ho bisogno e ne cerco; desidero che qualche vero filantropo mi procuri un lavoro, il cui salario mi basti per far fronte alle prime necessità della vita.

— Non so se io sia un vero filantropo, ma desidero aiutarvi in quanto sta in me, per raggiungere uno scopo così onesto. Ditemi prima ciò che facevate e poi ciò che potete fare.

Avevo bevuto il mio thè; la bevanda mi aveva ristorata e aveva dato un maggior tono ai miei nervi senza forza. Potei così rivolgermi con fermezza a quel giudice giovane e penetrante.

— Signor Rivers — dissi, rivolgendomi a lui e guardandolo com'ei mi guardava, cioè apertamente senza timidezza — voi e le vostre sorelle mi avete reso un grande servigio, il più grande che un uomo possa rendere al suo simile; mi avete strappata alla morte con la vostra nobile ospitalità. Questo atto vi dà un diritto illimitato alla mia riconoscenza e un certo diritto alla mia confidenza. Vi dirò sulla viaggiatrice che avete raccolta, tutto ciò che posso dire senza compromettere la pace del mio spirito, la mia sicurezza morale e fisica e soprattutto quella degli altri. Sono orfana, figlia di un ministro evangelico; i miei genitori sono morti prima che io potessi conoscerli; mi trovavo in una posizione di dipendenza. Fui allevata in una scuola di carità, dove rimasi sei anni come allieva e due come insegnante; vi dirò anche il luogo: Lowood. Forse voi, signor Rivers, avete sentito parlare di questo Istituto di orfane.

— Infatti ho avuto occasione di visitarlo.

— Ho lasciato Lowood circa un anno fa per diventare istitutrice in una casa. Avevo un buon posto ed ero felice; quel posto ho dovuto lasciarlo, quattro giorni prima che io capitassi nella vostra casa. Non posso, non debbo dire il motivo della mia partenza: sarebbe inutile e dannoso e parrebbe incredibile. Non sono da biasimare: sono così pura come voi tutti qui lo siete; sono infelice e lo sarò per qualche tempo perchè la causa che m'ha fatto fuggire da quella casa dove avevo trovato un paradiso è strana ed insieme vile. Quando partii due cose soltanto mi parvero importanti, la prontezza ed il segreto; così, per raggiungere il mio scopo, ho lasciato dietro a me tutto ciò che possedevo, eccettuato un pacchettino che, per la fretta ed il turbamento, ho dimenticato nella vettura che mi ha condotta a Whitcross. Sono dunque giunta qui priva di tutto. Ho dormito per due notti all'aperto; ho camminato due giorni senza varcare la soglia di una casa; in tutto questo tempo non ho mangiato che due volte; e quando, sfinita dalla fame, dalla fatica e dalla disperazione, stavo per veder cominciare la mia agonia, voi, signor Rivers, non avete voluto lasciarmi morire di fame alla vostra porta e mi avete raccolta sotto il vostro tetto. So tutto ciò che le vostre sorelle hanno fatto per me, poichè, durante il mio torpore apparente, vedevo ciò che mi accadeva d'attorno; ho veduto ciò che dovevo alla loro compassione naturale, spontanea e generosa, quanto alla vostra carità evangelica.

— Non fatela più parlare, adesso, Saint-John! — disse Diana, vedendo che mi interrompevo — non è in stato di essere eccitata. Venite a sedervi sul divano, signorina Elliott.

Trasalii involontariamente. Avevo dimenticato il mio nuovo nome.

Il signor Rivers al quale nulla sfuggiva, l'ebbe ben tosto notato.

— Dite che il vostro nome è Jane Elliott? — mi domandò.

— L'ho detto ed è infatti il nome col quale desidero essere chiamata per il momento; ma non è il mio vero nome e quando l'odo suona stranamente alle mie orecchie.

— Non volete dire il vostro vero nome, signorina?

— No: temo soprattutto che si scopra chi sono ed evito tutto ciò che potrebbe tradire il mio segreto.

— E avete ragione! — disse Diana — Adesso, fratello mio, lasciatela tranquilla un momento.

Ma Saint John, dopo aver riflettuto qualche tempo riprese col suo tono imperturbabile e la sua penetrazione ordinaria:

— Non volete accettare per molto tempo la nostra ospitalità, volete, appena vi sia possibile, sbarazzarvi della compassione delle mie sorelle e soprattutto della mia «carità»; poichè ho ben notato la distinzione che fate fra noi. Non vi biasimo per questo; è giusto. Voi desiderate essere indipendente.

— Sì: l'ho già detto. Mostratemi ciò che devo fare o come devo procurarmi un lavoro; è soprattutto ciò che io vi chiedo. Mandatemi, se è necessario, nella più umile fattoria, ma fino a quel giorno permettetemi di rimanere qui, poichè avrei paura di dover ricominciare a lottare contro le sofferenze di una vita vagabonda.

— Certamente voi rimarrete qui! — mi disse Diana, posando la sua mano bianca sul mio capo.

— Oh sì! — ripetè Maria con la sincerità meno espansiva che le era naturale.

— Lo vedete? — disse Saint John — le mie sorelle provano piacere a custodirvi, come ne avrebbero a custodire ed a curare un uccellino intirizzito che l'uragano avesse sospinto verso la loro dimora. Quanto a me sono più disposto a mettervi in condizione di bastare a voi stessa; farò tutti gli sforzi necessari per raggiungere questo scopo; ma la mia sfera di conoscenze non è molto vasta; non sono che un povero pastore evangelico di campagna e il mio aiuto sarà dei più umili... Se voi sdegnate le piccole cose, cercate un protettore più possente di me.

— Vi ha già detto ch'ella vuole fare tutto ciò che è onesto ed in suo potere! — rispose Diana — e voi sapete, Saint John, che ella non può scegliere il suo protettore: è forzata di accettarvi malgrado il vostro carattere puntiglioso.

— Sarò operaia, sarta, domestica, governante di bimbi, se non posso trovare di meglio! — risposi.

— Sta bene — disse Saint John — se tali sono le vostre disposizioni, vi prometto di aiutarvi come meglio potrò.

Riprese allora il suo libro che stava leggendo prima del thè ed io mi ritirai poichè ero rimasta in piedi troppo e avevo parlato finchè le forze me lo permettevano.

(Continua).

LA LOTTA AGRARIA NEL FERRARESE

Il peso morto

(Dal nostro inviato speciale)

FERRARA, luglio.

La situazione anormale del Ferrarese ha la sua radice nell'eccesso della mano d'opera disponibile. Appena una metà dei lavoratori agricoli della provincia ha occupazione stabile e rimunerazione garantita per tutto l'anno. Sono i cosidetti obbligati: i boari, i castaldi, i braccianti (si noti che bracciante, bressent, nel Ferrarese non significa prestatore di opera occasionale, ma, come abbiamo veduto nell'ultimo articolo, lavoratore residente nel fondo, assicurato per contratto di un minimo di lavoro e di salario per tutta l'annata). L'altra metà dei lavoratori del Ferrarese costituisce l'avventiziato, l'autentico proletariato agricolo, privo di contratto di lavoro e di continuità di mercede. E' dalla presenza di questo immenso margine di lavoro, nelle condizioni attuali non necessario, che nascono i perturbamenti e le crisi che il Ferrarese soffre da quindici anni a questa parte.

Occorre, per avere del fenomeno una nozione precisa, stabilire l'entità di questa massa di lavoro senza impiego fisso che stagna sulla provincia di Ferrara. L'ultimo censimento rilevava nel Ferrarese 88,000 agricoltori, e ne ascriveva più della metà (45,000) alla categoria degli avventizi, dei quali circa 34,000 fra uomini e donne nel solo circondario di Ferrara, che comprende la maggior parte delle terre bonificate, e cioè i Comuni di Ferrara, Argenta, Bondeno, Copparo, Jolanda, Ostellato, Portomaggiore e Vigarano. Da una recente inchiesta eseguita dalla Federazione agraria presso i sindaci della provincia, risulta che l'avventiziato rurale abbraccia ora in cifre tonde 28,000 uomini e 22,000 donne, e che il circondario di Ferrara ne conta complessivamente più di 37,000.

Contro questi 45,000 avventizi il censimento esaminato distribuisce così la rimanente popolazione rurale del Ferrarese: 5500 agricoltori che lavorano e conducono terreni di loro proprietà, 300 enfiteuti, 3800 fittabili, 8000 mezzadri e 23,000 boari, castaldi e braccianti obbligati.

Lasciando adunque da parte le minori categorie dei piccoli proprietari-coltivatori, dei fittabili e dei mezzadri, si ha che in provincia di Ferrara, contro 23,000 lavoratori obbligati, assicurati di lavoro e salario per tutta l'annata, vi sono fra uomini e donne 45,000 avventizi, assunti al lavoro solo quando gli obbligati non bastano alle esigenze della coltivazione. E, quello che è peggio, questa sovrabbondanza di avventizi non è equamente distribuita, com'è distribuita la categoria dei boari e dei lavoratori obbligati in tutta la provincia, ma concentrata quasi esclusivamente nel circondario di Ferrara sulle terre nuove e bonificate, in cui sono perciò molto più gravi gli squilibri, molto più potenti le cause di crisi. Infatti è quasi unicamente in questa zona che si va guerreggiando da quindici anni. Le terre alte, il confine bolognese, il Centese, sono relativamente tranquilli. Le grandi agitazioni agrarie del 1897, del 1901, del 1902, del 1903, del 1904, del 1907, del 1908, del 1911 hanno avuto tutte per teatro le terre conquistate o riconquistate dalle bonifiche, dove è enorme e irreparabile la sproporzione fra lavoratori obbligati e avventizi.

***

Come si è formata nel Ferrarese questa colossale armata di avventizi? La bonifica, che soffre oggi per il peso morto di questi cinquantamila individui in buona parte non necessari, almeno nelle condizioni presenti dell'agricoltura, è la grande responsabile della loro venuta. Essi trent'anni fa non c'erano. Le grandi opere della bonificazione naturale e meccanica li hanno chiamati a falangi dalle sovrapopolate zone confinanti. C'era lavoro e mercede discreta per tutti. Nella sola Grande Bonifica sono stati scavati circa 500 Km. di canali e si sono sistemati più di 50,000 ettari di territorio. Man mano che queste opere imponenti si compivano, gli sterratori, i manovali, i giornalieri — tutta gente dei campi — non ritornava alle proprie case. Quella magnifica terra vergine, messa alla luce dal loro sforzo, colma di promesse e di ricchezza dormente, li teneva affascinati a sè. Inconsapevolmente, da operai industriali si trasformavano in contadini. Restavano sul suolo che li aveva nutriti per qualche anno, chiedendogli di nutrirli per sempre.

Ma l'agricoltura, specialmente nelle terre vergini, non ha bisogno di tante braccia quante sono necessarie al compimento di un'opera di bonifica artificiale, che va svolta rapidamente, sulla base dei bilanci industriali. Dove mille uomini erano stati necessari per bonificare, 100 bastavano per coltivare. I 100 rimasero e i 900 non andarono via. Così si formò la formidabile riserva di mano d'opera, in parte disoccupata e inoccupabile, che opprime in questi anni la regione più rigogliosa del Ferrarese.

Parrebbe che questa pletora di avventizi dal lavoro insufficiente e dal domani oscuro, dovrebbe patire per qualche anno nel nuovo paese di adozione e poi staccarsene ed emigrare altrove, secondo la tendenza istintiva della gente italiana. Invece non è così. I nuovi venuti nel Ferrarese, anche soffrendo, vogliono restarci. Il Ferrarese è una delle provincie italiane che dà una delle quote minime all'emigrazione. Nel 1911, anno, si noti, di violente lotte agrarie, emigrarono dall'intera provincia di Ferrara solo 1881 individui, 1483 per l'Europa e 398 per l'Oltre mare. Sopra una popolazione di 310,000 abitanti, 1881 emigranti costituiscono un'inezia quasi insensibile. E si noti che la tendenza della popolazione ferrarese è a ridurre ancora e non ad accrescere la propria emigrazione. Nel quinquennio 1901-1905, dalla provincia di Ferrara erano partiti per l'estero 2000 emigranti. Oggi, come s'è visto, siamo discesi a 1881. Il Ferrarese, che è la provincia emiliana a cui una corrente emigratoria sarebbe più utile, è invece la parte dell'Emilia che dà un contributo più lieve all'emigrazione: contro 1881 ferraresi, sono emigrati nel 1911 6300 bolognesi, 5300 parmigiani, 6500 forlivesi e 4000 modenesi, sebbene Bologna, Parma, Forlì e Modena siano afflitte da un'esuberanza di popolazione lavoratrice di gran lunga minore di quella che affligge Ferrara.

Questo esercito di 50,000 proletari dalla più bell'acqua, assolutamente destituiti di ogni capitale, puri offertori di un lavoro che era eccessivo in confronto alla richiesta, e quindi sottoposti alla sorte di tutte le merci sovrabbondanti, al rinvilio, e, in parte, al rifiuto, costituì una stupenda materia prima alla propaganda ed all'organizzazione socialistica. Il primo sciopero agrario del Ferrarese risale al 1897. E' uno sciopero incomposto, incoerente, sussultante. L'annata è cattiva: i raccolti sono mezzo distrutti dal mal tempo: gli scioperanti si limitano a chiedere — ed ottengono — un aumento sulla percentuale del cottimo per la mietitura.

***

Il successo di questo primo sciopero risveglia la massa lavoratrice, la rende consapevole che ha in mano un'arma con cui può strappare ai proprietari concessioni e miglioramenti. Dopo il 1897, il Ferrarese è invaso dagli organizzatori socialisti. I lavoratori rispondono all'evangelizzazione rossa entusiasticamente. Sorgono le prime Leghe di miglioramento, che si moltiplicano con stupefacente rapidità. Nel 1901 si fa il primo esperimento di sciopero scientificamente organizzato. E' uno sciopero di mietitura generale, compatto, violento. La truppa è mobilitata nella provincia su vasta scala. A Ponte Albersano, presso Berra, in un conflitto colla forza pubblica, due contadini cadono uccisi e parecchi feriti. La propaganda socialistica continua, l'organizzazione si estende e si consolida, le Leghe di miglioramento diventano Leghe di resistenza, poi Sindacati operai. Tutti gli scioperi che dopo il 1901 quasi annualmente si succedono, sono capitanati dalla Camera del lavoro di Ferrara, che assume una fisionomia nettamente sindacalista, si mantiene rigorosamente coerente colle sue premesse dottrinali, epperò non esita nella scelta dei mezzi per ottenere il trionfo delle sue rivendicazioni.

Poche cifre che tolgo da un Bollettino dell'Ufficio del lavoro, indicano con esattezza la potenza dell'organizzazione socialista in provincia di Ferrara. In tutta la provincia (i dati sono del 1910, e sono attendibili anche ora) si hanno 259 Leghe, che organizzano 38,026 lavoratori (24,500 uomini e 13,500 donne): di tutti gli organizzati nelle Leghe, 26,319 aderiscono alla Camera del lavoro di Ferrara e 24,701 alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Gli organizzatori socialisti che hanno lavorato la provincia di Ferrara hanno avuto un'idea vigorosa, di lunga portata. Non hanno limitata la loro propaganda agli avventizi: non hanno chiuso la porta delle Leghe ai boari, ai castaldi, ai braccianti obbligati. Anzi, li hanno più ansiosamente ricercati, e sono riusciti nel loro intento, di aggregarli all'organizzazione proletaria della provincia. Attualmente, nelle cifre che ho sopra riprodotto, lavoratori obbligati o a lavoro assicurato, e semplici avventizi figurano confusi. I capi dell'organizzazione, a mia domanda, rispondevano che il 40 per cento del loro organizzati è costituito dai boari e dagli obbligati, e il 60 per cento dagli avventizi; ma la ripartizione non figura nei registri delle Leghe e della Camera del lavoro. Per il capolega, boaro e avventizio sono la stessa ed identica cosa: un proletario sfruttato da un padrone.

E invece sono elementi profondamente diversi. Averli confusi e congiunti nella stessa organizzazione costituisce uno dei più geniali successi dei fondatori e dei capi del movimento agrario nel Ferrarese: avere consentito che ciò avvenisse ha costituito e costituisce per l'organizzazione padronale un serio punto d'inferiorità, un handicap di considerevole importanza nella sua lotta contro l'organizzazione socialista. E' però necessario aggiungere che quando l'organizzazione degli agrari sorse, quella proletaria era già adulta nel Ferrarese: le Leghe erano saldamente costituite sulla fusione degli obbligati e degli avventizi, e potevano difendere energicamente le posizioni conquistate, e sopratutto il modo fondamentale della loro costituzione.

Attraendo alle Leghe i boari e gli obbligati, gli organizzatori del movimento socialista diedero un fierissimo colpo agli interessi padronali. Ai proprietari, infatti, la organizzazione, il boicottaggio e lo sciopero dei puri avventizi è, fino ad un certo punto, indifferente. Possono provvedere intensificando l'opera degli obbligati o importando mano d'opera libera. L'organizzazione, il boicottaggio e lo sciopero degli obbligati costituisce difficoltà molto più serie. L'obbligato è il vero colono, che mantiene la vita nel fondo, che ha cura del bestiame, che compie tutti i lavori improrogabili che la terra esige. La diserzione in massa dei boari, se avviene improvvisa, prima che i proprietari abbiano potuto premunirsi, può significare la morte del bestiame, un danno irreparabile pel fondo. I capi del movimento socialista l'hanno ben compreso, e si sono assicurata la collaborazione di questo elemento decisivo. La loro organizzazione va essenzialmente a vantaggio degli avventizi, ma ritrae quasi tutta la sua forza e la sua energia offensiva dalla partecipazione degli obbligati.

***

Eppure gli obbligati sono proletari fino ad un certo punto. Abbiamo veduto nell'ultimo articolo, spiegando il contratto di boaria che domina, sia pure modificato, le terre nuove, che il boaro, il castaldo, il bracciante sono figure miste di salariati e di partecipanti ai frutti del podere: sono insieme impiegati e soci del loro padrone. Come salariati possono logicamente far parte di un'organizzazione di classe che tende ad elevare le mercedi, ma come interessati permanenti al buon andamento dell'azienda agricola, per quanto possa essere evidente il loro interesse ad ottenere un aumento della loro quota di partecipazione con qualunque mezzo efficace (e quindi anche colla lotta agraria), è molto più forte e certo il loro interesse a non turbare lo svolgimento normale dello sfruttamento della terra con agitazioni profonde e violente, che possono isterilire il podere o distruggerne il raccolto. Nella guerra a fondo l'avventizio non ha nulla da perdere: il boaro ha da perdere molto: la stabilità del suo impiego.

Ciò è tanto vero, che molti boari ed obbligati incominciano a comprendere che la loro situazione non è identica a quella degli avventizi, loro compagni di Lega: che anzi esiste una forte diversità se non opposizione di interessi fra le due categorie. Gli avventizi lottano con energia disperata, e sono pronti sempre alle deliberazioni estreme, perchè sono privi del bene supremo a cui l'uomo senza capitali tende istintivamente: l'impiego assicurato, il salario minimo necessario all'esistenza garantito. Questo tesoro i boari e gli obbligati l'hanno: hanno di più la preferenza pei lavori straordinari, di raccolto, che gli avventizi possono vedersi, e spesso si vedono, per forza di cose, negati. Gli uni sono privilegiati, gli altri no. Mettere insieme sulla stessa linea le due cause, serve molto agli avventizi, ma ben poco ai boari, che arrischiano tanto di più. Parecchi boari, con cui ho discorso, mi hanno rivelato, in una confusione di linguaggio, che hanno la sensazione vaga di questo stato di cose. Ne hanno anche un po' di disagio, come chi si sente preso per suo consentimento in una combinazione sfavorevole. Vorrebbero uscirne, non sanno come. Uno di questi boari imprecava contro la Lega locale, che gli aveva impartito ordine di non fare, senza intervento di avventizi, certi lavori, ciò che si trasformava per lui in un danno positivo, valutabile in lire e centesimi. Gli domandai perchè restava nella Lega. Si strinse nelle spalle, e mi guardò, come se aspettasse da me la ricetta per compiere il miracolo. La cosa gli sembrava inattuabile. Non invano si fa parte di una solida organizzazione di classe per dieci anni. Legami invisibili, di pura indole psicologica, ma saldissimi, si stabiliscono per la pura pressione del tempo, fra l'individuo e la consociazione, che sa conservarsi vitale ed attiva. Il legame psicologico che ora tiene avvinti i boari alle Leghe degli avventizi (perchè non altro sono, in ultima analisi, le organizzazioni socialistiche del Ferrarese) è quell'ondeggiante, irresoluto sentimento, che i preti chiamano rispetto umano, foderato di una leggera patina di ragionevole paura di bastonate.

Gli agrari, che hanno veduto chiaro in tante cose, ed hanno avuto tanto spirito di iniziativa, di lotta, di realizzazione, non hanno compreso l'importanza di questa crepa che serpeggia sotto l'intonaco unito della fortezza avversaria. Nell'interstizio che si apre fra gli interessi degli avventizi e degli obbligati essi potevano ficcare la punta di una leva, e sgretolare. I vincoli psicologici che, in mancanza dell'identità di interessi, tengono ancora legati i boari alle organizzazioni sindacaliste, potrebbero essere neutralizzati. I boari non dovrebbero essere lasciati soli, disorientati, disorganizzati. Nuova organizzazioni dovrebbero essere pronte a riceverli. Quando lo stato dominante è di guerra, guerreggiata, guai ai soli. I boari e gli obbligati ne hanno una sensazione imprecisa, ma profonda. Non uscire dalle Leghe per non rimanere inermi fra l'incudine ed il martello.

***

Chi dovrebbe farsi promotore di questa nuova organizzazione di classe? A rigore un boaro intelligente abbastanza per comprendere gli esatti rapporti della sua classe coi padroni da una parte e gli avventizi dall'altra, e nello stesso tempo dotato di tale energia organizzativa da saper formare e riempire i quadri del nuovo esercito. La venuta spontanea di un tale Messia è alquanto problematica. Gli agrari, che hanno tutto l'interesse a favorire la costituzione di questa terza potenza, potrebbero agevolarla, richiamando dalla Romagna qualche abile e risoluto organizzatore di Leghe gialle, ormai esperto nell'arte di guerreggiare contro le organizzazioni socialiste.

Naturalmente, se vogliono fare cosa reale ed utile, gli agrari non devono tentare di infeudarsi la nuova organizzazione. Se la Federazione dei boari, l'organizzazione gialla, diciamo così per intenderci, volesse essere strumento e mancipio dei padroni, una succursale della Federazione agraria, non potrebbe vivere. La legge ferrea degli interessi la stritolerebbe. Gli agrari, con una larghezza di vedute che farebbe loro onore e vantaggio, dovrebbero aiutarla a venire al mondo, secondo il suo vero carattere, e i suoi autentici fini, libera ed autonoma. Un giorno insorgerà contro di loro, ma un altro giorno sarà ben più decisa contro le esigenze eccessive della Camera del Lavoro. Non basterà più un decreto delle Leghe rosse per paralizzare il lavoro di mietitura: ce ne vorranno due: sarà necessario anche quello della Federazione gialla, che più difficilmente s'indurrà ad emanarlo. Gli agrari avranno raggiunto la più solida garanzia che una potenza in lotta contro un'altra potenza agguerrita può desiderare: la creazione di uno stato cuscinetto « a spese della potenza rivale » che attutisce gli urti e riduce gli attriti.

Gli interessi contrastanti in questa grandiosa lotta agraria si disporranno così secondo le loro vere e legittime linee. La lotta a due fronti diventerà ciò che deve diventare, ciò che è nella sua reale essenza: una lotta triangolare. Ciò non eliminerà la causa profonda del disagio e dei conflitti, ma preparerà la via alla buona soluzione permanente.

GIUSEPPE BEVIONE.

I Comizi magistrali

(*Per telefono alla Stampa*).

A Roma

Roma, 6, sera.

Il comizio della classe magistrale si inizia alle ore 10,15 precise. La sala del Pichetto è gremita di oltre un migliaio di persone ed è presente anche la rappresentanza dei partiti socialista ufficiale, socialista riformista e repubblicano. Il primo oratore che sale alla tribuna è il maestro sindacalista De Vitiis, il quale parla a nome della Federazione magistrale Laziale. Egli pronuncia una violenta requisitoria contro l'opera svolta dal ministro Credaro in rapporto ai bisogni dei maestri d'Italia, secondo l'oratore opera di avversione, anzichè di aiuto, perchè il ministro Credaro è venuto meno a quei postulati di giustizia e di umanità che un giorno furono propugnati da lui stesso a favore dei maestri d'Italia. Il De Vitiis conclude applauditissimo chiamando l'on. Credaro traditore della classe magistrale e della democrazia. Segue il maestro Mammuccari, socialista intransigente, che parla a nome dell'Unione magistrale romana. Anch'egli si scaglia violentemente contro l'on. Credaro, anzi critica la legge sul riordinamento delle scuole, legge che egli chiama « opera iniqua d'un ministro iniquo ». Ad un certo punto, quando l'oratore cita la legge Nasi, la maggioranza dei presenti prorompe in applausi gridando: Viva Nasi! Qualche sibilo si leva, ma è tosto soffocato dai plaudenti. Ristabilitosi un poco il silenzio, il maestro Mammuccari continua il suo discorso, ricordando anche l'opera del ministro Nasi in favore dei maestri d'Italia, dicendola opera superiore (quantunque dovuta ad un conservatore) a quella del radicale Credaro.

Il Mammuccari cita poi anche il nome dell'on. Sonnino, ma il nome dell'ex-presidente del Consiglio non è evidentemente bene accetto da una parte del pubblico presente al comizio, e l'oratore è interrotto da prolungati mormorii e da esclamazioni ironiche di: Sonnino buona lana! buona lana! Il maestro Mammuccari termina quindi applauditissimo, dicendo che i maestri d'Italia sapranno ben rispondere alle provocazioni dell'on. Credaro.

Parla l'on Comandini

Alle 11,10, fra un grande scroscio di applausi, inizia il suo discorso l'on. Umberto Comandini.

Il deputato, presidente dell'Unione magistrale italiana, tenta di smorzare l'irruenza dell'oratore precedente. Afferma che egli dirà parole calme e sincere, anche perchè i maestri devono all'on. Credaro affetto e gratitudine e non devono dimenticare quanto egli fece prima di assurgere al Ministero. Egli si addentra a parlare della legge del 1911, cura e tormento della classe magistrale, affermando che dopo due anni non è stato possibile applicare la legge per mancanza del regolamento finanziario e di una sufficiente preparazione da parte dello Stato ad avocare a sè la scuola, sia pure gradatamente. Si scaglia contro l'istituzione dei ginnasi magistrali, che chiama una istituzione ibrida ed inefficace, rilevando come il Ministro nulla abbia fatto per il monte pensioni e per l'ordinamento degli istituti prescolastici, risolto con quello che l'oratore crede una parodia, cioè i giardini-asilo, buoni solo ad arrestare la carriera delle maestre giardiniere. L'on. Comandini passa quindi a trattare della questione della scuola media, censurando aspramente la legge Credaro, che chiama antidemocratica e antipopolare, tendendo essa, con l'inasprimento delle tasse ad allontanare dalla scuola i figli del popolo, che invece hanno bisogno di istruzione, ed a favorire l'insegnamento privato, che ha minori pretese e minori vessazioni. Critica aspramente l'articolo 16 della legge e rivela il fatto che un istituto di Prato un mese prima dell'approvazione della legge sapeva della disposizione relativa al ripristino delle tesi, e che il ministro venne di ciò informato ma non seppe provvedere.

Biasima il riconoscimento da parte dello Stato del Ginnasio dei gesuiti di Livorno e che giustifica l'atteggiamento vivace assunto dalla classe magistrale, con dolore e pena, verso un uomo sul quale la classe aveva ragione di fondar saldo speranze.

L'oratore parla poi di alcune contraddizioni, che si riscontrano fra pedagogista e ministro, e passa a trattare dei limiti di età, della questione delle malattie e della ineleggibilità dei maestri a consiglieri comunali, e conclude: « Niente di personale contro l'on. Credaro, ma la nostra agitazione sia salda e vigorosa contro la legge adesso promulgata. Da questa tribuna parla un amico e noi vogliamo parlare da amici ad un amico, che avremmo voluto sempre avere fra noi e che avremmo visto anche con gioia cadere da ministro per ritornare nelle nostre file. Oggi siamo contro leggi che sciupano la sanità dell'insegnamento, creando malcontento da per tutto. La classe magistrale ha posto tutto il suo corpo contro il Ministro e gli grida: « Di qui non si passa », e l'on. Credaro non passerà ».

La fine del discorso dell'on. Comandini è accolta da fragorosi applausi e da lunghe acclamazioni.

L'ordine del giorno

De Vitiis legge quindi il seguente ordine del giorno:

« I maestri del Lazio, riuniti a comizio il 6 luglio 1913, le rappresentanze delle Associazioni politiche, economiche, professionali aderenti al comizio stesso, constatano che le dichiarazioni del ministro in risposta alla odierna agitazione, piena di contraddizioni ed espedienti, e specialmente la sua promessa che non sarà attuata l'odiosa disposizione riguardante l'aspettativa per malattia, pure rimanendo questa nel regolamento, devono convincere il Paese che, a danno della classe magistrale, è stata perpetrata, con grande leggerezza, una ingiustizia ed una irregolarità, respingono sdegnosamente i sussidi che il ministro Credaro ha promesso, non ritenendo decoroso che tale umiliante forma di soccorso sia sostituita ai diritti che la classe aveva conquistato, e non ritenendo tollerabile che il Governo, dal momento che vuole provvedere alle spese che comportavano le vecchie disposizioni, riduca la questione ad un provvedimento che offende e sovverte la classe; aderiscono alla proposta della Magistrale Romana, invitando la Commissione esecutiva dell'Unione — integrare l'agitazione, ove occorra con le dimissioni dei rappresentanti della classe nei Consigli provinciali e scolastici e nella sezione della Giunta superiore della pubblica istruzione; deliberano di intensificare l'agitazione d'accordo con le altre organizzazioni di insegnanti e coi partiti democratici, perchè tutto il complesso problema della scuola prenda il suo posto nel programma dei partiti politici durante i prossimi comizi elettorali, e venga degnamente risolto con larghezza di mezzi dalla nuova Camera italiana ».

Un tumulto

Non appena è terminata la lettura, D'Amato domanda la parola. Ottenutala, chiede che sia inclusa nell'ordine del giorno una protesta riguardante gli insegnamenti della quinta e della sesta classe elementare. De Vitiis, che è alla presidenza, e l'on. Comandini si oppongono a che si parli di questa questione in un pubblico comizio. Questa loro opposizione fa scoppiare un tumulto e molti aderenti alla Magistrale romana sorgono in piedi e protestano.

D'Amato: — La Magistrale ha aderito al comizio a patto che si parlasse della questione della quinta e sesta classe. Se non si parla di ciò, la Magistrale romana si ritira.

Comandini non sa che fare, ma vorrebbe opporsi. Agostini invece contro il deputato presidente dell'Unione Magistrale:

— Per questi fatti c'è la responsabilità dell'Unione, ecco perchè non volete discuterli.

Comandini si agita, urla, e avviene un enorme confusione. Molte maestre credono prudente di andarsene.

Mammuccari ristabilito il silenzio, chiarisce la questione e propone un emendamento circa il ripristino della legge 7 febbraio 1912. D'Amato interrompe e dice qualche cosa all'indirizzo dell'on. Comandini, che non giunge [illegible], e Comandini replica:

— Caro D'Amato, non ho l'abitudine di tucare, io le dico che ignoravo ciò che ella ha detto; del resto ella non ha parlato affatto di ciò che voleva che si discutesse.

Urla: — Sì, sì, ne ha parlato tante volte.

Comandini, riprendendo: — Sta bene, ma non possiamo occuparci di certe cose, tanto più che tutto ciò è contrario, poichè non possiamo ridurre un comizio a piccole questioni personali.

Voci: — Ma che piccole questioni personali!

De Divitiis dice che la questione della quinta e della sesta è stata discussa, ma non risolta, dalla Magistrale. A queste parole si scatena un nuovo pandemonio.

I maestri perdono la calma

I soci della Magistrale, gridando, salgono alla presidenza: il tumulto dura qualche minuto, i maestri perdono la calma, e si sente parlare di prepotenza, di camorra e di altre cose. Finalmente, l'on. Comandini, dopo un po' di calma, fa un predicozzo ai maestri, invitandoli di non dare certi spettacoli e metterle ai voti se si debba o no discutere la questione, ma non qualcuno sorgere a domandare la parola. Si ode una voce: — Il pubblico in questo non c'entra.

Nuove urla: — Non bisogna avere qui un senso di classe, siamo in un comizio.

Si scatena una tempesta violentissima, il campo si divide in due parti, che non si risparmiano le ingiurie e gli insulti. Comandini minaccia di andarsene e allora De Divitiis grida:

— Non dobbiamo fare assistere gli invitati a queste nostre miserevoli questioni!

Nuovo scoppio di indignazione contro De Divitiis: tutti parlano, tutti vogliono far valere la propria ragione, il tumulto è indescrivibile.

Infine si mette in votazione l'aggiunta Mammuccari; che suona così: « Delibera inoltre di intensificare l'azione circa l'assegnazione di classi, proponendo l'avviamento anche per i corsi popolari ».

L'aggiunta è approvata.

Foschi domanda la parola per una rivelazione e dice che l'on. Credaro è entrato dal latte in casa sua, avendo dimenticato le chiavi in ufficio, dove faceva i comunicati alla stampa. L'assemblea, che si aspettava qualche cosa di più, grida ed urla, e così alle 12,30 il comizio è finito.

A Firenze

Firenze, 6, sera.

Stamane, ha avuto luogo al teatro Salvini il comizio pubblico indetto dall'Unione Magistrale per protestare contro il recente regolamento Credaro sullo stato giuridico dei maestri. Erano presenti numerosi maestri e maestre, rappresentanti di tutti i partiti politici, numerose Associazioni cittadine e gli on. Pescetti e Pieraccini. Erano rappresentate 87 sezioni magistrali di tutta la Toscana. Prese la parola per prima il rappresentante della Sezione fiorentina, maestro Arturo Bruni, il quale espose tutto il danno che dal nuovo regolamento e in genere dall'opera del ministro Credaro deriva ai maestri. Parlarono altri oratori, fra i continui applausi del pubblico. Quindi prese la parola il prof. Ceccaroni per i socialisti riformisti. Molti cominciarono a rumoreggiare e ad interrompere. I rumori si sono fatti altissimi e le interruzioni violente quando prese la parola Antonio Marti, per l'Unione liberale. Nella platea si impegna un vivace scambio di invettive fra i comizianti. A questo punto interviene l'on. Pescetti, che invoca la libertà di discussione per tutti. E così, ristabilita la calma, il Marti può terminare, invocando la concordia nelle questioni che, come quella della scuola, devono stare a cuore a tutti i partiti.

Si viene poscia alla conclusione. Il presidente legge un ordine del giorno col quale si denunzia al Paese e alla democrazia tutta l'opera del ministro Credaro, ormai riconosciuta nefasta agli interessi della scuola e degli insegnanti di ogni grado e inspirata a concetti reazionari. Si reclama la revoca delle deplorate disposizioni, delle quali si confessa fin da ora la illegalità, e si delibera di continuare in modo energico l'agitazione finchè non sia riconosciuto il buon diritto degli insegnanti delle scuole medie. La decisione non sembra abbastanza energica ad alcuno, ed il maestro Pieruccini propone che si debba includere una minaccia di sciopero. Alcuni sostengono che non sia il caso di parlare di sciopero ora. Sebastiano Del Buono, segretario della Camera del Lavoro, fa osservare che non è in un comizio pubblico che si può deliberare lo sciopero ad una categoria di lavoratori. Si addiviene ad una formula intermedia, aggiungendo che l'agitazione verrà fatta con qualunque mezzo, non escluso lo sciopero, presi gli accordi con la Federazione degli insegnanti delle scuole medie.

Il comizio si è sciolto fra acclamazioni.

Intanto, si viene a sapere che sono stati arrestati due giovani socialisti, che distribuivano manifestini antimilitaristi. Ciò provoca un vero tumulto fra gli operai che sono già lungo lo scalone. Il tumulto dura un bel pezzo, con grande spavento delle maestre. Interviene l'onorevole Pescetti, il quale annunzia che i due giovani saranno rilasciati.

A Bologna

Bologna, 6, notte.

Oggi ha avuto luogo un comizio di maestri per protestare contro i provvedimenti della legge Credaro che ledono i loro interessi. Parlarono i maestri Gildo Fiorelli e Tosi Pelluoci. Fu votato un lungo ordine del giorno contro i provvedimenti della legge Credaro, invitando l'Unione Magistrale alla tutela rigorosa degli interessi di classe.

La regina delle tombole

Un'intervista e una denuncia

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

Intorno alla questione della grande famosa regina delle tombole la « Tribuna » ha fatto interrogare l'intendente di finanza di Genova comm. Botti, il quale ha detto:

— Non mi sono occupato che pochissimo di questa faccenda; qual tanto che bastava a prendere e approntare i locali per le estrazione dipendente da questo ufficio. Ho sentito che si muovono lagnanze da tutte le parti. Si dice che i concessionari hanno realizzato un guadagno eccezionale. In questo caso, che non so se sia vero, nessuno lo potrebbe impedire, perchè la lotteria fu esaminata e approvata dai funzionari del Ministero delle Finanze; e questo è tutto. Quanto a irregolarità nella estrazione non c'è neanche a parlarne. Non credo nemmeno si possa parlare di altre irregolarità. Il denaro per i premi fu depositato; il 20 per cento di quello destinato alla beneficenza, su un totale di 4 milioni, e cioè 800 mila lire, fu pure depositato. Poi, si capisce, vi sono le spese di provvigione ai rivenditori, la registrazione delle cartelle, la pubblicità su tutti i grandi giornali, e che so io.

— Quante sono le cartelle invendute?

— Il numero preciso, per ora, non si può sapere. Prevedo che approssimativamente passino le 800 mila. Si dice che nelle buste chiuse da dieci cartelle vi fossero irregolarità e non lievi. Ecco, questa faccenda delle buste, in verità non era prevista dal piano, ma non contraddiceva al piano stesso. Un certo numero di vincite certe non poteva non esserci; quindi, non mi pare che possa formare oggetto di complicazioni serie.

A Roma, intanto, il malcontento va prendendo forma concreta. Oggi abbiamo una denunzia alla Questura, del signor Nicola De Laurentis, ispettore comandato al Ministero dell'Istruzione, il quale ha sporto denunzia alla polizia. Egli si è presentato al delegato di P. S. Porcari e gli ha narrato di aver acquistato una busta di dieci cartelle e che non ha guadagnato un soldo, contrariamente alla assicurazione contenuta nel piano della tombola. Il funzionario ha accolto la denunzia e la Procura del Re deciderà.

La condanna dei marinai rivoltosi

della flotta del Baltico

Pietroburgo, 6, sera.

E' terminato, dopo otto giorni, il processo contro 52 marinai della flotta del Mar Baltico, accusati di ammutinamento. Ventisette marinai sono stati condannati ai lavori forzati; venti all'incorporazione nelle compagnie di disciplina, e cinque sono stati assolti.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 6 luglio 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 732.8; ore 15: 733.8 ore 21: 731.9.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto ore 15: q. coperto; ore 21: q. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi

Massima + 23.4 Minima + 15.9

Piazza Castello — Nella cupola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 26.0

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 15.0

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 26.9

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 16.3

Giorno della luna 3.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	Temperatura nelle 24 ore: minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	24.8	18.6	1/2 cop.	Pietroburgo	13.4
Milano	25.4	16.4	coperto	Odessa	13.4
Brescia	24.2	15.8	»	Amburgo	13.8
Verona	21.8	14.5	2/4 cop.	Vienna	18.8
Bologna	25.2	17.8	sereno	Trieste	18.2
Ancona	23.0	17.6	1/4 cop.	Madrid	18.7
Livorno	25.0	17.4	3/4 cop.	Alessandria	20.4
Firenze	27.4	16.8	coperto	Parigi	14.8
Roma	26.0	14.6	3/4 cop.	Nizza	16.7
Bari	22.4	14.8	sereno	Ginevra	18.9
Napoli	26.2	18.3	2/4 cop.	Costantinop.	—
Palermo	29.4	14.8	sereno	Malta	—
Messina	26.5	20.8	1/2 cop.	Tunisi	22.3
Cagliari	22.5	18.0	sereno	New-York	—
Tripoli	23.8	—	—	Bucarest	—

La temperatura è mostrata in centigradi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — (Compagnia Drammatica Siciliana Marinella Bragaglia e Angelo Musco). — Ore 21: *La Zolfara*, dramma in tre atti, di Sinopoli. — Ingresso L. 0 70.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virginia Reiter e Luigi Carini). — Ore 21: Romanticismo, dramma in quattro atti, di Gerolamo Rovetta. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia italiana d'operette « Nuovissima », diretta da Forlanoi. — Ore 21: *Sàti*, operetta in tre atti, musica del maestro Aladar Renyi. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette « Città di Firenze ») — Ore 21: *Il Birichino di Parigi*, operetta in tre atti, di C. Vizzotto, musica del maestro Alberto Montanari. — Ingresso L. 0 80.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

RESTAURANT DU PARC. — Grande Orchestra Tzigana. — Skating pubblico dalle 16 alle 23.

KURSAAL DORIO — Ore 21: Concerto: ore 9, 15 e 21: Skating pubblico.

Il marito CARLO coi figli GABRIELLA, GIUSEPPE e MARIO; i genitori coniugi COMINETTI; i fratelli e parenti tutti, straziati, annunziano l'irreparabile perdita della loro adorata 858

Ernestina Colombo-Cominetti

avvenuta in Luserna S. Giovanni, addì 6 luglio alle ore 4.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo martedì 8 corr., alle ore 9, in Luserna S. Giovanni, quindi la salma verrà trasportata a Torino ove sarà accompagnata dalla Stazione di P. N. al Cimitero alle ore 16 stesso giorno.

Cronaca dello Sport

CICLISMO.

Il tedesco Rutt vince il Gran Premio di Parigi

L'italiano Moretti terzo nella finale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

La terza giornata del *meeting* del «Grand Prix» ciclistico della città di Parigi non è stata favorita dal tempo. Il Gran premio professionisti fu vinto per la prima volta dal tedesco Rutt dinanzi a Pouchois ed a Moretti, giunti nell'ordine.

L'italiano Moretti ha fatto nella semi-finale la più bella corsa della sua carriera sportiva, battendo regolarmente un grande favorito, Hourlier, vincitore dello scorso anno.

Fra i dilettanti, Ebellex si è affermato ancora una volta di essere indiscutibilmente il migliore dilettante del mondo.

Il campionato di Francia indipendenti, fu vinto da Fournier, ed è stato questo il solo francese che Poincaré ha potuto felicitare.

Ecco peraltro l'esito delle varie gare:

Gran premio indipendenti (mille metri). Prima semi-finale. 1. Fournier; 2. Mathieu; 3. Lopes, a tre lunghezze.

Seconda semi-finale: 1. Reygnier; 2. Faure, ad un quarto di ruota; 3. Delajes, a 5 lunghezze.

Terza semi-finale: 1. Piani, italiano; 2. Mathieu, a ruota; 3. Legrand, a ruota.

Piani parte a fondo soltanto a 150 metri, battendo senza difficoltà i suoi avversari.

Finale: 1. Fournier, in 1'50" 3/5; 2. Piani, ad una lunghezza; 3. Reygnier, a due lunghezze.

A trecento metri Piani parte a fondo e si mantiene alla testa fino alla campana; ma il campione francese lo rimonta senza difficoltà.

Fournier ha coperto i 200 ultimi metri in 12" 3/5.

Gran premio dilettanti (metri 1000). — Prima semi-finale: 1. Barley (inglese) in 1'51" 3/5 — 2. Vedron, ad una lunghezza — 3. Zandri, a due lunghezze.

Seconda semi-finale: 1. Ulisse (olandese), in 1'51" 4/5 — 2. Masson, a mezza lunghezza — 3. Jarach, ad una lunghezza.

Terza semi-finale: 1. Rode (tedesco) in 2'2" — 2. Bellivier, a ruota — 3. Boyer, a mezza ruota.

Finale (m. 1000): 1. Bailey, in 2'0" 1/5 — 2. Rode, ad una lunghezza — 3. Ulisse, a ruota dal secondo.

Gli ultimi 200 metri furono coperti in 12" 1/5.

Gran premio professionisti. — Prima semi-finale: 1. Pouchois, in 2'34" 4/5 — Perchicot, a mezza ruota — 3. Schurmann, ad una lunghezza.

Gli ultimi 200 metri sono stati coperti in 12" 3/5. La prova si riprende tre volte. Alla prima Schurmann fora; alla seconda prova, Pouchois e Perchicot marciano insieme, ma alla campana Pouchois si trova in testa ed a 300 metri prende il comando. Nella forte andatura tutti e tre si danneggiano. Perchicot non persiste nel suo sforzo e Pouchois riesce a stento a conservare la ruota di vantaggio.

Il pubblico protesta. Dopo lungo tempo la gara viene ripetuta; questa volta Pouchois parte a fondo a 300 metri e malgrado tutti gli sforzi degli avversari termina con mezza ruota di vantaggio su Perchicot.

Seconda semi-finale: 1. Rutt — 2. Friol, ad un quarto di ruota — 3. Dupré, a due lunghezze.

Gli ultimi 200 metri sono coperti in 12" 3/5. Dupré parte in testa seguito da Rutt e da Friol; l'andatura è fortissima. A 400 metri Dupré è ancora al comando, ma a 200 metri Rutt e Friol passano senza difficoltà.

Terza semi-finale: 1. Moretti (italiano) — 2. Hourlier, a mezza ruota — 3. Lorenz, ad una lunghezza.

Gli ultimi 200 metri sono coperti in 12" 4/5.

Finale (metri 2000): 1. Rutt, in 2'25" 3/5 — 2. Pouchois, ad una lunghezza — 3. Moretti, a ruota.

Gli ultimi 200 metri sono stati coperti in 12" 3/5.

Dopo la partenza, Moretti, che ha la più forte moltiplica, si trova costretto suo malgrado a prendere il comando, ma conduce il primo giro molto lentamente. Dopo il primo giro, Moretti, sempre in testa, aumenta la velocità. A 300 metri Moretti parte a fondo ed entra nel rettilineo finale con una lunghezza e mezza di vantaggio. Rutt viene ad attaccarlo a 150 metri dal traguardo; Moretti resiste male ed a 60 metri cede, lasciandosi sorpassare anche da Pouchois.

Rutt passa quindi primo il traguardo. Grandissime ovazioni accolgono il vincitore.

L'italiano Moretti, pur trovandosi il terzo posto nella finale, ha ottenuto un successo che lo onora — poichè voi ricorderete come al Gran Premio di Parigi concorressero forti campioni di ben cinque Nazioni e cioè:

Francia: Hourlier, Friol, Perchicot, Dupré, Poulain, Pouchois.
Germania: Rutt, Otto Meyer, Lorenz, Arend.
Italia: Moretti, Polledri.
Danimarca: Ellegaard.
Olanda: Schilling.

I vincitori del Gran Premio restano i seguenti:

1894 - 1. Bancher; 2. Delausorne; 3. Berne.
1895 - 1. Morin; 2. Bourrillon; 3. Banker.
1896 - 1. Morin; 2. Jacquelin; 3. Yaap Eden.
1897 - 1. Morin; 2. Nossam; 3. Bourrillon.
1898 - 1. Bourrillon; 2. Meyers; 3. Broka.
1899 - 1. Tommaselli; 2. Meyers; 3. Momo.
1900 - 1. Jacquelin; 2. Momo; 3. Tommaselli.
1901 - 1. Ellegaard; 2. Rutt; 3. Arend.
1902 - 1. Meyers; 2. Grogna; 3. Ellegaard.
1903 - 1. Meyers; 2. Schilling; 3. Bixio.
1904 - 1. Meyer; 2. Rutt; 3. Ellegaard.
1905 - 1. Kramer; 2. Poulain; 3. Mayer.
1906 - 1. Kramer; 2. Poulain; 3. Friol.
1907 - 1. Friol; 2. Dupré; 3. Delage.
1908 - 1. Pouchois; 2. Jacquelin; 3. Martin.
1909 - 1. Friol; 2. Rutt; 3. Dupré.
1910 - 1. Friol; 2. Rutt; 3. Schilling.
1911 - 1. Ellegaard; 2. Hourlier; 3. Dupré.
1912 - 1. Hourlier; 2. Pouchois; 3. Friol.

Fournier, Bailey, Rutt vengono felicitati dal Presidente della Repubblica e fanno insieme un giro d'onore.

Ecco l'esito delle altre prove minori:

Premio Connaut. — 1. Germain — 2. Dupont.

Premio della Avanza (Tandems): 1. Perchicot-Pouchois — 2. Dupont-Polledri, a ruota — 3. Legrand-Delayre, a 3 lunghezze.

Prada vince la Coppa d'Oro

Ci telefonano da Firenze, 6, notte:

Stamane si è svolta la corsa ciclistica «Coppa d'Oro» per dilettanti, sul percorso di chilometri 200: Firenze, Arezzo, Monte San Savino, Siena, Firenze. Alle ore 5.30 partono trentasette corridori su trentanove. Alle ore 14.37'30" tagliava primo il traguardo Prada Giuseppe (Sport Club Milano); 2.o Savini, alle ore 14.41' (Itala Firenze); 3.o Ferrari (Sport Club Milano) a ruota; 4.o Fontana (Club Sportivo Firenze), alle 14.45'; 5.o Maretti (Itala Firenze), alle ore 14.45'30"; 6.o Cerri (Sport Club Milano); 7.o Cecchini (Spes Livorno); 7.o Valentini (Club Sport Milano); 8.o Baltarelli (Spes Livorno); 9.o Fravolini (Unione Sportiva Aretina).

L'Unione Sportiva Po vince la Coppa "La Torino,,

La VII disputa per la ricchissima ed artistica coppa «La Torino», offerta dal Sig. Vitale Nicodemo, adunò alla partenza sole tre squadre, essendosi all'ultimo momento ritirate l'*Astrape* e la *Spera II.a*, cosicchè la lotta fu limitata fra l'Unione Sportiva Po, La Torino e la Società Sportiva Spera I.o, squadre del resto composte dei migliori elementi del campo dei dilettanti piemontesi.

Iniziatesi alla sede della «Torino» le operazioni preliminari di firma e di verifica della punzonatura, i concorrenti preceduti dalla giuria si portarono al punto di partenza situato al Pilonetto.

Le tre squadre presero la partenza agli ordini del signor Florio Ettore, assistito da Bertolino, Bianco e Protto a 5 minuti d'intervallo e precisamente alle seguenti ore: 6.17 *Unione Sportiva* (Cavallo, Poliano, Castellaro, Caudera, Marengo); 6.22 *Società Sportiva Spera* (Borsano, Gavazza, Ferrarino, Lecce, Spalla); 6.27 *La Torino* (Quaglia, Trossi, Ferraris, Musso, Vianzone).

Il passo è sostenutissimo ed al passaggio a livello di Cambiano (Km. 13) dove risiede il primo controllo, assistiamo al passaggio dell'U. S. Po e della «Torino» al completo col medesimo distacco della partenza; la Spera manca già del corridore Borsano che ha bucato a Moncalieri ed ha abbandonato.

Al secondo controllo situato a Poirino (Km. 22,3) le squadre passano in questo ordine: Unione Sportiva Po alle 6.54 (tempo 37'), Spera alle 7,0'35" (tempo 38',35"), La Torino alle 7,3'35" (tempo 36',35"). Il miglior tempo è stato finora della Torino, la quale inoltra maggiormente, con un'andatura fortissima.

A Villafranca, Cavallo buca, ma con un bellissimo inseguimento riprende prima di Asti, dove è situato il controllo a firma (km. 52,3).

Firma per prima l'U. S. Po, la quale passa ad Asti alle 7,53'19", mancante di Marengo il quale arriva alle 7,55 e poi si ritira.

La Spera firma alle 7,56'48", mentre La Torino, che è sempre al completo, passa alle ore 7,56'10", impiegando il minor tempo in ore 1,32'10".

Fra Asti e Corianza troviamo appiedati Trossi e Ferraris della Torino, per bucature di gomme; dopo un brillantissimo inseguimento essi raggiungono il gruppo. Siamo alle viste di Gallareto e Ferraris fora nuovamente ed abbandona.

Quasi nel medesimo tempo transitano le tre squadre a Gallareto (km. 75): l'U. S. Po passa alle ore 8,38'30", la Spera alle ore 8,48'30"; alle 8,42 transita La Torino.

Nella discesa di Casalborgone Poliano cade senza farsi gran male e continua, cosicchè ci avviciniamo a Chivasso dove La Torino passa con due minuti di vantaggio sulla Spera e quattro sull'U. S. Po.

Tra Chivasso e Brandizzo, Musso buca, ripara, ma prima di ripartire, gli scoppia nuovamente il pneumatico rimpiazzato. Ricambia di nuovo e riparte velocissimo. A quattro chilometri da Settimo è la volta di Trossi che buca, ed allora è finita: la squadra della Torino, dopo tante bucature, si ritira a tre chilometri dall'arrivo.

L'arrivo avviene alla Cascina Marchesa, dove l'Unione Sportiva Po passa prima il traguardo finale alle ore 10,24'44", impiegando a coprire l'intero percorso (km. 124) in ore 4,7'44" (*record* precedente ore 5.00'); alle ore 10,26'37" passa la Spera, la quale ha impiegato ore 4,4'37". La media oraria della Società vincente è stata di km. 29,800.

Alla organizzazione inappuntabile ed accurata cooperarono i signori Florio, Reynaldi, Marocco, Rocci, Bertolino, dott. Torre ed il presidente della Torino, sig. Sacco.

La Coppa «La Torino» passa così per la prima volta all'Unione Sportiva Po.

La riunione al Velodromo di Poirino

Ci telefonano da Poirino, 6, notte:

Davanti ad un pubblico oltremodo numeroso, si è tenuta oggi una importantissima riunione di corse ciclistiche per professionisti e dilettanti.

Ecco l'esito delle singole gare:

Corsa di velocità per dilettanti, metri 1100; 11 inscritti. — I. Batteria: 1.o Carlo Cappella; 2.o Nuvoli; Buffa e Piglia caduti. — II. Batteria: 1.o Mondo; 2.o Crosa; 3.o Guglielminotti; 4.o F. Cappella. — *Repechage*: 1.o Guglielminotti; 2.o Piglia, vicinissimo. — Finale: 1.o Mondo; 2.o Nuvoli, a mezza ruota; 3.o Crosa, lontano.

Corsa di velocità per professionisti, m. 1000. — I. Batteria: 1.o Torricelli; 2.o Petiva; 3.o Bosco. — II. Batteria: 1.o Cuccoli; 2.o Garda; 3.o Cassetta. — *Repechage*: 1.o Petiva; 2.o Bosco. — Finale: 1.o Cuccoli; 2.o Torricelli; 3.o Petiva.

Corsa dell'ora per professionisti. — Corrono: Torricelli, Petiva, Cuccoli, Bosco, Garda e Cassetta. Arrivano: 1.o Torricelli; 2.o Cuccoli; 3.o Cassetta; 4.o Petiva; 5.o Bosco. Ritirato Garda.

Corsa inseguimento per professionisti. — Dopo il sesto giro la coppia Petiva-Bosco raggiunge la coppia Torricelli-Cassetta.

La corsa dello Sport Club Milano

Ci telefonano da Milano, 6 sera:

Organizzata dallo «Sport Club» di Milano si è svolta oggi una gara ciclistica per dilettanti sul percorso di chilometri cento. La partenza venne data alle ore 9.5' ai quaranta concorrenti. La gara fu velocissima e senza incidenti d'importanza. La corsa, sempre veloce, terminò a Sesto San Giovanni, al cui traguardo d'arrivo passò 1.o Zanali dello «Sport Club Milano», alle 12.5'; 2.o Frigerio della «Pro Gorla», a ruota; 3.o Vigoni dello «Sport Club Milano»; 4.o Galoni; 5.o Belloni; 6.o Ferrario; 7.o Silvestri; poi, a pari merito, Barbieri, Barolo, Campi ed altri.

Una grande corsa in Liguria

Ci telefonano da Genova, 6, notte:

Oggi si è svolta la corsa ciclistica nazionale, indetta dalla Società *Scat*, sotto il patrocinio del *Caffaro*.

Il percorso era il seguente: Teglia, San Pier d'Arena, Voltri, Ovada, Novi, Busalla e Teglia (Km. 190). Numerosa folla assisteva alla partenza; la corsa si svolse magnificamente, senza incidenti di sorta, malgrado che le strade fossero alquanto disagevoli. Una folla considerevole si trovò al punto d'arrivo ed applaudì calorosamente i corridori, che giunsero nell'ordine seguente: 1.o Borgo Carlo; 2.o Costa Mellio; 3.o Maltarese Dante; 4.o Porti Giovanni; 5.o Masso Angelo; 6.o Lombardi Alfieri; 7.o Verda Romolo; 8.o Cavanna Giuseppe.

La coppa del *Caffaro* venne assegnata allo Sport Club Audace.

La corsa all'americana a Bologna

Ci telefonano da Bologna, 6, notte:

Oggi all'Ippodromo Zappoli ha avuto luogo una corsa a coppie all'americana, alla quale hanno partecipato i migliori campioni d'Italia. Si sono avuti 10 traguardi, e nel traguardo finale sono arrivati: 1.o Oriani; 2.o Durando; 3.o Cervi; 4.o Garavaglia. La classifica per punti ha dato i seguenti risultati: 1.o la coppia Durando-Corlaita, punti 14; 2.o coppia Oriani-Girardengo, punti 29; 3.o coppia Cervi-Calzolari, punti 29; 4.o coppia Gamberini-Garavaglia, punti 41; 5.o coppia Baruffaldi-Ricci, punti 56.

Il Campionato Emiliano dilettanti

Ci telefonano da Bologna, 6, notte:

Sul percorso Bologna-Lugo-Faenza-Castel Bolognese (chilometri 112), si è svolto il campionato emiliano dilettanti. Vi hanno partecipato 18 corridori. La volata finale è stata attaccata da un gruppo composto di 18 concorrenti: 1.o è riuscito Bartieri Luigi, di Bologna; 2.o Marini Antonio, di Bologna; 3.o Violani Domenico, di Bologna; 4.o Neri Arturo, di Bologna; 5.o Caudini Antonio, di Ravenna; 6.o Beni Renato; altri 14 furono classificati a pari merito.

Le corse di velocità alle Cascine

Ci telefonano da Firenze, 6, notte:

Al Velodromo delle Cascine si sono svolte interessanti corse ciclistiche internazionali; giornata splendida, gran concorso di pubblico.

Poule internazionale, metri 1000. — 1.o Huffmann Fritz di Berlino (punti sei); 2.o Fiaschi Luigi di Firenze (punti cinque); 3.o Rabe Ugo di Copenaghen, (punti quattro); 4.o Novach Rudi, austriaco, (punti tre); 5.o Bech Egger, russo, (punti due); 6.o Agostoni Ugo di Milano (punti uno); 7.o Secchi Mario (punti zero).

Handicap internazionale, metri 1000. — 1.o Hoffmann; 2.o Rabe; 3.o Agostoni; 4.o Novach; 5.o Fiaschi.

Match inseguimento, Km. 5. — La squadra italiana composta di Secchi e Agostoni, dopo otto giri raggiunge la squadra straniera composta di Rabe e Novach.

Corsa mezzo fondo professionisti, Km. 10. — 1.o Fiaschi; 2.o Rabe; 3.o Secchi; 4.o Agostoni.

NUOTO.

La gara popolare di nuoto a Torino

Anche a Torino, come nelle altre città, cominciano ad affluire le iscrizioni alla gara popolare di nuoto, indetta dalla *Gazzetta dello Sport*, che avrà luogo domenica 20 luglio.

Le Autorità si sono interessate grandemente della bella prova, ed il Municipio di Torino, aderendo alla bella iniziativa, ha messo in palio tre splendide medaglie d'oro.

Rammentiamo che le iscrizioni alla gara si ricevono presso la Società Canottieri *Caprera*, via Moncalieri (Ponte Umberto I), tutte le sere dalle 18 alle 20.

Il campionato Alta Italia per studenti

Milano, 6, notte.

La Rari Nantes Milanese ha fatto oggi disputare il Campionato italiano studenti Alta Italia. La gara, riservata ai soli studenti delle Scuole secondarie ed Università dell'Alta Italia, si è svolta sul percorso di metri 1352. Era in palio la coppa Milyus, triennale, da assegnarsi alla Società cui appartiene il primo arrivato. Come nel 1911 e 1912, la gara è stata vinta con estrema facilità da Renzo Sinigallo, che pochi metri dopo la partenza è riuscito ad acquistare un lieve vantaggio che è andato man mano aumentando, arrivando così indisturbato con 20 metri di vantaggio.

Ecco la classifica:

1. Renzo Sinigallo, in 29' — 2. Greppi, del Liceo Berchet, a 20 metri — 3. Galalli — 4. Stabilini.

Una nuova vittoria di Massa

Spezia, 6, notte.

Nello stabilimento balneario, oggi nel pomeriggio, alla presenza di numeroso pubblico, si svolsero le seguenti importanti gare di nuoto indette dalla locale Rari Nantes.

Prima gara, metri 200, riservata ai nuotatori iscritti nella categoria *seniores*. Arrivò primo Massa Mario, campione italiano di nuoto dell'Ardita Juventus di Nervi, in 2'31" — 2. Bacicalupo Luigi, R. N., dell'Ardita Juventus di Nervi, in 2'45" — 3. Pratolongo Emilio, R. N., dell'Ardita Juventus di Nervi, in 3' — 4. Luzzato Gerolamo, della Rari Nantes di Spezia — 5. Enrico Francesco, R. N. della Spezia.

Seconda gara *juniores*, metri 100, riservata ai nuotatori iscritti nella categoria *juniores*. 1. Gallasso, della R. N. di Spezia, in 1'30" — 2. De Pasquale, R. N. della Spezia — 3. Zenoglio Vittorio, della R. N. di Spezia.

Terza gara nazionale, metri 300, a staffette, libera a squadre di tre concorrenti. Arriva prima la squadra dell'Ardita Juventus di Nervi, composta dei R. N. Massa Mario, Bacicalupo e Pratolongo, in 6'30" — 2° la squadra della R. N. della Spezia.

All'Ardita Juventus di Nervi viene assegnato un ricco medaglione d'argento, dono della Deputazione provinciale di Genova.

Quarta gara, metri 50, riservata agli allievi delle Società sportive. Arriva primo Rossetto; secondo Falcioni.

La gara "Conca d'Oro,,

Ci telefonano da Roma, 6, notte:

Si è svolta oggi la gara di nuoto della «Conca d'oro» (m. 3500). Parteciparono 30 nuotatori. Al passaggio di ponte Milvio arrivano in quest'ordine: 1.o Bresciani; 2.o Caffieri, a due lunghezze; 3.o Pizzangrilli, incalzato da Fausti.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Bresciani, della Società Romana di nuoto; 2.o Pizzangrilli; 3.o Fausti; 4.o Caffieri; 5.o Sorrentino; 6.o Conti; 7.o Baranini; 8.o Maffei; 9.o Polizonieri Carlo; 10.o Poltronieri Marcello; 11.o Zecchini.

CANOTTAGGIO.

I Campionati sociali dei canottieri fiorentini

Ci telefonano da Firenze, 6, notte:

Oggi sul fiume Arno tra il ponte Vecchio ed ponte Carraia si sono svolte le gare sociali della Società canottieri fiorentini.

Gara Allievi Yole a due (m. 1000). — Due batterie, classifica a cronometro.

Prima batteria: 1.o Terzani-Ciardi, timoniere Tonino (5'12"); 2.o Tassinari-Bellatti, timoniere Sughero (5'30").

Seconda batteria: 1.o Giannelli-Crescl, timoniere Tonino (4'45"); 2.o Bartocci-Melloni, timoniere Sughero (5'4").

Gara Yole a quattro (m. 1000). — 1.o Zavattaro R., Bravi, Tempesti, Zavattaro E., timoniere Sughero (3'37").

Gara Outriggers a due. — 1.o Cozzi, Muzzi, timoniere Tonino (2'53" 3/5); 2.o Alberti, Marchiani, timoniere Sughero (2'57" 3/5).

Gara Barchetti. — 1.o «Le Cascine», (Piccini-Mazzoni); 2.o «Vinciture», (Rucellai-Ridi).

Campionato Sociale Yole a due. — 1.o Platoni-Chiesa (4'39"); 2.o Maggini-Brau (4'40").

Campionato sociale nuoto, m. 500. — 1.o Peruzzi; 2.o Mellini; 3.o Bazzanti; 4.o Inequieri; 5.o Belletti.

Gara Outriggers a quattro. — 1.o Cecconi, Martini, Zavattaro, Inequier, timoniere Sughero (2'30"); 2.o Alberti, Cozzi, Muzzi, Salvi, timoniere Tonino, (2'36").

Il 25° anniversario del Rowing Club

Roma, 6 sera.

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Montù, si sono riuniti i rappresentanti della Direzione generale e della Sezione romana del R. Rowing Club Italiano e della Sezione romana dell'Associazione del movimento forestieri, e fu deciso di solennizzare il 25° anniversario del Rowing Club con un grande Congresso nazionale che si terrà a Roma nei giorni 9, 10, 11, 12 agosto. Il giorno 10 al lago di Albano avranno luogo le gare di campionato.

PODISMO

I grandi premi disputati ieri a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 6, sera:

La classica prova podistica per il premio Ravant (metri 200) è stata disputata oggi a La Croix ed ha dato il seguente esito: 1.o Faillot, in 24"; 2.o Disney; 3.o Moreau.

Si è disputato quindi il Premio Roosevelt (metri 4827) con questo esito: 1.o Lauvaux, che ha coperto i 4827 metri in 17'7" 3/5; 2.o Faillot; 3.o Dumeniell.

AUTOMOBILISMO

Il Criterium e la corsa del chilometro lanciato per automobili e motociclette

Le grandi prove automobilistiche, che si disputeranno a Vercelli nei giorni 18, 19 e 20 del corrente mese, sortiranno certo il più brillante esito, essendo ormai assicurata una larghissima partecipazione delle più note e rinomate marche; non solo dell'industria nazionale, ma anche della straniera. Numerose sono le inscrizioni sino ad ora pervenute all'«Automobile Club» di Torino. Numerose società sportive delle principali città locale nelle tappe del «Criterium» di regolarità si sono messe gentilmente a disposizione del Comitato esecutivo ed i lavori per l'organizzazione procedono in modo celere. Al disbrigo di queste pratiche attende una speciale Commissione, con a capo il signor Menghi Federico.

Da Vercelli si ha intanto che già sono stati iniziati i lavori per la costruzione delle ampie tribune, dalle quali si assisterà comodamente alla interessante ed importante prova del chilometro lanciato.

Non meno importante riuscirà la prova delle motociclette sul chilometro lanciato, organizzazione questa riservata al «Moto-Club» di Torino.

Si può contare su un buon numero di case inscritte, poichè hanno già assicurata la loro partecipazione le principali case italiane, come le *Aetos, Borgo, C. B. R., Della Ferrera, Fongrio, Stami*.

I «gentlemens» hanno pure risposto in buon numero all'appello degli organizzatori, e pare, che per soddisfare al desiderio espresso da tali appassionati, si stiano per istituire altra categoria, oltre il 1/2 litro già stabilito in programma.

Per l'occasione, il «Moto Club» di Torino ha fatto espressamente modellare una statuetta rappresentante la «Vittoria». Questo oggetto di ricco valore sarà assegnato ad ogni Casa che avrà stabilito il «record» nella propria categoria.

L'«Automobile Club» di Torino, sempre pronto a coadiuvare ogni buona iniziativa, ha messo a disposizione degli organizzatori una splendida targa, che verrà probabilmente assegnata nella categoria dei «gentlemens».

Si ricorda intanto che le inscrizioni si chiudono, a tassa semplice, il 12 corrente, presso il «Moto Club» di Torino, via Belfiore, 60.

GINNASTICA

Una vittoria italiana all'estero

Ci telegrafano da Carcassone, 6, notte:

E' terminato oggi il Concorso Ginnastico, al quale hanno partecipato moltissime squadre, fra le quali la «Fulgor» di Asti, che si distinse in modo veramente straordinario.

Essa infatti vinceva il Gran Premio d'Onore, parecchie medaglie d'oro e d'argento. Un'ovazione imponente ha salutato la meritata vittoria dei forti ginnasti italiani e grande è stato l'entusiasmo che è regnato fra le squadre concorrenti.

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 6, notte:

Oggi ebbe luogo l'undicesima giornata di corse a San Siro, con i seguenti risultati:

Premio Moriviane, - Internazionale. — Lire 2500, metri 1600.
1. Fer Battu (55, Devaine), di Devaine;
2. Weather Glasse (52, propr.), del tenente Valerio;
3. Ticino (58, propr.), del tenente Rissardi.
Non piazzato: Also.
Vinto per 4 lunghezze: 5 dal secondo al terzo.

Premio Genova. - Internazionale. — L. 5000, metri 4000.
1. Landonio (54, Amodio), di Pignatelli;
2. Najonco (67, Evans), di Bessero;
3. Sylviaque (63, Galley), di Huber.
Non piazzato: Arolo, caduto al muro.
Vinto per 12 lunghezze; 20 dal secondo al terzo.

Premio Omate (a vendere). - Internazionale - L. 3000, m. 1600.
1. Gattamelata (58, *Doumen*), di Razza Umbra;
2. Isolda (45 1/2, Corridori), di Dall'Acqua;
3. Yucca (56 1/2, *Spencer*), di Turner.
Non piazzati: Bergeret — Scettro — Spavento — Diasidi.
Vinto per una lunghezza e mezza; idem dal secondo al terzo.
Spavento, ritirato subito dopo la partenza.

Premio Monte Olimpino - Internazionale. — L. 3000, m. 1000.
1. Talmone (54, Hemery) del conte Della Gherardesca;
2. Dora (45, Calzar), della Scuderia Brianzola;
3. La Cicogna (54, Corridori), di A. Chantre.
Non piazzati: Tacamini — Quin Quin — Serafide — Meneghina — Mosquito — Genial Queen.
Vinto per una incollatura; mezza dal secondo al terzo.

Premio Monte Rosa - Internazionale. — Lire 10.000, metri 3100.
1. Thaso (58, Valentini) del conte Della Gherardesca;
2. Alpino (51 1/2, Ryan) di Razza Umbra;
3. Not-Guilty (55, Camici), di Smith.
Non piazzati: L'Emigré — Idle — Grace — Nettuno — Nuzia di Fabriano — Laelfabella — Galandy — Paletta — Coran.
Vinto per mezza lunghezza; idem dal secondo al terzo.

Premio Molino Pissone. - Internazionale. — L. 3000, m. 1700.
1. Dorbury (55, Doumen), di Chimelli Da Zara;
2. Kaer (51, Davis), della Razza di Besnate;
3. Ettore Fieramosca (56, Corridori), di Alberto Chantre.
Non piazzati: Sebedna — Tramontana — Valencay — Arco.
Vinto per un quarto di lunghezza. Una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

Premio Sabino - Internazionale. — L. 3000, metri 2000.
1. Rolland-Acmé (60, Cesini) di Marino Caracciolo;
2. Alaska (55), di Carnociolo;
3. San Mauro (58, Amodio), di E. Gallina.
Non piazzati: Levisone — Zist — Parleina.
Vinto per quattro lunghezze; cinque dal secondo al terzo.

Le corse di Padova

Ci telegrafano da Padova, 6, notte:

Si svolsero stamane le corse delle bighe a Prato di Valle. Nonostante la pioggia dirotta, assisteva una folla immensa.

Le 4 batterie diedero questi risultati:

Prima batteria: 1.o Manichetti, di Manciano.
Seconda batteria: 1.o Calore, di Padova.
Terza batteria: 1.o Nanucci, di Firenze.
Quarta batteria: 1.o Borsatto, di Padova.
Decisiva: 1.o Manichetti; 2.o Borsatto; 3.o Nanucci; 4.o Calore.

"Predicateur,, vince il premio del Presidente della Repubblica francese (L. 100.000)

Ci telefonano da Parigi, 6, notte:

Il *Premio del Presidente della Repubblica* è stato disputato oggi, malgrado la pioggia incessante. L'esito fu il seguente:

1.o Predicateur (55), montato da Osellis, di Watson;
2.o Ecossais (52) a 3/4 di lunghezza del visconte D'Harcourt;
3.o Amadou (52) ad una mezza lunghezza, del visconte D'Harcourt.

Il premio era di 100 mila franchi e la distanza da percorrere di 2500 metri.

GIUOCHI SPORTIVI

Il campionato italiano di pallone elastico

Alla Palestra De Amicis si sono incontrate ieri le due squadriglie di Mondovì e di Alba, per la disputa del Campionato Italiano di pallone elastico.

La partita fu oltremodo accanita da ambe le parti e molto ben combattuta, tanto da interessare abbastanza il pubblico accorso.

Essa non ha avuto termine, poichè a punti pari (9-9) la partita venne di comune accordo sospesa, cosicchè con tutta le probabilità il suo epilogo avrà luogo domenica ventura.

Una targa per l'areoplano che primo volò in Libia

Roma, 6, notte.

Stamane, nei locali del Museo del Genio, in Castel Sant'Angelo, i signori Giacomo Tagliacozzo e cav. Collatino Biasotti, per incarico di un Comitato milanese, hanno consegnato, con patriottiche e nobilissime parole, una artistica targa da apporsi al monoplano che, pilotato dall'allora capitano Piazza, primo volò in Libia sulle posizioni nemiche. Erano presenti alla cerimonia i colonnelli Borgatti e Morris, e numerosi altri ufficiali. Risposero, ringraziando, il colonnello Borgatti, a nome del Museo, ed il colonnello Morris, a nome degli aviatori, che rilevò tutta l'importanza della patriottica dimostrazione, che è una prova di più della simpatia con la quale la Nazione segue i passi della nuova scienza aviatoria.

Ciclista che si frattura il cranio investendo un giovinetto

Castelfiorentino, 6, notte.

Il ciclista Temistocli, colono, percorrendo in bicicletta la strada provinciale, investì il giovinetto quindicenne Facci. Questi riportava varie contusioni, mentre il ciclista si fratturava il cranio. Rimase all'istante cadavere.

Strano processo contro nove giovani fiumani reduci da un pellegrinaggio alla tomba di Dante

Fiume, 6, notte.

Ricorderete certamente le feste a Ravenna di due anni or sono per la inaugurazione della *Casa del Popolo*. Tali feste diedero motivo ai repubblicani romagnoli e di altre parti del Regno per una manifestazione di partito. Alle feste inaugurali — mossi da ben altri intenti — convennero numerosi giovani triestini e fiumani. Essi intendevano di cogliere l'occasione per un pellegrinaggio alla tomba di Dante, ove sempre arde la fiamma della lampada votiva di Trieste, alimentata dall'olio contenuto in una ricca artistica ampolla offerta assieme alla artistica lampada. Si trattava insomma di una pura e semplice affermazione di italianità della stirpe che popola la sponda orientale dell'Adriatico, e specialmente il Quarnero.

L'iniziativa del pellegrinaggio fu presa a Fiume dalla Società *La Giovine Fiume*, e numerosissimi soci e cittadini risposero con entusiasmo a tale iniziativa. Quando il piroscafo speciale giunse a Ravenna, i fiumani furono accolti con grandi dimostrazioni e furono accompagnati in corteo per la città. Da parecchio tempo però le autorità magiare ed austriacanti del Governo politico di Fiume si erano proposte di creare un pretesto che valesse a colpire la *Giovine Fiume* nei suoi elementi migliori. Onde il Governatore, conte Wickenburg, ed il suo consigliere Orosdy si posero d'accordo col direttore della Polizia (la quale, allora, come comunale non avrebbe dovuto riconoscere altra autorità che quella del Podestà) Derencin e col comandante delle guardie, l'ex-ufficiale austriaco Minach, e per tale accordo furono inviati dei *detectives* a Ravenna, con l'incarico di creare materia di accusa contro i giovani fiumani. Infatti, al ritorno dei gitanti, alcuni giornali ungheresi ricevevano l'ordine di denunciare i gitanti stessi come colpevoli di alto tradimento, di irredentismo, di lesa maestà, di offesa ai membri della casa regnante, ecc. ecc. Manco a dirlo, ai giornali ungheresi si unirono in virulenti attacchi agli italiani i fogli croati. E fu imbastito su questi articoli e su denuncie poliziesche (non suffragate sino ad oggi da prove o testimonianze) un procedimento penale per i reati anzidetti.

I giovani fiumani sarebbero, fra l'altro, stati colpevoli di aver cantato (non a Fiume, ma a Ravenna) l'inno a Guglielmo Oberdan, di avere emesso grida contro la maestà dell'imperatore, di aver gridato abbasso alla Casa absburga! La montatura apparve così evidente e così grottesca alla stessa autorità giudiziaria, che il gran numero degli inquisiti (una sessantina) andò man mano diminuendo, fino a ridursi a meno di una diecina, e le imputazioni pure si ridussero di numero e di gravità fino a permanere contro pochissimi solo quella di crimenlese. Ma intanto questa persecuzione istruttoria serviva agli scopi di coloro che l'avevano inspirata. E si ebbe lo scioglimento del circolo ricreativo *L'Avvenire* (poi ripristinato) e della *Giovine Fiume*. Per un anno e mezzo si susseguirono perquisizioni ed interrogatori di cittadini fiumani e di regnicoli italiani residenti a Fiume, ai quali si tentò, anche con minaccie da parte della Polizia, di far deporre secondo i desideri dell'Orosdy, del Wickenburg, del Derencin e del Minach. Anche si tentò, se fosse stato possibile, di coinvolgere nella trama la *Filarmonico-drammatica*, la Società fiumana che accoglie il meglio dei cittadini e che è benemerita della coltura del paese. Si pretendeva che, nelle splendide sale della *Filarmonica*, con la compiacenza di componenti la banda cittadina, che ha i locali contigui alla *Filarmonica*, i soci della *Giovine Fiume* si fossero esercitati per mandare bene a mente le note dell'inno di Oberdan.

Si aspettava da un giorno all'altro, dopo tanti indugi, una buona volta o il pubblico dibattimento o un'assolutoria che chiudesse d'ufficio il periodo istruttorio. Invece, adesso, dopo tanti e tanti mesi, la Procura di Stato di Budapest, che aveva avocato a sè il processo per *suspicione* e per rendere più pesante e difficile la difesa agli imputati (il processo si sarebbe svolto a Budapest, in lingua magiara, ignota agli imputati), la Procura di Stato, vi dicevo, ha ordinato un supplemento d'istruttoria.

Questo fatto è sintomatico e viene a dimostrare ancor meglio lo spirito ostile del magiarismo verso l'italianità di Fiume, che ha preso in questi tempi forme ostili, manifestatesi, dopo le persecuzioni al *Giorno*, all'onorevole Zanella, ecc. ecc., con lo strappo recente dell'avv. Icilio Baccich, con l'annullamento delle deliberazioni della rappresentanza cittadina, con lo scioglimento del Consiglio Municipale, con l'instaurazione della Polizia di Stato, con la nomina già annunciata d'un commissario regio, come già si fece nel 1912 per la Croazia. Ecco ora i nomi dei giovani fino all'ora imputati per i fatti di Ravenna: Giuseppe Chiminiello, Gennaro Derencin, Bruno Dacovich, Virgilio Mazzini, Amleto Margotti, Giovanni Marussich, Italo Mattioni, Edoardo Mondolfo e Luigi Peretti.

Il Papa benedice le donne dell'Unione Cattolica dalla loggia di Raffaello

Roma, 6, notte.

Oggi nel pomeriggio, alle 17,30, il Papa è sceso dai suoi privati appartamenti alla prima loggia di Raffaello e, dal balcone di Giovanni da Udine, ha benedetto le donne appartenenti all'Unione Cattolica e ai vari Comitati femminili radunate nel cortile di San Damaso. Per la circostanza erano stati diramati 20,000 biglietti circa. Allorchè il Papa si è affacciato al balcone, le donne riunite nel vasto cortile lo hanno vivamente acclamato con grida di: «Evviva Pio X!». Pio X ha impartito l'apostolica benedizione; dopo di che si è ritirato nei suoi privati appartamenti tra le acclamazioni dei presenti. Al ricevimento assisteva la presidente dell'Unione Cattolica femminile principessa Cristina Giustiniani Bandini.

Soldato annegato nel Po

Casale Monferrato, 6, notte.

Il soldato del 2.o genio Angelo Franceschini, attendente del capitano Cavallo, si recò a bagnarsi nelle acque del Po, nelle vicinanze della cascina Bertana, con un compagno. Tuffatosi nell'acqua e fatto qualche metro a nuoto, il disgraziato scompariva. Il compagno, sorpreso, corse in di lui soccorso, ma non gli fu più dato di ritrovare l'amico. Furono fatti minutissimi scandagli, ma sinora il cadavere non fu ritrovato. Il Franceschini Angelo era nato a Berceto (Distretto di Parma), ed era della classe 1892.

Appendice della Stampa (8)

IL CASTELLO * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Ne ho bisogno e ne cerco; desidero che qualche vero filantropo mi procuri un lavoro, il cui salario mi basti per far fronte alle prime necessità della vita.

— Non so se io sia un vero filantropo, ma desidero aiutarvi in quanto sta in me, per raggiungere uno scopo così onesto. Ditemi prima ciò che facevate e poi ciò che potete fare.

Avevo bevuto il mio the; la bevanda mi aveva ristorata e aveva dato un maggior tono ai miei nervi senza forza. Potei così rivolgermi con fermezza a quel giudice giovane e penetrante.

— Signor Rivers — dissi, rivolgendomi a lui e guardandolo com'ei mi guardava, cioè apertamente senza timidezza — voi e le vostre sorelle mi avete reso un grande servigio, il più grande che un uomo possa rendere al suo simile; mi avete strappata alla morte con la vostra nobile ospitalità. Questo atto vi dà un diritto illimitato alla mia riconoscenza e un certo diritto alla mia confidenza. Vi dirò sulla viaggiatrice che avete raccolta, tutto ciò che posso dire senza compromettere la pace del mio spirito, la mia sicurezza morale e fisica e sopratutto quella degli altri. Sono orfana, figlia di un ministro evangelico; i miei genitori sono morti prima che io potessi conoscerli; mi trovavo in una posizione di dipendenza. Fui allevata in una scuola di carità, dove rimasi sei anni come allieva e due come insegnante; vi dirò anche il luogo: Lowood. Forse voi, signor Rivers, avete sentito parlare di questo Istituto di orfane.

— Infatti ho avuto occasione di visitarlo.

— Ho lasciato Lowood circa un anno fa per diventare istitutrice in una casa. Avevo un buon posto ed ero felice; quel posto ho dovuto lasciarlo, quattro giorni prima che io capitassi nella vostra casa. Non posso, non debbo dire il motivo della mia partenza: sarebbe inutile e dannoso e parrebbe incredibile. Non sono da biasimare: sono così pura come voi tutti qui lo siete; sono infelice e lo sarò per qualche tempo perchè la causa che m'ha fatto fuggire da quella casa dove avevo trovato un paradiso è strana ed insieme vile. Quando partii due cose soltanto mi parvero importanti, la prontezza ed il segreto; così, per raggiungere il mio scopo, ho lasciato dietro a me tutto ciò che possedevo, eccettuato un pacchettino che, per la fretta ed il turbamento, ho dimenticato nella vettura che mi ha condotta a Whitcross. Sono dunque giunta qui priva di tutto. Ho dormito per due notti all'aperto; ho camminato due giorni senza varcare la soglia di una casa; in tutto questo tempo non ho mangiato che due volte; e quando, sfinita dalla fame, dalla fatica e dalla disperazione, stavo per veder cominciare la mia agonia, voi, signor Rivers, non avete voluto lasciarmi morire di fame alla vostra porta e mi avete raccolta sotto il vostro tetto. So tutto ciò che le vostre sorelle hanno fatto per me, poichè, durante il mio torpore apparente, vedevo ciò che mi accadeva d'attorno: ho veduto ciò che dovevo alla loro compassione naturale, spontanea e generosa, quanto alla vostra carità evangelica.

— Non fatela più parlare, adesso, Saint-John! — disse Diana, vedendo che mi interrompevo — non è in stato di essere eccitata. Venite a sedervi sul divano, signorina Elliott.

Trasalii involontariamente. Avevo dimenticato il mio nuovo nome.

Il signor Rivers al quale nulla sfuggiva, l'ebbe ben tosto notato.

— Dite che il vostro nome è Jane Elliott? — mi domandò.

— L'ho detto ed è infatti il nome col quale desidero essere chiamata per il momento; ma non è il mio vero nome e quando l'odo suona stranamente alle mie orecchie.

— Non volete dire il vostro vero nome, signorina?

— No; temo sopratutto che si scopra chi sono ed evito tutto ciò che potrebbe tradire il mio segreto.

— E avete ragione! — disse Diana — Adesso, fratello mio, lasciatela tranquilla un momento.

Ma Saint John, dopo aver riflettuto qualche tempo riprese col suo tono imperturbabile e la sua penetrazione ordinaria:

— Non volete accettare per molto tempo la nostra ospitalità, volete, appena vi sia possibile, sbarazzarvi della compassione delle mie sorelle e sopratutto della mia «carità»; poichè ho ben notato la distinzione che fate fra noi. Non vi biasimo per questo; è giusto. Voi desiderate essere indipendente.

— Sì: l'ho già detto. Mostratemi ciò che devo fare e come devo procurarmi un lavoro; è sopratutto ciò che io vi chiedo. Mandatemi, se è necessario, nella più umile fattoria, ma fino a quel giorno permettetemi di rimanere qui, poichè avrei paura di dover ricominciare a lottare contro le sofferenze di una vita vagabonda.

— Certamente voi rimarrete qui! — mi disse Diana, posando la sua mano bianca sul mio capo.

— Oh sì! — ripetè Maria con la sincerità meno espansiva che le era naturale.

— Lo vedete? — disse Saint John — le mie sorelle provano piacere a custodirvi, come ne avrebbero a custodire ed a curare un uccellino intirizzito che l'uragano avesse sospinto verso la loro dimora. Quanto a me sarò più disposto a mettervi in condizione di bastare a voi stessa; farò tutti gli sforzi necessari per raggiungere questo scopo; ma la mia sfera di conoscenze non è molto vasta; non sono che un povero pastore evangelico di campagna e il mio aiuto sarà dei più umili. Se voi sdegnate le piccole cose, cercate un protettore più possente di me.

— Vi ha già detto ch'ella vuole fare tutto ciò che è onesto ed in suo potere! — rispose Diana — e voi sapete, Saint John, che ella non può scegliere il suo protettore: è forzata di accettarvi malgrado il vostro carattere puntiglioso.

— Sarò operaia, sarta, domestica, governante di bimbi, se non posso trovare di meglio! — risposi.

— Sta bene — disse Saint John — se tali sono le vostre disposizioni, vi prometto di aiutarvi come meglio potrò.

Riprese allora il suo libro che stava leggendo prima del thè ed io mi ritirai poichè ero rimasta in piedi troppo e avevo parlato finchè le forze me lo permettevano.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il comizio di protesta dei maestri
centro il regolamento sullo stato giuridico
Violenti attacchi a Credaro

Per iniziativa della Federazione regionale piemontese dell'Unione Magistrale Nazionale, si sono riuniti ieri circa quattrocento insegnanti elementari per fare atto di protesta contro alcune disposizioni del nuovo regolamento giuridico e, più precisamente, contro la riduzione da sei a due mesi del permesso per malattia, e la facoltà di mettere a riposo, anche senza loro domanda, quei maestri che abbiano raggiunto i sessantacinque anni di età od i quarant'anni di servizio.

Il Comizio fu tenuto nell'aula Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, sotto la presidenza del maestro Vincenzo Roda, dell'Unione alessandrina, il quale, dichiarando aperta la seduta, ha poi presentato gli oratori.

Il segretario Gorretta ha comunicato le adesioni giunte da ogni parte del Piemonte, ed il maestro Matteo Alessio ha spiegato le ragioni del Comizio. Egli si è scagliato contro il ministro Credaro, dicendo che, se Dante tornasse al mondo, certo caccerebbe il ministro della pubblica istruzione nel più fitto dell'inferno, come un traditore degli amici e dei fratelli e di coloro che l'avevano aiutato a salire al potere.

Il maestro Magliano ha preso quindi la parola, in sostituzione di Camillo Galleani, che doveva fare la relazione. Il Magliano si diffuse a parlare della scuola, toccando poscia l'argomento dei due punti del regolamento che hanno provocato la protesta di tutti gli insegnanti.

L'oratore ebbe accenni violenti alla necessità di una vivissima partecipazione della classe magistrale alla prossima lotta elettorale, nella quale gli insegnanti devono impegnare tutte le proprie forze per avvalorare la protesta.

Pilade Gay, recando l'adesione cordiale dell'Associazione generale degli operai alla classe magistrale, esaltò la funzione educatrice della scuola.

Da questo punto gli oratori entrano veramente nel vivo della questione. Primo a prendere la parola è l'on. Casalini, che l'assemblea accoglie con un caloroso applauso.

Il deputato socialista affronta il duplice problema che ha provocato nella classe magistrale tanta inquietudine e così vivo e profondo malcontento. Sul primo articolo del regolamento egli dice giustissime le ragioni di protesta della classe magistrale, tanto più colpita dalla nuova disposizione, in quanto che, se una breve malattia può magari discutersi o mettersi in dubbio, una malattia che costringa l'insegnante a più di due mesi di riposo non può inventarsi certo come pretesto per non adempiere agli obblighi dell'insegnamento.

L'on. Casalini cita, a tale riguardo, il trattamento che il Municipio fa ai salariati da esso dipendenti, ai quali concede tre mesi di paga intiera in caso di malattia e 80 centesimi al giorno d'indennità.

Riguardo al diritto dello Stato e del Comune di collocare a riposo l'insegnante dopo quarant'anni d'insegnamento, nota che tale disposizione viene a ledere gli interessi della classe magistrale, in quanto che la pensione che oggi tocca ai maestri è veramente irrisoria.

L'on. Casalini, a questo punto, sconfinando dai limiti del tema, passa a parlare della necessità di porre un freno a certe «correnti illusionistiche» dell'attuale politica italiana.

Egli afferma che bisogna ormai decidersi fra... «l'italiano e il beduino», quasi che la politica coloniale italiana rappresentasse un termine antitetico allo sviluppo delle riforme interne. Soggiunge che bisogna fare giustizia di questa corrente, che distrae dal Paese le sue migliori energie.

Le frasi più vivaci dell'on. Casalini sono vivamente applaudite da una parte dell'assemblea.

Parla quindi il prof. Cosmo, il quale porta l'adesione piena ed incondizionata della Federazione impiegati civili. Anch'egli ha accenni vibrati alla politica militarista d'Italia. Egli osserva che, se gli insegnanti vogliono che il Paese si interessi delle loro questioni, essi dovranno preoccuparsi non solo del danno economico che loro reca il nuovo regolamento, ma del vasto e complesso problema della scuola.

Parla quindi il prof. Luigi Ambrosini, il quale dichiara di essere intervenuto in rappresentanza dell'Associazione Democratica Costituzionale. Egli premette di non voler sconfinare dal tema, come alcuni degli oratori che l'hanno preceduto, quantunque potrebbe con uguale sincerità oppugnare le ragioni di avversione alla politica coloniale italiana, dimostrando che essa né deve, né può opporsi all'evoluzione economica e morale del Paese. Rappresentante di una Associazione liberale, il prof. Ambrosini non può che rallegrarsi allo spettacolo dei funerali che gli organizzati hanno decretato ad un ministro radicale. Osserva tuttavia che gli insegnanti si trovano oggi a raccogliere i frutti di una parte di quella politica che la loro massima organizzazione ha inaugurato. Riconoscendo che la nuova disposizione per la riduzione dei sei a due mesi offende in realtà i diritti acquisiti della classe, soggiunge che la nuova figura giuridica degli insegnanti, che stanno diventando impiegati dello Stato, implica un elementare dovere di equiparamento di condizione.

Non crede ingiusta la disposizione per la quale, dopo quarant'anni di servizio, un insegnante può essere messo a riposo; ma, qualora gli stipendi e le pensioni siano insufficienti, egli propugna l'opportunità di una agitazione. Consente col prof. Cosmo nella necessità di abbracciare in tutto il suo complesso il problema della scuola.

Il maestro Bonzo conchiude la serie dei discorsi proponendo un ordine del giorno, che l'assemblea approva vivamente. In esso gli insegnanti protestano in modo vibrato contro il ministro Credaro per i due articoli del regolamento; si riservano ogni ulteriore azione giuridica contro l'incostituzionalità del provvedimento ministeriale, e invocano disposizioni di legge per un effettivo pareggiamento dei maestri con gli altri impiegati dello Stato.

Per il mercato di Borgo San Paolo

Gli esercenti il piccolo commercio ambulante in Borgo San Paolo hanno votato un ordine del giorno col quale fanno appello alla Giunta municipale, chiamata a ratificare le disposizioni inerenti al riordinamento dei mercati, perchè voglia concedere ancora al Borgo commercio l'uso gratuito del suolo pubblico per altri sei mesi e cioè fino alla fine del volgente anno. Ed in via subordinata fanno voti perchè la Giunta municipale sottragga almeno alla gravosa speculazione l'esercizio del mercato (noleggio) e ne fissi un minimo di tariffe tale per modo che il commercio ne abbia un maggiore incremento ed il contribuente il maggior vantaggio.

Calissano e Battaglieri

Provenienti da Roma, sono giunti ieri mattina il ministro Calissano e il sottosegretario on. Battaglieri, che ripartirono subito per Vercelli, dove ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo palazzo delle Poste.

S. E. Battaglieri ritornò nella serata a Torino, e proseguì alle 19,10 per Roma.

Lo scoprimento della lapide
offerta dalla Società "L'Esercito",
in memoria dei caduti in Libia

La Società «L'Esercito», celebrando il quarantesimo anniversario della sua fondazione, ha voluto con patriottico atto offrire al Municipio di Torino una lapide che ricordasse i torinesi valorosamente caduti nella guerra di Libia. La lapide, eseguita da Augusto Reduzzi, fu murata in uno dei pilastri dell'ingresso principale del Palazzo di Città, e per essa S. E. Boselli dettò la seguente epigrafe:

Questo ricordo — Onora i prodi caduti — Per la rivendicazione della Libia — A Roma italiana — Riafferma nella Città — Iniziatrice di magnanime imprese — La concordia del Popolo d'Italia — Pel trionfo della civiltà — Auspice «L'Esercito» — Società di fraterne patriottiche opere — Plaudente il Municipio di Torino — MCMXIII.

Lo scoprimento della lapide fu fatto ieri mattina, alle 11, con una breve e solenne cerimonia. L'atrio del Palazzo Municipale era stato ornato di lussuose piante a largo fogliame, ed un palco, decorato di drappi in velluto rosso, era stato costruito appositamente per accogliere le Autorità. Picchetti di agenti municipali, di guardie daziarie e di pompieri con fanfara prestavano servizio d'onore.

Alla funzione intervennero il sindaco, senatore Rossi, il generale Escard in rappresentanza del Corpo d'armata, i generali Lang e Ruggeri-Laderchi, con un numeroso gruppo di ufficiali delle varie Armi, gli onorevoli Daneo, Panié e Compans, i senatori S. E. D'Oncieu de la Batie, Chiesa e De Sonnaz, il conte Milano-D'Aragona ed il comm. Gonella per la Corte di Cassazione, il cav. Porro per la Prefettura, il questore comm. Carmarino, gli assessori Albertini, Cauvin e Boimida, i consiglieri comunali Giovara, Corbelli, Miglioretti di San Sebastiano e Bona, il console di Germania, von Kuelmann, il prof. Bartoli per l'Università, il presidente del Tribunale avv. Martinengo, il Procuratore del Re cav. Rocca, il cav. Crosta-Curti, le rappresentanze, con bandiere, delle Società Ex-marinai, Ex-garibaldini, Federazione Reduci 1848-70, Sott'ufficiali, Reduci d'Africa, Reduci d'oltre mare, Ex-carabinieri, Reduci d'Africa di Poirino, Ex-militari di Cavoretto, Veterani di V. E. II e Umberto I, Associazione operaia femminile, Cavalleria Rusticana, La Risorta, Ex-militari di Poirino, Compagnia d'onore per il monumento del Gran Re, Superstiti patrie battaglie, Ex-alpini, Ex-tamburini, Società Crimea, Associazione pro pensione veterani. L'Unione Liberale Monarchica aveva pure inviata la sua rappresentanza.

Quando, al suono della Marcia Reale, fu tolto il velario tricolore che copriva la lapide, il pubblico proruppe in applausi. Prese subito la parola il cav. Peyretti, presidente della Società «L'Esercito», ricordando brevemente che il sodalizio compie il suo quarantesimo anno di vita e diede sempre opera efficace per tutto ciò che è bello e tende a ravvivare l'amore per le patrie istituzioni e per questa nostra forte e gloriosa terra. L'Associazione volle che un ricordo rimanesse, come segno di gratitudine e di affetto, ad attestare del valore dimostrato in Libia dai torinesi caduti sul campo di battaglia, ed offrì la semplice ma significativa lapide al Municipio di Torino. Nel fare la consegna ufficiale, il cav. Peyretti ebbe nobili parole per l'Esercito italiano e si disse lieto di compiere l'incarico che il suo Sodalizio gli ha affidato.

Gli rispose il Sindaco senatore Rossi, rievocando in rapida sintesi le gloriose conquiste italiche. Egli ricordò quindi le benemerenze della Società *L'Esercito*, una delle più alte e nobili istituzioni cittadine, che vive della nostra vita, partecipa ad ogni momento lieto o triste dell'esistenza nostra, concorre in ogni occasione con denaro e aiuti nelle sottoscrizioni per danneggiati dai terremoti e delle inondazioni, pei morti e feriti in Eritrea e in Libia, aiuta gli Istituti cittadini di beneficenza, concorre alla fondazione di una Colonia Alpina al nome della Principessa Elena d'Orléans, promuove o suscita concorsi e monumenti, lapidi, corone, pergamene, pellegrinaggi e commemorazioni in onore dei grandi che col loro fasti illustrarono la Patria; prende parte a Esposizioni nazionali e internazionali, vincendovi le più alte distinzioni e non ebbe mai altra guida che lo spirito di beneficenza, di sacrificio e di altruismo.

Il Sindaco dichiarò di prendere in consegna, a nome di Torino, la lapide offerta, promettendo che essa sarà conservata nei tempi e segnerà sempre un ricordo caro e un incitamento per l'avvenire e conchiuse col grido di «Viva il Re! Viva l'Italia!»

Dopo brevi parole di saluto del signor Domenico Lamorgese per i Reduci d'Oltremare e del signor Devalle per i Reduci d'Africa, le Autorità firmarono il verbale di consegna della lapide, mentre le musiche intonavano, tra gli applausi, la Marcia Reale e l'«Inno a Tripoli.»

Finita così la cerimonia le rappresentanze in corteo si recarono al «Trianon» per il banchetto.

Nella sala del teatro erano imbandite sette lunghe tavole per trecento commensali. Quella d'onore fu imbandita sul palcoscenico, dove presero posto, col cav. Peyretti, il Sindaco, l'on. Daneo, il comm. Bona, i due soci fondatori della Società *L'Esercito* signori Carlo Alba e Pietro Bramante, il vice-presidente signor Chiappetti ed i presidenti dei varii sodalizi.

S. A. il Duca di Genova, presidente onorario della Società, aveva fatto pervenire la sua adesione alla festa, alla quale si era pure associato S. E. Boselli.

Alla fine del banchetto, dopo il ringraziamento del cav. Peyretti, pronunciarono applauditi discorsi il Sindaco senatore Rossi, l'on. Daneo, il comm. Bona e parecchi presidenti di sodalizi.

La festa si chiuse con la consegna delle medaglie d'oro di benemerenza ai due vecchi soci fondatori, e d'una targa al presidente della Società e con la distribuzione dei premi del Re, della Regina Madre, dei Principi, del Ministero della Guerra e del Municipio ai vincitori delle gare di Tiro a segno che si svolsero il 29 dello scorso mese.

L'arrivo del gen. Lequio

Proveniente da Roma, è giunto ieri mattina, alle 10,30, il tenente-generale Clemente Lequio. Egli era atteso dai suoi congiunti e da alcuni intimi amici di famiglia. Il generale Lequio, che aveva ottimo aspetto, si è recato alla sua abitazione.

Pensionato trovato morto in casa

Alcuni inquilini della casa N. 2 bis di via Silvio Pellico, non avendo visto dall'altro giorno il pensionato Alfredo Czeymousky, di anni 64, ex-tenente nel Regio Esercito, abitante una stanza da solo al secondo piano di detta casa, nel pomeriggio di ieri avvertirono l'Autorità giudiziaria.

Un funzionario fece aprire l'alloggio, ed il povero pensionato fu trovato steso sul pavimento, freddo cadavere. La morte venne constatata dal dottor Fulcherio, del Municipio, il quale la giudicò avvenuta da poche ore, per sincope cardiaca. Dopo di che la salma fu trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

Percossa dal marito

All'Ospedale San Giovanni è stata medicata di diverse contusioni alla coscia destra, al parietale sinistro e al collo la lingerista Antonietta Tirsotti in Lovera, d'anni 29, la quale — stando alla sua narrazione — era stata percossa dal marito a pugni e schiaffi. Il dottor Pinardi la giudicò guaribile in 15 giorni.

Per un doppio investimento

La vettura pubblica che l'altro giorno ha investito le due ragazzine Baldo e Bobbio non fu quella portante il N. 33, ma un'altra portante il N. 300.

La direttissima
L'adunanza
del Comitato ligure

Genova, 6, sera.

Al Palazzo municipale si è tenuta oggi nel pomeriggio un'adunanza della sezione ligure del Comitato ligure-lombardo per la direttissima, allo scopo di prendere gli accordi opportuni e addivenire ad uno scambio di idee sulla riunione plenaria che si terrà domani a Palazzo Marino a Milano, per trattare da parte dell'intero Comitato ligure-lombardo la importantissima questione. Alla riunione, che si tenne nella sala consigliare, fu dato carattere tutto affatto privato e tra gli intervenuti si prese la decisione di non comunicare nulla ai giornali, i quali, invece, verranno ammessi all'adunanza di domani a Milano. Il Comitato si è riunito alle 15 ed ha discusso fino alle ore 17,30. Erano presenti il Sindaco, comm. Grasso, il senatore Bensa, gli onorevoli Carcassi, Macaggi, Cavagnari, l'ing. Reggio, il comm. Zunino, l'assessore Cevasco, i consiglieri comunali Garassini, Bandi, Sciaccaluga, Rizzi, Boglielo, Fuselli, l'avv. Anseldo e il comm. Pio Perrone. Quasi tutti gli intervenuti hanno preso la parola, ma apparve unanime il pensiero di insistere per la pronta esecuzione del progetto della direttissima, come è stato presentato dalle Ferrovie dello Stato. Si prese atto dei desideri di Torino, ma sopratutto, ripeto, si è insistito perchè il progetto governativo abbia la più sollecita esecuzione.

L'Unione Liberale Monarchica a Lucento

L'Unione Liberale Monarchica, la quale va estendendo le sue ramificazioni anche nelle più lontane regioni della periferia, inaugurò ieri una sezione a Lucento; e la cerimonia inaugurale svoltasi in un ambiente di caldo entusiasmo, ha avuto significazione e carattere di preparazione alle future elezioni politiche per la presenza del candidato costituzionale pel II Collegio, signor Luigi Grassi, al quale furono rivolte calorose manifestazioni dimostranti il continuo estendersi della sua popolarità fra le masse elettorali.

Alla festa intervennero anche rappresentanze della città, fra cui il vice-presidente dell'Unione cav. avv. Brezzi, l'avv. cav. Margary, presidente del Comitato pel II collegio, il signor Schneider, vice-presidente, il cav. uff. Labriola, vice-presidente del Comitato pel 1.o collegio, il signor Rabiolo, del Comitato Centrale.

Accolta dalle note della musica locale, soci ed invitati visitarono la sede della sezione, sita in via Gario, ove fu offerto il vermouth inaugurale; e subito dopo, sotto un apposito padiglione nella *Trattoria del Centro*, ebbe luogo un banchetto di centocinquanta coperti. Oltre ai personaggi già nominati, vi parteciparono il signor Luigi Grassi, il presidente della sezione signor Atonio Gibbone, il vice-presidente geom. Verraguez, il segretario signor Serefio, i consiglieri Marco Navone, Giovanni Pigino, Lorenzo Bardo, Filippo Gibbone, Michele Cugerone, Beniamino Demagistris, gli industriali signori Salussoglia e cav. Talia, il rag. Durando, l'avv. Calligaris, ecc.

Il banchetto ebbe naturalmente un'appendice oratoria, a cui diede il *la* l'avv. Margary, che quale presidente del Comitato pel II Collegio, si compiacque dell'intensificarsi del movimento costituzionale nell'ambito di un collegio che per tanto tempo restò quasi muto alla voce del Partito devoto alle istituzioni.

Il cav. Brezzi, quale rappresentante dell'Unione, si rallegrò nel vedere che la fede a cui si informano gli ideali del Sodalizio vada estendendo sempre più le sue radici nella coscienza pubblica, ed assicurò che l'Unione segue con compiacimento materno il moltiplicarsi delle sezioni filiali, sulla cui opera fa molto assegnamento la famiglia costituzionale.

Il cav. Labriola recò il saluto del 1.o Collegio alla nuova sezione, augurandole vita feconda.

Accolto da applausi, parlò quindi per oltre un'ora il signor Luigi Grassi, il quale espose i capisaldi del programma nel cui nome egli si presenta ai suffragi del nuovo Corpo elettorale. Disse che è ormai tempo che gli elettori del II Collegio escano dall'ambito di un'azione politica sterile, per entrare anch'essi nell'agone in cui si combattono le battaglie per la conquista del vero benessere pubblico, fondato sull'equità dei doveri e dei diritti che ad ognuno spetta. Disse che nella battaglia vi è posto per tutti. Per prendervi parte basta professare sentimenti reverenza e devozione alla Patria, nel cui nome egli ha accettato il posto di vessillifero che il Partito ha voluto affidargli. Il discorso, pronunziato con un crescendo di tonalità oratoria, fu accolto da un lungo applauso.

Per ultimo, in nome della sezione inauguranda, parlò il geom. Verraguez, che ringraziò gli intervenuti per la loro presenza e per i loro auguri.

I festanti visitarono poscia la tenuta della vicina Casa Boncafous, ove ebbero campo di ammirare le diverse colture.

Grave ferimento per gelosia

L'altra notte, verso le 3, i militi della Croce Verde trasportarono in barella al San Giovanni un giovanotto, il quale si trovava in condizioni gravi, in seguito alla perdita di sangue da due ferite al collo ed al braccio destro. Il dottor Costero, che lo ricevette nelle sale del nosocomio, rilevò che la ferita al collo era lunga 11 centimetri e quella al braccio dieci centimetri, e dopo averlo medicato lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in una ventina di giorni, salvo imprevedibili complicazioni, dipendenti dal dissanguamento sofferto.

Assai stentatamente la guardia scelta Gargiulo, di servizio all'ospedale, potè raccogliere dal ferito alcune sommarie informazioni, che furono in seguito completate dalle narrazioni di coloro che l'avevano accompagnato. Il ferito risultò essere certo Marozzi Giovanni, di anni 19, abitante in una locanda in via Bonzanigo, 143. Nella stessa locanda coabita pure un certo Nicola Paolo, d'anni 35, vuotacessi, il quale nutre una devozione amorosa verso una giovane a nome Pierina, figlia del proprietario della locanda. A torto od a ragione, il Nicola considerava come un rivale il Marozzi, e in conseguenza sentiva verso costui un'acre avversione, che doveva per troppo risolversi la scorsa notte in un'aperta ostilità. La lite venne iniziata con uno scambio di invettive in un esercizio pubblico in corso Regina Margherita, ma non ebbe seguito. Più tardi poi i due rivali si riacciuffarono, ed il Nicola, dato mano ad un rasoio, assalì il suo avversario e lo ferì nel modo narrato.

Trovato morto nel proprio letto

Il mediatore Giovanni Battagliotti, d'anni 64, abitante da solo in una stanza della casa N. 15 di via Bertola, fu trovato morto nel proprio letto da alcuni inquilini. Il dottor Jona, del Municipio, chiamato per le formalità del caso, constatò il decesso avvenuto da circa sei ore per probabile paralisi cardiaca.

Scendendo dal tram in moto

Il contadino Gorgerino Michele, d'anni 71, da Venaria Reale, nel discendere da una tramvia in moto sul cavalcavia di Porta Susa, messo un piede in fallo, cadeva a terra, producendosi la frattura del femore destro. Dai militi della Croce Verde, con barella, il Gorgerino fu trasportato all'Ospedale Mortini, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

La festa annuale
delle Scuole di S. Carlo
Un ricordo al conte Tornielli

Compiendo un'altra tappa del loro ormai lungo e benefico cammino, le Scuole tecniche di San Carlo, nelle cui aule tante migliaia di operai hanno trovato la luce del sapere, celebrarono ieri mattina, nella sala del teatro Vittorio Emanuele, l'annuale festa dei premi, a cui hanno preso parte come attori e spettatori gli allievi premiandi e non premiandi e le rispettive famiglie. La festa ebbe però in quest'anno una significazione particolare: quella di rendere un devoto omaggio alla memoria del conte Celestino Tornielli di Crestvelant, che alle Scuole di S. Carlo dedicò tanta parte della sua vita operosissima. Con gentile pensiero la Direzione delle Scuole aveva fatto collocare presso le poltrone degli invitati, e cioè presso il luogo da cui il conte Tornielli era solito assistere alle premiazioni, un ritratto del compianto conte, quasi ad espressione del desiderio comune di averlo ancora vicino in una solennità che a lui fu sempre tanto cara.

Fra le personalità presenti erano: il presidente della Società, cav. uff. Pasquale Negri, l'assessore comm. ing. Pomba, il rappresentante del prefetto, cav. avv. Boggio, il maggior-generale Malingri di Bagnolo, in rappresentanza dell'Autorità militare, il provveditore agli studi, cav. prof. Cogo, il direttore delle Scuole municipali, cav. prof. Ambrosini, il comm. Sabbione, il comm. Montaldo, il consigliere comunale Corbelli, i consiglieri camerali Berzia, Pellosio e Bollia Celestino, il cav. Navone, il cav. uff. Arnaudo, ecc. La funzione fu allietata dalla Filarmonica di Pozzo Strada, diretta dal maestro Petricone, e dalla Scuola corale della stessa regione, diretta dal maestro G. B. Vesco.

La parte oratoria fu iniziata dal prof. Cogo, il quale per espresso incarico del ministro Credaro, rese omaggio, con elevate parole, alla benemerita Società, seminatrice di tanto bene intellettuale fra le classi popolari e perciò tanto benemerita del progresso e della civiltà. Il comm. Sabbione commemorò poscia, con parola inspirata a personale affettuosa devozione, il conte Tornielli che per un trentennio diede alle Scuole di San Carlo i fiori più belli del suo animo entusiasta del bene popolare, sempre pronto ad operare con giovanile energia ogni qualvolta intravvedeva la possibilità di aggiungere una pietra all'edificio del progresso.

Al termine dell'applaudito discorso ebbe luogo la distribuzione dei premi; dopo di che gli invitati si recarono nella vicina sede delle Scuole, ove, dopo un breve discorso del cavaliere Negri, venne scoperto un ricordo marmoreo alla memoria del conte Tornielli, onde resti perenne il ricordo suo nei futuri alunni della Scuola. A questa parte della funzione assistevano la vedova ed i figli del compianto uomo. La festa della premiazione ebbe quindi compimento nel consueto pranzo a cui parteciparono numerosi soci ed insegnanti.

L'agitazione
fra i dipendenti dal Municipio

Una viva agitazione si è manifestata fra gli spazzini facenti funzioni di inservienti negli Uffici municipali, perchè la Giunta nel proporre alcuni miglioramenti a tutta la categoria lascierebbe quasi invariata la loro condizione, abrogando la corresponsione del soprassoldo di centesimi 30 al giorno concesso fin dal 1904 a quelli con 12 anni di servizio.

La relazione, infatti, così conclude: «I facenti funzioni di inservienti, che ora godono del soprassoldo e quindi percepiscono L. 3.75 al giorno, in confronto della paga che loro spetterebbe in base ai provvedimenti proposti, continueranno a percepire la paga attuale, corrispondendo loro come assegno la differenza in più di centesimi cinque al giorno».

Per ottenere che l'Amministrazione modifichi la proposta in senso più equo e rispondente alle necessità odierne, che non sono meno sentite dagli inservienti, ebbe luogo un'adunanza del personale interessato, presso la sede dell'Associazione degli impiegati, con l'intervento dell'avv. Pavarino e del rappresentante della Confederazione generale dei dipendenti dal Comune. Dopo aver discusso la questione sotto i vari aspetti e preso accordi per la eventuale condotta da tenere, venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Gli spazzini facenti funzioni di inservienti presso gli Uffici municipali, sentita la relazione del rappresentante la Confederazione generale dei dipendenti;

«Avuta conoscenza che la Giunta municipale, nell'intento di migliorare le disagiate condizioni economiche della categoria, propone di aumentare secondo l'anzianità la paga giornaliera degli spazzini addetti alla squadra, elevando da L. 2.65 a 3.10 quella del personale con nove anni di servizio;

«Considerato però che questo provvedimento, mentre concede agli spazzini funzionanti da inservienti con 12 anni di anzianità, tale aumento giornaliero di centesimi 45, toglie loro il soprassoldo di centesimi 30 al giorno, per modo che i proposti miglioramenti non avrebbero per essi alcun effetto reale, quantunque sia loro concesso di conservare la paga di L. 3.75 in confronto a L. 3.70 e di godere del cosidetto assegno di differenza di centesimi cinque al giorno;

«Rilevato che la stessa Giunta municipale ha riconosciuti indispensabili i miglioramenti per sollevare la categoria spazzini da una penosa condizione di crisi e che quindi gli intendimenti di equità dell'Amministrazione verrebbero meno verso i funzionanti inservienti con dodici anni di servizio, mettendoli indirettamente in una ingiusta posizione di inferiorità rispetto a molti colleghi anche meno anziani, sebbene con varie deliberazioni siasi ammesso che le loro mansioni delicate meritino uno speciale riguardo e compenso;

«Ritenuto d'altra parte che con le proposte della Giunta si verrebbe a ledere per gli inservienti con dodici anni di servizio un diritto acquisito e consacrato in una deliberazione del Consiglio comunale;

«Fanno voti che l'onorevole Amministrazione comunale voglia mantenere invariato il loro speciale trattamento economico, facendo cioè corrispondere anche in seguito il soprassoldo giornaliero di centesimi 30 ai ff. di inservienti con 12 anni di servizio».

***

«Gli addetti al servizio municipale della macchine stradali avuta comunicazione che nei miglioramenti che la Giunta municipale propone al Consiglio comunale non è inclusa la loro categoria esprimono il loro malcontento perchè — credevano — che dopo tanti anni di attesa fosse stato logico non solo, ma umano il provvedere in modo adeguato alle loro precarie condizioni non avendo mai presentemente nessuna garanzia di lavoro di stabilità, nessuna forma di previdenza per la vecchiaia; fanno voti che i signori consiglieri comunali in sede opportuna vogliano pregare la Giunta a voler sollecitare quelli provvedimenti non tanto per quanto concerne il salario, ma specialmente a quelle disposizioni che si danno a quelle categorie di operai, le quali prestano servizio permanente al Municipio, sia per i lavori stradali come per la vigilia conservazione del materiale, che rappresenta la ricchezza del Comune».

***

«I bidelli, le bidelle, e bidelle supplenti fisse delle scuole municipali di Torino:

«presa visione delle proposte che la Giunta municipale, propone alla ratifica del Consiglio comunale per quanto concerne i miglioramenti al personale salariato municipale osservano:

«che il referto del Sindaco in data del 7 aprile scorso è erroneo nella sua sostanza, perchè se è vero che i bidelli godono di alcuni compensi oltre le normali competenze, è anche vero che questi vantati compensi rappresentano un lavoro in più di quello delle ordinarie mansioni e all'infuori dell'orario normale, e quindi da non considerarsi agli effetti delle competenze normali;

«osservano ancora che se alcuni miglioramenti furono concessi in precedenza, questi furono con modi artificiosi dimostrati tali, ma che alla pratica si concedeva da una parte per togliere dall'altra;

«ritenuto che il maggior contingente dei bidelli è predisposto a malattie acute e polmonari per le condizioni speciali del loro lavoro e per il lungo prolungarsi dell'orario;

«rimangono eresi o quanto meno non corrispondente la relazione sindacale, e sono dolenti che dato il breve margine di tempo non permetta di poter contrapporre le loro osservazioni; esprimono però il loro vivo malcontento, perchè la relazione in parola tende a far credere che la nostra categoria è mal contenta, si riservano quindi di presentare a suo tempo, e con la massima diffusione un loro pro-memoria onde esporre le mansioni affidate, l'orario, le competenze, gli indennizzi, certi di dimostrare che il personale salariato scolastico è il rendimento superiore alla spesa a tal uopo e nell'apposito capitolo stanziato».

***

«Gli addetti al servizio di vettovaglie dei poveri, udita la relazione della loro Commissione ricevuta dal Sindaco, per quanto riguarda i loro miglioramenti, pur osservando che la paga minima di L. 3 è al disotto della media, e che per arrivare al massimo occorrono sempre molti anni:

«deliberano di accettare le paghe proposte, facendo rendere conto da promessa che essi abbiano effetto dal 1 luglio corrente;

«si riservano di presentare per le prossime sedute autunnali un pro-memoria circa le disposizioni regolamentari, la disciplina, l'igiene, l'orario, la provvista di acqua e sapone, nonchè la soluzione della questione vitale della Cassa pensione».

Investimenti ciclistici

La casalinga Prato Carlotta, d'anni 73, davanti alla casa di sua abitazione, via Milano, N. 10, venne investita da un ciclista, rimasto sconosciuto, e, cadendo al suolo, frantumò una bottiglia che teneva fra le mani, riportando ferite da taglio alla mano sinistra ed escoriazioni all'avambraccio destro. Da certo Caresa Enrico la donna venne rialzata ed accompagnata al vicino Policlinico, dove venne medicata, provvisoriamente, indi una guardia municipale la condusse all'Ufficio municipale d'igiene, ove fu stabilmente medicata dal dottore Fulcherio e giudicato guaribile in giorni 8.

— Lo scolaro Rocco Attilio d'anni 11, abitante in corso Oporto, 31, in via Venti Settembre, presso corso Regina Margherita, venne investito e gettato al suolo dal ciclista Tabacchi Domenico, d'anni 20, abitante in via Venti Settembre, N. 78, e riportò escoriazioni e contusioni al gomito sinistro ed al braccio destro. Una guardia municipale accompagnò il ferito all'Ufficio municipale d'igiene, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 4. Lo stesso agente dichiarò in contravvenzione il Tabacchi, perchè spingeva il rotabile a corsa eccessiva.

Una lite

Certi Demaria Albino, d'anni 32, e Uglienga Giusto, d'anni 60, abitanti in via Valperga Caluso, N. 3, per futili motivi vennero a diverbio in via Crissolo, passando tosto a vie di fatto. L'Uglienga, in seguito ad uno spintone dell'avversario, cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al capo. Accorse due guardie municipali, separarono i contendenti e li accompagnarono alla loro Sezione. Il ferito venne poi accompagnato all'Ospedale Martini, dove lo medicarono, giudicandolo guaribile in 5 giorni, ed il Demaria, dopo l'identificazione, venne lasciato libero.

Tentato suicidio

Carla Tartaglino Amalia, d'anni 21, tentò suicidarsi col gas carbonico nella sua abitazione, in corso Spezia, N. 25. Una sua vicina di casa, certa Pasta Angela, avvedutasi in tempo del tentativo, aprì l'uscio e le finestre, correndo a darne avviso alle guardie municipali, le quali si portarono prontamente sul luogo col dottor Argentero, medico municipale. In tal modo la Tartaglino, che si trovava già in istato asfittico, potè essere salvata mercè i soccorsi energici del sanitario. La causa del tentato suicidio viene attribuita a dispiaceri intimi.

Modo spiccio ma pericoloso per chi dimentica la chiave di casa

Ieri sera due guardie municipali trasportavano con vettura all'Ospedale Martini la casalinga Teresa Serrafino, d'anni 40, la quale aveva riportata una grave ferita da taglio al pugnetto destro, con lacerazione di un'arteria. La Serrafino raccontò d'essersi procurata essa stessa tale lesione rompendo con la mano il vetro della porta di casa, in via Duchessa Jolanda, 11, avendo dimenticata la chiave... Guarirà in 15 giorni.

I ladri

Giacosa Giovanni, abitante in via Barbaroux, 5, fu derubato di un orologio e di L. 3 che teneva in una tasca della giacca, lasciata incustodita nella cantina di via Botero, 18.

— Il carpentiere Bernardi Giulio mentre lavorava nel cantiere della *Fiat* in via Marocchetti, fu derubato del portafogli contenente L. 130, lasciato nella giacca depositata nel guardaroba.

— Il vigilato speciale Berchialli Pietro, abitante in via Priocca, 15, fu arrestato perchè sorpreso nell'atto di penetrare, mediante scasso, nell'abitazione di Bergamasco Francesco, in via Napione, 28.

— Pure in arresto fu tratto certo Villata Terigi di Luigi, d'anni 26, perchè ricettatore di varie sedie rubate a diversi esercenti.

— Cenna Arturo di Pietro, d'anni 17, abitante in via Melone, 34; Signa Antonio di Ignazio, d'anni 16, abitante in via Roma, 41; Mosna Giuseppe di Domenico, d'anni 16, abitante in via Don Bosco, 2, furono arrestati per furto di un orologio in danno del negoziante Moretto Filiberto, in corso Regina Margherita, 195.

Note spicciole

Il provveditore agli studi comunica che è aperto il concorso a 47 posti ed a 77 borse di studio, per gli orfani dei maestri elementari.

Ai posti di studio possono concorrere gli orfani che non abbiano meno di 6 e non più di 10 anni di età; alle borse gli orfani che abbiano non meno di 6 anni e non più di 18.

Le domande coi documenti prescritti debbono essere presentate entro il 31 agosto p. v. al R. Provveditore agli studi, a cui gl'interessati potranno rivolgersi per schiarimenti e notizie.

Seguendo la Cronaca
Il Treno degli Spettri

Con questo suggestivo titolo, a partire da oggi il Cinema Borsa rappresenta il primo lavoro edito da «*La film artistica* «*Gloria*», la giovane Casa cinematografica torinese che tanto rumore ha sollevato nel mondo dei films ed in special modo tra le Ditte concorrenti.

La bizzarra, originale ed insolita messa in scena che la Casa «Gloria» — a mezzo del suo direttore generale Mario Caserini — ha voluto adottare per questa film, segna un nuovo orientamento verso una sempre maggiore perfezione d'arte e di tecnica cinematografica.

La Spettabile Cittadinanza Torinese è quindi pregata di voler dare il suo benevolo giudizio sulla giovane e forte Casa e sugli intendimenti artistici che informano il suo grandioso programma.

La «messa in scena» è di Mario Caserini. Ottima l'interpretazione da parte della signorina Letizia Quaranta; dei signori: V. Rossi Banelli, M. Bonnard, T. Bazzeri, F. Metellio, ecc.

Stato Civile di Torino

5 Luglio 1913.

NASCITE: Maschi 10; femmine 12. Totale 22.

MORTI: Oderio Claudia, d'anni 26, di Torino, agiata.

Voglino Giuseppe, id. 68, di Torino, stampatore.

Bollino Anna Maria, id. 8, di Torino, scolara; via Sacchi, 32.

Masseri Orsola nata Nebiolo, id. 38 di Asti, casalinga.

Baretta Antonio, id. 67, di Torino, calderaio.

Rinaldi Leandro, id. 38, di Lu Monf., albergatore.

Cravero Orsola, id. 71, di Moncalieri, agiata.

Razetti Giuseppa, id. 76, di Pino Torinese, casalinga; via Marco Polo, 5 e 7.

Montaldo Giovanni fu Antonio, id. 67, di Collegno, pensionato.

Più 5 minori d'anni sei. — Totale complessivo 14, di cui 6 a domicilio ed 8 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 2.

MERCATO DEI BOZZOLI
Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino
5 Luglio

Acqui. — Gialli indigeni puri: Mg. 180, da L. 41 a 44.

Asti. — Gialli indigeni puri: Mg. 130, da L. 39 a 42.

Cuneo. — Incrociati chinesi: Mg. 400, da L. 41 a 43 — Incrociati giapponesi: Mg. 700, da L. 39 a 41 50.

Carignano. — Gialli indigeni puri: Mg. 300, da L. 39 a 43 75 — Incrociati chinesi: da L. 38 a 42.

Cuneo. — Gialli indigeni puri: Mg. 145, da L. 40 a 41 50 — Incrociati chinesi: Mg. 1440, da L. 40 a 44 30 — Incrociati giapponesi: Mg. 1300, da L. 38 a 39.

Dogliani. — Gialli indigeni puri: Mg. 36, da lire 38 a 40.

Fossano. — Incrociati chinesi: Mg. 150, da L. 40 a 43.

Racconigi. — Gialli indigeni puri: Mg. 30 a L. 40 50 — Incrociati chinesi: Mg. 30 da L. 38 a 41 50.

Saluzzo. — Incrociati chinesi: Mg. 90, da L. 38 a 44.

TORINO. — Gialli indigeni puri superiori: Mg. 180, da L. 41 a 43 — Id. comuni: Mg. 50, da lire 38 a 40.

***

Acqui. — Gialli puri, Mg. 910, da L. 40 a 44.

Alba. — Bozzoli nostrali superiori, Mg. 500, da lire 41 50 a 43 50 — Id. comuni, Mg. 150, da L. 40 a 40 — Id. inferiori Mg. 50, da L. 37 a 38.

Acqui. — Gialli puri, Mg. 115, da L. 37 a 41.

Saluzzo. — Incrociati chinesi, Mg. 90, da L. 40 a 44.

Nizza Monferrato. — Incrociati chinesi, Mg. 36, da L. 40 a 41 50.

Il nuovo Palazzo delle Poste
inaugurato dal ministro Calissano
a Vercelli

Vercelli, 6, sera.

Oggi ha avuto luogo la solenne inaugurazione del nuovo palazzo delle poste, con l'intervento del ministro Calissano e del segretario on. Battaglieri. Gli onorevoli Calissano e Battaglieri sono arrivati stamane, alle ore 10.22. Alla stazione prestava servizio d'onore un plotone del 53.o fanteria, con musica. Erano presenti il pro-sindaco Borgogna, il senatore Faldella, il deputato Abbiate, il prefetto Zoccoletti, il sottoprefetto Boragno, il comm. Baccolla, il generale Leuchantin e le rappresentanze dei vari corpi qui di guarnigione. All'arrivo dell'on. Ministro, la musica ha intonato l'Inno Reale. Quindi ha avuto luogo la presentazione, dopo di che l'on. Ministro, il sottosegretario on. Battaglieri e le Autorità si sono recati, fra una gran folla di popolo plaudente, alla cerimonia di inaugurazione del nuovo palazzo delle poste.

Si trovavano quivi a ricevere l'on. ministro il senatore Francesi, il deputato Marco Pozzo, il presidente del Tribunale avv. Carron Ceva, il Procuratore del Re avv. Rovere, il pretore avv. Nerini, i colonnelli Orsi, Cappa-Bava e Salerni, il comm. Lombardi ed il cav. Rossi presidente della Camera di Commercio di Novara.

Hanno parlato primi il pro-sindaco Borgogno ed il comm. Lombardi per la Camera di Commercio di Torino.

Indi ha preso la parola l'on. Calissano, il quale ha fatto un'ampia esposizione dell'opera del suo ministero. Dopo aver detto che il Governo, nonostante le preoccupazioni dell'ultimo biennio, ha seguito con coscienza il crescendo di attività, di forza, di fortuna del Paese, ha aggiunto:

«Per quanto riguarda più specialmente la mia Amministrazione, sono lieto di poter dichiarare che lo sviluppo dei vari servizi non solo non subì remora qualsiasi, ma fu, ed in ogni ramo, in sensibilissimo aumento.

«Basti ricordare qui ed in questo momento, che nel solo esercizio 1912-1913, oltre a 120 furono le ricevitorie postali, telegrafiche e fonotelegrafiche elevate alla prima classe, che cento circa furono le ricevitorie telegrafiche e fonotelegrafiche aperte presso le ricevitorie postali di prima classe, ed un altro centinaio quelle aperte presso ricevitorie di terza classe, e raggiungono il numero di duecento gli uffici di ricevitorie di terza classe aperti. — dati questi ai quali mi piace aggiungere che oltre trecento circa ricevitorie di terza classe furono nello stesso anno 1912-1913 decretate, e non si attende per la loro apertura che l'esaurimento delle pratiche presso i Comuni e per la nomina dei ricevitori — mentre sono circa centocinquanta quelle per le quali fu già approvata la elevazione di classe, cioè l'aumento delle spese di competenza nelle operazioni. I nuovi servizi di procacciato ascendono alla cifra di duecento, dei quali oltre a cinquanta con carrozze e con la sostituzione contemporanea di altri circa cinquanta servizi a piedi in servizio con vetture, e novanta in servizi automobilistici. Nè è a dimenticare che supera, e di non poco, la cifra di cinquecento il numero dei nuovi servizi di portalettere rurali, istituiti nell'ultimo anno.

«Sono circa tremila i nuovi impiegati assunti mediante pubblico concorso dall'aprile del 1911 ad oggi: il che mi induce a ricordare che in circa cinquecento uffici fu necessario aumentare l'assegno del personale, onde assicurare in essi un più sollecito svolgimento dei servizi. Il numero dei fattorini fu aumentato di ben oltre millecinquecento, e circa duemila furono gli agenti subalterni fuori ruolo, nominati in pianta.

«Ultimati i nuovi palazzi a Milano, a Siena, a Padova, procedono alacremente le costruzioni a Firenze, a Perugia, a Pesaro, a Mantova, e già sono allestiti i progetti per Arezzo, Casale, Como, Pavia, Porto Maurizio, Taranto ed Udine, con fiducia che nell'intervallo che ci separa dalla riapertura del Parlamento, possano essere studiati e definitivamente preparati altri progetti riguardanti altre città, in modo da poter comprendere anche essi nel disegno di legge che abbiamo assunto impegno di presentare alla nuova Camera».

Il ministro ha parlato altresì del vasto programma di nuovi collegamenti telefonici interurbani, che è stato approvato dal Parlamento con la legge 20 marzo 1913, per cui sarà possibile collegare quanto prima con cavi sotterranei le città di Torino, Milano e Genova.

Terminò con un saluto a Vercelli, alla Patria, al Re; fu applauditissimo.

Dopo il giro dei nuovi locali, l'on. Calissano e l'on. Battaglieri, il pro-sindaco, i senatori e deputati presenti e le autorità, hanno spedito un telegramma di omaggio a S. M. il Re.

L'on. Ministro ha telegrafato anche all'onorevole Presidente del Consiglio. Un altro telegramma è stato spedito alla signora Calissano. E' seguito un brillante ricevimento offerto dal

Operaio toscano che uccide il cognato a Nizza

(Per telefono alla Stampa).

Nizza, 6, sera.

Vincenzo Luciano, di anni 36, impiegato all'Officina del Gas, e Attilio Giorgetti, toscano, di anni 24, carrettiere, avevano sposato due sorelle, anche esse italiane, ma da qualche tempo fra le due famiglie, per motivi di interesse, non correvano buoni rapporti. Il Giorgetti decise di recarsi insieme alla consorte dai cognati, ma la moglie di Luciano, appresa la notizia dalla sorella, rifiutò di lasciarlo entrare, volendo ricevere soltanto il cognato. Nel pianerottolo allora fra le due sorelle nacque una colluttazione accanita, a base di morsi e calci. Vedendole insanguinate, accorsero allora i due mariti. Luciano insultò il Giorgetti e questi, estratto un coltellaccio, gli vibrò tre colpi al petto ed alla testa. Il Luciano venne trasportato all'Ospedale, dove cessava di vivere. L'assassino è stato arrestato.

La scoperta
di una fabbrica di monete false a Genova

Genova, 6, sera.

La Questura ha scoperto una fabbrica di monete false da lire due e da venti centesimi. Essa si trovava presso certo Pasquale Migliore, di anni 38, da Napoli, che abitava in Vico Paglia. Furono sequestrate un migliaio circa di lire false, nonchè molte monete di nikel e tutti gli stampi, gli acidi ed i metalli necessari alla fabbricazione. Fu pure arrestato un tale Ugo Nucci, di anni 27, cameriere, ed il parrucchiere Federico Morgillo, di anni 39 complice del Migliore. Le indagini proseguono, e l'Autorità spera di poter presto riuscire a scoprire altri fabbricanti.

Uno spione che offre segreti della casa Krupp?

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, sera.

I giornali annunciano essere stati scoperti addosso ad un vecchio, che sarebbe di origine tedesca, piani e disegni provenienti dalle Officine Krupp, e relativi ad apparecchi destinati alla distruzione degli aeroplani. Tali apparecchi sarebbero del lanciatorpedini di un genere speciale. Il vecchio, giunto da due giorni a Parigi, sarebbe stato impiegato come aiuto disegnatore alla Manifattura Krupp, e avrebbe lasciato questo stabilimento una quindicina di giorni or sono per recarsi a Parigi. Egli si chiama Rudowsky.

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero

ULTIME NOTIZIE

La prima tappa vittoriosa dei Bulgari in Serbia?

Colonna serba battuta e dispersa - L'esercito greco in un cerchio di armi bulgare

La neutralità turca annunciata dalla Porta

(Servizio speciale della STAMPA)

VIENNA, 6, notte.

Si confermano le notizie dell'avanzata bulgara dal territorio di Vidin verso il territorio di Timok (da cui esce la Divisione che combatte nelle scacchiere macedone) lungo il Danubio, nell'estremo confine nord-ovest della Bulgaria.

Secondo le prime notizie sommarie che giungono a questi circoli bene informati, i Bulgari, già in territorio serbo, si sono scontrati con una colonna serba partita da Gnizaevatz, che avanzava in direzione di Belogradcik. La battaglia è durata circa 20 ore. I Serbi hanno dovuto ripiegare lasciando nelle mani dei Bulgari cinque cannoni a tiro rapido, due mitragliatrici, quindici carri di munizioni ed un centinaio di carri da trasporto; vi sono perdite rilevanti dalle due parti.

Come avrete appreso, Doiran sarebbe stata occupata dai greci. Secondo notizie che raccolgo nei circoli bene informati, lo Stato Maggiore bulgaro dichiara in proposito che per ragioni tattiche Doiran è stata abbandonata spontaneamente dalle truppe bulgare prima dell'arrivo dei Greci, cosicchè questi hanno trovato la città perfettamente vuota e l'hanno occupata senza colpo ferire. Il ritiro dei Bulgari è dovuto in parte ad una cooperazione per la battaglia di Krivolac e non significa una ritirata, ma è semplicemente una mossa tattica che mira ad allontanare sempre più l'esercito greco da Salonicco e dalla sua base di operazione. L'esercito greco, secondo quanto affermano i Bulgari, si trova ora entro un cerchio di truppe bulgare colle quali verrà presto a contatto per una battaglia decisiva.

Le vittorie bulgare confermate a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Telegrammi da Sofia dicono che, secondo notizie pubblicate colà, la sconfitta dei serbi a Osce Polje costò ai Serbi la perdita dell'intera Divisione di Timok la quale è stata annientata completamente. Ben quattromila soldati di tale Divisione sono caduti prigionieri in mano dei bulgari. L'avvenimento è tanto più doloroso per i Serbi inquantochè la Divisione di Timok comprendeva lei migliori truppe serbe. I Bulgari hanno anche catturato tutto il bagaglio di due reggimenti di fanteria serba (13.o e 15.o). Una brigata bulgara si impadronì di quindici mitragliatrici a Krivolatz, facendo 400 prigionieri. Alla Divisione di Timok, di cui abbiamo annunziato la distruzione, furono tolti 17 cannoni in perfette condizioni. La Divisione serba della Morava è stata interamente circondata.

Per ciò che riguarda i combattimenti coi greci le città di Nigritza, di Glazadina, di Aivaly, oltre la linea ferroviaria di Gradsko, e di Edovo sono nelle mani dei bulgari. Questi ultimi tengono anche le città di Ghevgeli e Ghemenzie, sicchè una congiunzione fra serbi e greci è assolutamente impossibile.

Smentita ufficiale bulgara

Sofia, 6 (ufficiale).

Lo Stato Maggiore dell'esercito smentisce le informazioni da fonte serba relative ad una disfatta dell'ala destra bulgara presso Kotciana. I Serbi hanno attaccato seriamente presso Kotciana una legione di volontari macedoni, che hanno respinto energicamente l'attacco. Nel frattempo la 7.a Divisione bulgara ha operato un attacco sul fronte obbligando i serbi a ritirarsi.

A Belgrado si parla di 15.000 serbi caduti

Belgrado, 6, notte.

I combattimenti della settimana scorsa furono più lunghi, tenaci e sanguinosi di quelli della guerra balcanica. Essi avvennero tra grandi masse. Forti sono le perdite da entrambe le parti: quelle serbe si elevano sino a quindicimila uomini fuori di combattimento; quelle bulgare da venti a venticinquemila. Le perdite bulgare sono aumentate dalla cattiva organizzazione dei servizi sanitari, dalla mancanza delle comunicazioni ferroviarie e dei mezzi di trasporto. I feriti bulgari furono generalmente abbandonati sul campo di battaglia. I morti non furono seppelliti. Si sviluppò perciò nell'esercito bulgaro un'epidemia che ne aumenta le perdite. (Ag. Stefani)

Le notizie greche

Salonicco, 6, notte.

Si annuncia ufficialmente che i greci presero Doiran ed inseguirono i bulgari. Questi opposero resistenza probabilmente (?) nelle gole di Orvalepe, nelle trincee naturali a sud. I greci occuparono il ponte di Orlalak, che segna il punto di contatto tra gli eserciti serbo e greco.

Il Re ha ordinato di medicare i feriti bulgari colle stesse cure di quelli greci. Il Principe ereditario sorveglia in special modo i servizi di sanità. (Ag. Stefani).

Come i lettori possono leggere nel nostro fonogramma da Vienna, i bulgari abbandonarono Doiran volontariamente, per ragioni tattiche.

Nemmeno a Londra si crede alle notizie serbo-greche

La mobilitazione rumena arrestata?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Nei circoli militari si osserva che se fossero vere tutte le notizie che sono giunte da fonte serba e greca circa le gravi sconfitte dei Bulgari, di questi ultimi non ne dovrebbero restare che ben pochi ed al momento presente bisognerebbe che le truppe greche e serbe come vincitrici fossero già almeno arrivate a Sofia. D'altra parte, il tono sconfinatamente entusiastico di questi telegrammi da Belgrado e da Atene ispira per se stesso poca fiducia. Queste considerazioni, unite alle altre che Sofia è tagliata fuori da ogni comunicazione rapida telegrafica e che lo Stato Maggiore bulgaro è sempre stato assai repugnante a comunicare notizie di guerra, inducono a credere che probabilmente la verità sulle operazioni attuali di guerra resta ancora a sapersi e che quando giungeranno dei telegrammi sicuri si proveranno complete sorprese e si conosceranno fatti di grande importanza da noi ora assolutamente ignorati. Questa è l'opinione che prevale stasera, nei circoli militari, dove si attende di conseguenza da un momento all'altro la notizia di qualche battaglia decisiva avvenuta forse anche da qualche giorno.

Insomma, prevale l'opinione che i Bulgari abbiano ottenuto o siano per ottenere in questi giorni qualche successo decisivo e si nota con una certa soddisfazione che i Bulgari siano adesso riusciti a comperare la neutralità tanto della Romania che della Turchia.

Per ciò che riguarda la Romania, le trattative furono condotte direttamente da emissari bulgari recatisi a Bucarest e non, come era corsa la voce, per mezzo dell'Austria, la quale tuttavia indubbiamente ha appoggiato le pratiche bulgare. Un corollario di questa notizia si trova nel fatto che niente più si conosce circa l'andamento della mobilitazione generale già ordinata da re Carlo di Romania. Si ritiene fermamente che questa mobilitazione sia stata assolutamente arrestata. Per ciò che riguarda poi la Turchia, un telegramma da Costantinopoli annunzia che l'Agenzia ufficiale ottomana pubblica una dichiarazione nella quale si dice autorizzata a dichiarare, in base alle informazioni ricevute da circoli competenti, che il Governo imperiale ottomano desidera di mantenere la propria neutralità della guerra attuale. Si conosce ora che degli emissari bulgari erano già da qualche tempo a Costantinopoli, dove compivano in tutta fretta delle pratiche con la Porta. Corre pure la voce che la Bulgaria sia riuscita a comperare la neutralità turca rinunziando alle sue pretese per una indennità di guerra.

Per la cronaca diamo questa nota del *Tanin*, in assoluta contraddizione con le dichiarazioni ufficiali dell'*Agenzia Ufficiale Ottomana*, che conferma l'atteggiamento neutrale della Turchia in questa nuova guerra. La nota del *Tanin* sarà pubblicata nel giornale di domani e venne comunicata al corrispondente da Costantinopoli del *Journal*. Essa dice:

« La Porta manterrà la sua libertà di azione ed ha deciso di far uscire i bulgari dal bacino del Mar di Marmara: essa ha deliberato pure di far firmare alla Bulgaria una pace definitiva con garanzie di esecuzione. La Porta concederà alla Bulgaria 24 ore di tempo per deliberare. Siccome i colloqui diplomatici durerebbero troppo tempo prima di produrre i risultati desiderati, la Porta incaricherà il generalissimo di liquidare questa questione. Nei circoli militari si ritiene che l'esercito è capace di liquidare in 10 o 15 giorni al massimo questa questione. Siccome l'esercito è pronto ad ogni eventualità non si attende più che l'ordine di marciare innanzi ».

Re Costantino visiterà i feriti di Kilkic

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Salonicco, 6, notte.

Il Quartiere generale comunica le informazioni seguenti: « L'esercito che ha occupato Lahana a destra di Nigritza si è impadronito di 12 cannoni e di parecchi cassoni. Questa linea di difesa sarebbe stata energicamente fortificata dai Bulgari dal lato di Kilkich: l'esercito greco continuerebbe a marciare per l'ovest inseguendo il nemico.

Re Costantino attraversando Salonicco è partito per Kilkich, dove la Regina ha impiantato un ospedale. Frattanto continuano a giungere migliaia di feriti e tutti gli ospedali sono affollati. Tutti i principali stabilimenti della città hanno messo a disposizione del Ministero della Guerra i loro locali per gli ospedali. **R. M.**

Nessun ufficiale austriaco combatte coi Bulgari

Vienna, 6, notte.

Il *Correspondenz Bureau* è informato da fonte competente che le notizie pubblicate dai giornali serbi secondo le quali ufficiali austro-ungarici presterebbero servizio nello esercito bulgaro durante la guerra attuale, sono assolutamente fantastiche. (Ag. St.).

L'ambasciatore di Turchia a Berlino smentisce l'intesa turco-bulgara

Sogni di rivincita nel vilayet d'Adrianopoli

Berlino, 6, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, in una Nota odierna, così caratterizza l'attuale momento politico europeo:

« La visita dei Sovrani d'Italia a Kiel ha lasciato in tutti gli ambienti la migliore impressione. Lo scambio di opinioni politiche fra i Monarchi ed i loro Ministri ebbe una impronta cordiale e tale da affidare pienamente sulle relazioni fra Germania e Italia come verso l'alleata Austria. Il contenuto delle discussioni si basò sopratutto sulla situazione balcanica. Purtroppo questa ha preso una piega cattiva. Fra gli alleati di un giorno è scoppiata una guerra grave per tutte le parti; la colpa di questi avvenimenti e le responsabilità per le loro conseguenze sono da attribuirsi e a una parte e alle altre. Una particolarità della situazione è che la guerra è scoppiata prima della rottura delle relazioni diplomatiche perchè gli inviati degli Stati combattenti sono rimasti parecchi giorni alle loro residenze, mentre gli eserciti combattevano l'uno contro l'altro. Non si sa se questo fu un desiderio dei Governi balcanici di evitare avvenimenti estremi e per non rompere l'ultimo filo per la ripresa delle trattative. Tutte le grandi Potenze sono però d'accordo nel principio di non intervenire negli avvenimenti militari degli antichi alleati. Il compito dell'Europa non può per ora esistere che nel limitare il periodo e il teatro delle ostilità ».

Il giornale rileva l'importante circostanza, per lo svolgimento della crisi balcanica, della mobilitazione romena. Il programma politico collegato a questo atto di mobilitazione dovrebbe essere, per ora, circoscritto a dare una soluzione alla questione di Silistria più soddisfacente per la Romania di quanto sia stato fissato nella discussione degli Ambasciatori di Pietroburgo.

Quanto al contegno della Turchia, accennavo ieri ad una intesa turco-bulgara, secondo la quale la Bulgaria pagherebbe una neutralità alla Turchia rinunziando ad un indennizzo di guerra. Tale notizia è oggi smentita dall'Ambasciatore turco a Berlino, Mahmouth Muktar pascià, il quale ha fatto alcune interessanti dichiarazioni ad un giornalista berlinese. Il noto difensore di Kirkilisse ha detto di non sapere nulla di tale notizia: egli personalmente vuole sperare che non sia vera: una rinunzia ad una indennità di guerra non sarebbe affatto equivalente per la concessione della neutralità della Turchia. L'Ambasciatore è invece favorevole ad un intervento della Turchia, e così spiega il suo pensiero:

« Noi potremo, a fianco dei nemici della Bulgaria, riconquistare molta parte del vilayet di Adrianopoli, benchè io ritenga esclusa una riconquista della fortezza stessa. Questa necessiterebbe un assedio di mesi e ciò non si potrebbe ottenere in una rapida campagna ».

Quanto a un impedimento da parte delle Potenze, Mahmouth Muktar pascià ha negato che esse possano intervenire, dichiarando che soltanto la Turchia lo potrebbe fare. Infine l'Ambasciatore affermò che tanto l'opinione pubblica che le truppe turche accetterebbero con entusiasmo questa nuova guerra.

Tutti gli ufficiali degli eserciti di Bulair e di Ciatalgia devono raggiungere le loro truppe

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Costantinopoli, 6, notte.

Il Governatore militare ha fatto pubblicare nel pomeriggio un ordine del giorno invitante tutti gli ufficiali superiori e subalterni, appartenenti agli eserciti di Ciatalgia e Bulair e gli ufficiali sanitari che si trovano in licenza di lasciar la capitale e raggiungere i rispettivi Corpi di Ciatalgia e Gallipoli. L'ordine è assolutamente categorico e fa prevedere che nessuna scusa sarà considerata valevole. Gli ufficiali che si troveranno dopo martedì a Costantinopoli saranno puniti rigorosamente. **T. S.**

La città di Cociana occupata dai serbi

Belgrado, 6, notte.

Cociana è stata occupata stamane alle 10,30. Dopo la conquista, durante i giorni passati, delle principali posizioni circostanti la città, l'occupazione avvenne senza difficoltà con le forze di cavalleria dell'esercito del principe Alessandro. Ieri e stanotte le forze bulgare cercarono di operare una diversione sull'estrema sinistra serba, ma si urtarono alla resistenza dei serbi, che le respinsero due volte in ripetuti attacchi.

Da parte bulgara, d'altra parte, sull'antica frontiera sud-est, si segnalano due nuovi tentativi delle truppe bulgare penetrare nel territorio della Serbia. Tali tentativi non ebbero nessun successo ed i Bulgari dovettero ripassare la frontiera di fronte al fuoco della prima linea serba.

I giornali sono informati che la Scupcina è convocata per posdomani. I Consigli dei ministri continuano frequentissimi. Oggi se ne tennero due. (Stefani).

Il Kaiser visiterà Francesco Giuseppe in autunno

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, notte.

Da fonte bene informata, il « Berliner Tageblatt » apprende che il Kaiser intraprenderà nel prossimo autunno il suo viaggio a *Corfù*, viaggio che non ha potuto compiere nella scorsa primavera.

Nel corso di questo viaggio il Kaiser farà visita all'imperatore Francesco Giuseppe a Vienna.

I funerali e l'elogio di Enrico Rochefort

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Le esequie di Rochefort hanno avuto luogo quest'oggi con un grande concorso di gente in cui si notavano insieme gli amici politici di questi ultimi anni ed i vecchi compagni di fede e di lotta di un tempo ormai lontano. Il corteo si è formato al *boulevard* Bougeod, dinanzi alla casa del defunto, e si diresse verso il cimitero di Montmartre. Una folla densissima ha assistito al passaggio del corteo. Fra le numerose corone inviate c'erano quella del Governo di Grecia, della colonia Armena di Parigi, della Società degli autori, compositori ed editori di musica, dell'Associazione dei giornalisti repubblicani e dei giornali *La Patrie* e *l'Intransigeant*.

A nome del giornale *La Patrie*, Massard ha reso l'ultimo omaggio al collaboratore, all'amico ed a quello che fu il più illustre dei giornalisti. « Rochefort - dice l'oratore - non apparteneva ad alcun partito, era l'uomo del dovere, non sapeva che una sola cosa, attaccare, attaccare a fondo tutto ciò che, secondo lui, cozzava contro la probità, l'onore, i principi della giustizia leale e della libertà. Non cercate altro in Rochefort: non era nè un ideologo, nè un teorico e nemmeno un uomo politico. Era semplicemente uno scrittore francese che trovò nella purità delle sue convinzioni la violenza necessaria per colpire sempre a fondo e, spesso, giusto ».

Altri oratori seguirono: Carlo Bernard ex deputato, Giovanni Destrenne ex collaboratore di Rochefort a Marsiglia nel 1870, e De Flers, a nome della Società degli autori drammatici. « Rochefort - ha detto quest'oratore - fu modestamente autore drammatico nei suoi lavori di teatro, lo fu invece magnificamente nei suoi articoli e nella sua vita: nei suoi articoli, dove il motto finale diretto, sferzante, terribile sembrava essere stato aguzzato colla penna di Beaumarchais ».

Infine ha parlato Maurice Barrès. Ha pronunciato poche parole dicendo che avrebbe accettato con onore di salutare sulla tomba Enrico Rochefort, che ammirò ed amò, ma, per un malinteso, fu soltanto ieri sera che ricevette la lettera con cui lo si invitava a prendere la parola, ed ha dovuto, con suo vivo dispiacere, declinare di comporre un discorso che fosse degno dell'illustre maggiore e dei suoi amici.

La falsa voce di un attentato al Re d'Italia

Stoccolma, 6, ore 22,30.

La voce sparsa a Parigi di un attentato a S. M. il Re d'Italia è assolutamente falsa. (Ag. Stefani)

L'origine della fola

Roma, 6, notte.

Stasera, verso le 22, si è sparsa a Roma la notizia di un attentato al nostro Re, che sarebbe avvenuto a Stoccolma. La notizia si diceva proveniente dalla *Presse Nouvelle* di Lione. L'impressione fu grandissima e i telefoni del Ministero dell'Interno, degli Esteri, delle redazioni dei giornali furono presi di assalto. Dapprincipio mancavano assolutamente notizie, il che accrebbe l'allarme. Nei pubblici ritrovi non si parlava d'altro. Intanto il Governo, con attive comunicazioni telegrafiche con Stoccolma e comunicazioni telefoniche coll'ambasciatore Tittoni a Parigi, potè assicurarsi che la notizia era assolutamente insussistente; perciò, dopo accordi presi coll'on. Giolitti a Cavour, il Ministero dell'Interno ha immediatamente diramato un comunicato ufficiale di recisa smentita, che fu conosciuto a tarda ora e fu accolto con vivo senso di soddisfazione.

La Regina Elena riceverà oggi le signore della Colonia italiana

Stoccolma, 6, notte.

La stampa continua ad inneggiare ai Sovrani d'Italia; elogia la vasta cultura e la saggezza del Re e le doti d'ingegno e di cuore della Regina Elena. Un giornale dice che « la coppia reale d'Italia degnamente rappresenta la terra classica della scienza, della grazia e della poesia ».

Durante il pranzo di gala la Regina Elena si degnò di manifestare nuovamente alla contessa Vinci l'alto gradimento per l'omaggio reso ai Sovrani dalla colonia e dalle Società italiane di Stoccolma; la Regina si interessò particolarmente delle bambine che le offersero i fiori. La Regina riceverà domani le signore italiane a bordo del Trinacria.

Nel tardo pomeriggio i Sovrani visitarono il Museo storico e il Museo biologico. La popolazione fece loro ovunque dimostrazioni di viva simpatia.

Lo scontro di Safsaf

Perchè il gen. Tassoni non fu avvertito in tempo

La presenza del Gran Senusso?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 6, notte.

Un comunicato ufficiale dà la notizia del grave combattimento avvenuto il primo luglio fra Ghegab e Cirene. Potrà meravigliare che solo ieri giungessero a Bengasi le prime notizie, ma il ritardo è dovuto alle difficoltà nella trasmissione radiotelegrafica. I particolari sono ancora incompleti. Nel pomeriggio del primo luglio un reparto del genio con scorta, occupato nella costruzione della strada a sud di Cirene, veniva furiosamente attaccato da qualche migliaio di beduini a piedi e a cavallo con due pezzi di artiglieria. I nostri, dopo viva resistenza, per non essere sopraffatti dalla superiorità numerica del nemico, ripiegarono, combattendo, su Cirene, dove giunsero a sera. Un reparto dell'87.o fanteria con una sezione di artiglieria da montagna, che occupava la ridotta detta di Safsaf, situata fra Cirene e Ghegab, udito il tonare del cannone, accorreva per soccorrere e rinforzare il reparto del genio. Impegnatosi col nucleo beduino, il reparto dell'87.o fanteria favorì il ripiegamento del reparto del genio su Cirene, assicurato il quale, tenendo testa allo irrompere dei beduini che tentavano di accerchiarlo, ripiegava a sua volta verso la sua ridotta di Safsaf. I beduini, con veemenza inaudita, tennero impegnati i nostri durante tutta la marcia sino a Safsaf. Il nemico si spinse contro i parapetti della ridotta medesima.

Le nostre perdite più rilevanti si verificarono in questo episodio. Il vento contrario, che spirava durante la giornata, impedì al generale Tassoni, che trovavasi a Ghegab, di udire le cannonate del combattimento fra l'87.o fanteria e il grosso dei beduini. E fu soltanto a sera che una comunicazione telefonica partita da Safsaf avvertiva il comandante la quarta Divisione di quanto era accaduto durante la giornata. Senza esitare, il generale Tassoni ordinava l'immediata notturna partenza da Ghegab d'un rinforzo composto di tre armi. Stante la notte oscurissima, non fu possibile alle forze di Ghegab di raggiungere Safsaf durante la notte. La truppa si arrestò a metà strada e mise gli avamposti vegliando sino ai primi albori quando riprese la marcia. Al mattino prestissimo i rinforzi di Tassoni raggiunsero Safsaf, donde il nemico era stato respinto.

Vi scrissi che sapevasi vagamente a Bengasi che l'obbiettivo propostosi dal comandante la quarta divisione era il Senusso. Corse voce la settimana scorsa, che, essendosi il capo delle forze beduine fermato a Slonta, il generale Tassoni avesse deciso di marciare verso quell'oasi per affrontarlo ed infliggergli quella sconfitta destinata ad esautorarlo agli occhi di tutte le zavie cirenaiche, che sono, come è noto, in massima parte senussite.

Queste voci, non essendo state confermate dai fatti, si opinò che le relazioni col Senusso si fossero poste sulla via delle trattative. I fatti accaduti dall'1 al 3 luglio dimostrano che il Senusso crede di essere ancora in condizione di tendere la sorte delle armi. Non potendo contare sui successi della sua sola forza, relativamente piccole per misurarsi colle truppe dislocate e trincerate nelle varie località dell'altipiano, ed insufficiente quindi per attaccare il grosso della quarta divisione, il Senusso, favorito dalla estrema mobilità beduina, progettò di sorprendere un piccolo reparto nostro nella speranza di riuscire ad ottenere il successo da contrapporre a quelli ormai vasti ottenuti dal generale Tassoni sugli indigeni già assoggettati.

Il fatto che le forze beduine che attaccarono la compagnia del genio, intenta ai lavori stradali, disponevano di cavalleria ed artiglieria dovrebbe confermare la presenza del Senusso in questi episodi. Del resto, l'accanimento col quale i beduini combatterono l'eroico 87.o fanteria, accorso da Safsaf al rombo del cannone, accanimento che fu possibile domare quando l'87.o ebbe riguadagnata la sua ridotta, è un'altra prova che l'attacco beduino non era improvvisato, non apparteneva cioè a quei generi di ostilità che hanno germogliato in qualche parte della Cirenaica con caratteristiche più brigantesche che militari.

Degna veramente di un grande capitano è stata la fulminea decisione del generale Tassoni di spedire, malgrado la notte e l'imminente pericolo inevitabile di insidie, rinforzi a Safsaf, più che inviare rinforzi al reparto dell'87.o fanteria, che aveva saputo validamente disimpegnarsi e respingere gli attacchi, che non si sono più rinnovati. Il generale Tassoni ha essenzialmente pensato ad andare in ricerca del nemico per domare questo improvviso risveglio di ostilità indigene.

ARNALDO CIPOLLA.

L'inaugurazione di una ferrovia nel Veneto

San Vito-Motta-Portogruaro

Venezia, 6, notte.

Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale della ferrovia San Vito-Motta-Portogruaro, la quale misura complessivamente 44 chilometri. Il treno inaugurale, tutto ornato di fiori e bandiere, è partito dalla stazione di Motta di Livenza alle ore 7,30. Vi hanno preso posto l'on. Luigi Luzzatti, il presidente del Magistrato delle acque, comm. Ravà, rappresentante del ministro dei lavori pubblici, i deputati onorevoli Morpurgo, Moschini, Rota, Ellero, e numerose altre Autorità. Il treno inaugurale si è fermato in tutte le stazioni trovantisi sulla nuova linea ferroviaria, e in ognuna la popolazione lo ha accolto al suono di musiche e con grida entusiastiche. Alle 12,35 il treno inaugurale fece ritorno a Motta di Livenza, ove, a cura del Comitato organizzatore, ebbe luogo un banchetto di 700 coperti. Allo spumante parlarono, applauditissimi, il sindaco di Motta, grande ufficiale Anzillotto, e varii altri oratori. Alla fine, acclamato da interminabili applausi, si è alzato a parlare l'on. Luzzatti, che si disse commosso di tanto cordiale accoglienza ricevuta, e riaffermò più che mai il suo vivo affetto e il suo interessamento per Motta, San Vito e Portogruaro, che, mercè la ferrovia, sono ora legati tra loro come una sola famiglia, e auspica al crescente sviluppo economico della regione. Il discorso dell'on. Luzzatti è stato accolto alla fine da una calorosa ovazione.

Come procede l'istruttoria giudiziaria per l'affare del Palazzo

Roma, 6, notte.

Lo scandalo del Palazzo di Giustizia ci prepara nuovi episodi giudiziari. Il *Giornale d'Italia* conferma stasera la notizia, che vi abbiamo trasmessa ieri l'altro, essere cioè stati spiccati alcuni mandati di comparizione in seguito alla nuova istruttoria giudiziaria per l'affare del Palazzo di Giustizia. Altri quattordici mandati di comparizione sono stati spiccati per mercoledì prossimo; poi altre persone devono essere interrogate. Siamo dunque all'inizio d'una nuova fase dell'inchiesta del Palazzo di Giustizia. Coloro i quali ritenevano che tutto fosse finito col voto emesso dalla Camera e dal Senato, coll'approvazione delle conclusioni dell'inchiesta e col procedimento aperto contro i commendatori Ricciardi, Borrelli e Silvestri, erravano, come si vede. La nuova istruttoria, diretta dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, senatore Vacca, conduceva invece a delle sorprese, la prima delle quali consiste nei mandati di comparizione, precedentemente spiccati, che riguardano l'episodio dei documenti sequestrati a Maria Gasperini, nonchè quattordici nuovi mandati di comparizione spiccati per mercoledì prossimo, 9 luglio. La nuova istruttoria procede alacremente: essa è condotta, come è noto, dalla Sezione d'accusa, avendo quest'ultima avocato a sè l'istruttoria precedentemente condotta dall'Ufficio di istruzione presso il Tribunale di Roma. La nuova istruttoria venne iniziata precisamente nelle seguenti circostanze: Prima che la Commissione d'inchiesta presentasse la propria relazione ai due rami del Parlamento, il presidente della Commissione, senatore Frola, scrisse al procuratore generale, senatore Vacca, chiedendogli se, in seguito alla gravità delle risultanze emerse dall'inchiesta, non credesse avocare l'istruttoria relativa al processo per le responsabilità penali alla Sezione d'accusa, come si usa per i processi più gravi. Il procuratore generale rispose affermativamente, e della istruttoria fu investita la Sezione d'accusa, presieduta dal consigliere d'appello De Luca Erminio, e composta dai consiglieri Longhi Ferdinando, Verdi Giocomiro, Zoffoli Francesco e Petrone Silvio. Il sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma è stato dal procuratore generale, senatore Vacca, delegato ad assistere, a suo nome, agli atti dell'istruttoria; ma la suprema direzione degli atti istruttorî è riservata al senatore Vacca. La nuova istruttoria viene condotta specialmente in base ai documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta. Si tratta di circa 14 mila documenti, che la Sezione d'accusa deve esaminare, senza parlare della contabilità delle varie imprese costruttrici del Palazzo di Giustizia, contabilità che comprende oltre 20 mila mandati di pagamento! Queste cifre danno un'idea dell'enorme lavoro al quale i magistrati della Sezione d'accusa si sono sobbarcati.

I primi risultati di questa nuova istruttoria, che succede alla prima, compiuta dal giudice istruttore-capo Ordine e dal sostituto procuratore del Re, Tancredi, dimostrano come la Magistratura intende di andare fino in fondo nella ricerca delle responsabilità, e ciò nell'opinione pubblica darà lode alla Magistratura.

I nuovi mandati di comparizione sono intestati a pubblici funzionari, uomini di affari, contabili e similari persone, stati in rapporti coll'impresa Borrelli, Ricciardi e Mannaiuolo, costruttrice del Palazzo di Giustizia.

Il comizio magistrale a Palermo

Palermo, 6, notte.

Oggi, nel *foyer* del Teatro Massimo, ha avuto luogo l'annunziato comizio della classe magistrale per protestare contro il regolamento giuridico dei maestri elementari, proposto dal ministro Credaro. Assistevano moltissimi maestri, maestre e cittadini. Presiedette il comizio il prof. Liborio Giuffrè, che, rivolto un caldo saluto alla classe magistrale, spiega le legittime ragioni dell'agitazione cui è stata costretta la classe dei maestri per il regolamento giuridico, da tutti giudicato ingiusto e rovinoso. Si leggono quindi numerose adesioni pervenute da ogni parte dell'isola. Prende quindi la parola il presidente della Federazione degli insegnanti, avv. Francesco Alessi, il quale esamina il regolamento proposto dal ministro Credaro, rilevandone i punti più dannosi per gli interessi della classe degli insegnanti e conclude affermando che il ministro Credaro non ha svolto a favore della classe magistrale quel programma promesso allorquando la classe magistrale italiana lo aveva accompagnato, col più grande entusiasmo, al posto del governo della cosa pubblica. Segue il prof. D'Agostino, il quale dichiara di esaminare la questione della classe magistrale con obbiettività. In nome della sezione di Palermo sostiene non essere solo il ministro responsabile di quanto oggi si deplora. I suoi complici sono nella Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale. Se oggi si deve discutere il ministro, la classe non deve dimenticare che per giustizia è obbligato il Congresso di Firenze a discutere l'opera della Commissione esecutiva, la quale ha maggiore responsabilità per la tutela da esso assunta nell'interesse della classe. Seguono altri oratori, fra cui il prof. Elia, accennando allo stato giuridico dato dal ministro Nasi. Il che solleva fra i presenti una improvvisa manifestazione di simpatia per l'ex ministro, gridandosi da ogni parte: « Viva Nasi! ». Finalmente si è votato per acclamazione un ordine del giorno, deliberando di protestare contro l'opera reazionaria del ministro Credaro e di tenere desta l'agitazione attiva per i provvedimenti di giustizia che restituiscano la serenità e la pace ai maestri, invitando una parola d'ordine dell'Unione magistrale nazionale per premere con mezzi molto più energici e decisivi.

I lavoratori dei porti boicottano i vapori della Società dei Servizi Marittimi

Savona, 6, notte.

Il Comitato esecutivo della Federazione nazionale dei lavoratori del porto, con sede a Savona, deliberò di uniformarsi a quanto decisero le organizzazioni di Brindisi, di Venezia e di Ancona, cioè il boicottaggio dei vapori della Società nazionale dei servizi marittimi, in segno di protesta contro le sopraffazioni autoritarie compiute contro i lavoratori del porto di Brindisi. Ha pure deciso di invitare gli altri porti d'Italia, che hanno aderito o preso parte al recente Convegno di Bologna, di uniformarsi a queste deliberazioni, invitando altresì tutte le Cooperative dei lavoratori dei porti d'Italia a combattere col mezzo della propaganda l'infiltrazione fra le organizzazioni dei porti della semenza delle Cooperative gialle. Inoltre, il Comitato esecutivo della Federazione dei lavoratori dei porti nominò all'unanimità segretario generale della Federazione stessa il signor Adenago Chiavacci, attuale presidente della Federazione delle Cooperative del porto di Savona.

Il ballottaggio di Agnone

L'on. Mosca rieletto

Isernia, 5, notte.

Ecco il risultato di venti sezioni nella elezione politica di ballottaggio nel collegio di Agnone: inscritti 5770; votanti 1845; Mosca 1750; Marracino 4; schede bianche, disperse, nulle e contestate 91.

Mons. Caron non avrà l'"exequatur,,

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* pubblica: « Ieri ci fu telegrafato da Genova che correva colà la voce dell'*exequatur* concesso a mons. Caron per quella sede arcivescovile. Lo stesso padre Semeria avrebbe interceduto presso il Governo italiano a fine di ottenere l'attuazione di tale provvedimento. Siamo autorizzati a dichiarare che la notizia della concessione dell'*exequatur* a mons. Caron è destituita di fondamento ».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.40.

CANI Bouldog, San Bernardo, Barboni, Fox-terrier, Bracchi, Pointer, ecc. — Molinar, allevatore, via Goldoni, Torino. c 20778

CERCO persona per lavoro scrittura casalinga domicilio. — Polfetta, Sangiovanni, 81, Roma. c 20733

RICCHEZZA, amore, felicità completa a chiunque domandera splendido libro spedito gratis. — Scrivere Prof. Inst. Adharta-Casier, 10, Parigi. 5186

POLITECNICO Ulano (Lugi). Lauree ingegneria (tre anni). — Tutti scrivano Dottor Professore Guido Anichini, Firenze. 29007

SETTEMILA rendita con 500 galline. — Leggete viticoltura Pratica, lire tre, premio principale Livorno e presso Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. Catalogo gratis. c 90006

VELI viaggio 7 per 3,50. — Liquidazione via Bogino, 11, cortile. c 29790

Offerte d'impiego 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buona tirella, per lavoro assicurato, cercansi abilissime stiratrici camicie. — Fabbrica biancheria, Duchessa Jolanda, 3. c 25665

ABILE lavorante modista cercasi subito. — Gori, via Arcivescovado, 1. c 25460

ABILISSIME operaie stiratrici a mano e macchina cercansi. — Indirizzare domanda Stireria Inglese, Via Santi, Genova. 25921

BROMO-Celere cerca abili operai pratici lavoraggio polvere. — Corso Regina Margherita, 14. c 29780

CASA grossista cerca per Ufficio apprendista (non signorina) con bella calligrafia ed ottime referenze. Pronta retribuzione adeguata. — Scrivere 1 E, 21, posta, Torino. c 29214

CERCANSI subito lavoranti, aiutanti serie. — Gastaldi, via Magenta, 64, Torino. c 29308

CERCANSI subito aiutante e apprendista serie. — Cotino, via Alfieri, 28. c 29480

CERCASI urgenza provetto scrittore, forte polmone, età. — Scrivere 115, posta, Torino. c 29440

CERCASI giovane, serio impiegato ufficio e piazza carboni; referenze primarie. — England, posta, Torino. c 29580

CERCASI provetto operaio per impianti telefoni interni. — Scrivere, indicando pretese e referenze, casetta 1154 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29775

CERCASI ragazzo pulizia e commissioni. — Minazzi, XX Settembre, 50. c 29491

CERCASI premiere modista. — Scrivere fermo posta, 77, Non rispondesi anonimi. c 29600

CERCO subito contabile diplomato uomo, signorina, serissime referenze, occorre pure lattione pensionario, ottima moralità. Offerte senza referenze cestinansi. — Scrivere casetta 1168 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29635

CERCO commessa esercizio 40 mensili; vitto, alloggio. — Dellinger, piazza Vittorio, 3. c 29675

DITTA importatrice cerca signorina serie, perfetta dattilografa, pratica contabilità, lavori ufficio, disponibile subito o munita serie referenze. — Scrivere casetta 1169 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29700

FARMACISTI diplomati, giovani, anziani, troverebbero immediato impiego. — Scrivere casetta 1110 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29814

IMPORTANTE Casa commerciale cerca signorina non meno venticinque anni, conoscenza perfetta corrispondenza italiana, francese, stenografia, dattilografia, intelligenza, istruzione non comuni. Occorre grande pratica disbrigo lavori Ufficio, aver occupato con successo posti analoghi. Evitare perdita tempo pregate astenersi coloro non soddisfino interamente requisiti richiesti. — Scrivere indicando dettagliatamente capacità, posti occupati, referenze, pretese casella 1164 S. Haasenstein e Vogler, Torino. c 29011

MANOVALI troverebbero lavoro presso Impresa Boggio, San Dalmazzo di Tenda. c 29173

TECNICO giovane, che abbia almeno la licenza istituto tecnico fisico-matematica od equivalente, buone attitudini alle ricerche sperimentali, ricercasi da Fabbrica strumenti misura elettrici. Posizione stabile. — Offerte scritte, con età, studi, referenze, pretese, a Società Olivetti, Broggi, 4, Milano. 20070 M

STENO-DATTILOGRAFA ottime referenze cercasi. Offerte casetta 1161 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29683

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE Sericoltore frutticoltore trentenne, ammogliato, cerca posto villa Torino. Ottime referenze. — Scrivere fermo posta M. P., 12, Savigliano. c 29680

ABILISSIMO steno-dattilografo diciannovenne, pratico corrispondenza commerciale, lavori ufficio, bella presenza, ottime referenze, impiegherebbesi subito. — Scrivere casetta 1090 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29117

AIUTO-Contabile 17enne, con licenza tecnica, impiegherebbesi per fine mese presso serissima Ditta. — Scrivere casetta 1110 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29914

ASSISTENTE giovane, costruzioni edili e sterri, pratico cementi armati, offresi; disposto recarsi ovunque. — Scrivere casetta 1161 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29187

ATELIER direttrice moda, rappresentante, commessa vendita. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29120

ATTIVISSIMO corrispondente francese inglese, spagnuolo, contabile disponibile. — Scrivere casetta 1170 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29640

CAMERIERA giovane, bella presenza, pratica, cerca posto presso signora sola. — Parodi Maria, corso Vinzaglio, 108. c 29720

CERCO segretaria casa e lavoro contabilità, corrispondenza poche ore giornaliere. — Scrivere Ivanoff, fermo posta, Torino. c 29680

CHAUFFEUR meccanico cerca posto, mite pretese. — Florio, fermo posta, Asti. c 29850

CHAUFFEUR meccanico, manutenzione vetture, disponibile ore pomeridiane. Miti pretese. — Tipografia Bono, via San Paolo, 12. c 29988

CHAUFFEUR domestico ventinovenne, celibe, cerca occuparsi presso distinta famiglia; disposto recarsi anche estero. — Scrivere Franchini Giuseppe, fermo posta, Genova. 29727

CUOCA, cameriera, bonne, tutto servizio, Torino, fuori. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29760

CHAUFFEUR meccanico cerca impiego ovunque; ottime referenze; conoscenza tre lingue. — Scrivere casetta 1130 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29073

COMMESSA, alimentari, Bazar, altri generi, giornaliera. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29713

DISTINTA signora trentatreenne, indipendente, occuperebbesi governante, dama compagnia. — Scrivere 300, posta. c 29475

DIPLOMATO patentato macchinista marittimo, pratico elettricità, occuperebbesi assistente ingegnere, direzione officina meccanica, aiuto contabile. Dispone cauzione. — Scrivere: Mare, posta, Torino. 29753

DISTINTISSIMA signora, pratica viaggiare, accompagnerebbe ricca signora, signorine bagni, campagna, viaggio, purchè serissima, trattamento signorile. — Scrivere casetta 1160 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29039

DOMESTICO livrea, coniugi portinai senza prole. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29811

FUOCHISTA patentato cerca impiego. — Scrivere casetta 1155 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29758

GIOVANE, licenza tecnica, bella calligrafia, buona famiglia, cerca serio impiego. — G. V., 35, posta. c 29707

IMPIEGATO 30enne, ammogliato, serio, istruito, impiegherebbesi subito ovunque; referenze. — Scrivere casetta 1164 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29690

MANCIA lire 100 procurando a 30enne distinto, già cassiere contabile, diverse lingue, occorrendo forte cauzione bancaria, posto into presso grande Istituto, pom. Banca. — Scrivere casetta 1166 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29701

MEDICO distinto, giovane, offresi stabilimento balneario, climatico, pensione. — Tessera 03747, Posta. c 29014

SIGNORINA dattilografa, conoscenza francese, distinta, cerca occupazione decorosa; miti pretese. — Scrivere casetta 1141 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29618

SIGNORINA cerca posto cassiera. Referenze. — F. N., fermo posta, Torino. c 29051

SIGNORINA ventenne, bella presenza, offresi tutto servizio signora sola. — Maddalena, posta. c 29672

TABURETTISTA trentacinquenne, pratico qualsiasi macchina cerca lavoro, anche fuori. — Vigo, via Susa, 4. c 29579

UFFICIO qualsiasi impiego, capacità, onestà, assiduità. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29713

VOLONTEROSO trentaduenne, bella presenza, istruito, ottima famiglia, cerca impiego fiducia. Referenze ineccepibili. — Scrivere Inserzione 29730 posta. c 29730

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

A. Medico desideroso stabilirsi Genova cercasi socio otto, dieci mila ovviata Casa cura Riviera, affidasi direzione. — Scrivere: Ammiragio, 622, Genova. 29750

A 9 mila rimetto Panetteria moderna. — Bertotti, via Deposito, 5. c 29701 a

A 2 mila rimetto buona Bottiglieria. — Bertotti, via Deposito, 5. c 29701 b

AVVIATISSIMA Casa rappresentanze colori, vernici, pennelli, con depositi, cerca socio amministratore portante 30 mila per ampliamento Azienda. — Scrivere casetta 1164 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29471

AZIENDA avviatissima, scopo ingrandimento, cerca 5000 restituibili rate. Buon interesse, garanzie. — Tessera ferroviaria 13777, posta, Torino. c 29183

CAPITALISTA, anche signora, diecimila, cercasi impianto Azienda. Fortissimi utili; nessun rischio. — Castillo, posta. c 29910

CARTOLERIA avviata causa decesso rimetto subito a buone condizioni. — Bianco, Ivrea. c 29503

CAUSA motivi famiglia cedesi Latteria, Gelateria; buona posizione. — R. D., posta. c 29712

CAUSA decesso e divisione rimettesi subito in Villafranca Piemonte avviato negozio ferramenta. — Rivolgersi ivi: Eredi Gattino. c 29631

CEDESI negozio piazza Carlo Felice, facciata e mobili completamente nuovi, ampio locale sopprastante. — Scrivere casetta 1011 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29100

CEDESI magazzino carta, ottima clientela, tutto compreso 16.000. — Rivolgersi avvocato Gribaldo, Nizza, 13, Torino. c 29366

CERCANSI 10.000 garanzia ipotecaria. — Scrivere casetta 1167 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29627

CERCO socio 20-25 mila, energico, pratico sviluppo avviatissima Officina costruzioni ferro in sede propria presso Genova. — Scrivere, Martelli, Trattoria Pedrotti, via San Sebastiano, Genova. 29909

CERCO 5000 garanzie stabili o qualsiasi altro modo. — Scrivere casetta 1153 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29692

CINEMATOGRAFO prenderei in affitto ovunque, qualsiasi importanza. — Alcibiade, posta, Torino. c 29783

DISPONENDO capitale, cerco associarmi Torino rappresentante attivo, utile discreto assicurato. — Scrivere dettagliatamente casetta 30 Z., Haasenstein e Vogler, Milano. 29003

DROGHERIA con annesso alloggio rimettesi causa malattia. — Via Rivalta, 29. 29713

FABBRICA importante apparecchi elettrici fortissimo consumo favorevolmente introdotti clientela automobili tutta Italia venderei ritiro commercio. — Scrivere casetta 1065 S., Haasenstein e Vogler, Torino. Non rispondesi anonimi. c 29667

FARMACIA piazzale causa urgenti impegni vendesi, affittasi. — Delù, Torino. 20676

FARMACIA privilegiata principale città Piemonte, avviatissima, elegantemente arredata, nuovi locali centrali, vendesi. — Scrivere: Avvocato Garavelli, Alessandria. 29771

MODISTERIA. Negozio avviatissimo da rimettere. Buona clientela. — P. P., 13, posta, Alessandria. c 29690

PASTIFICIO unico, antico, avviatissimo, capoluogo Mandamento limitrofo Torino, cedesi causa scioglimento Società; condizioni ottime; mezzi. — Rivolgersi geometra Pellissone, piazza Castello, 18. 29676

RILEVEREI avviata Cartoleria e Cancelleria presso scuole. — Scrivere Tirante, via Aosta, 44, Torino. c 29650

RIMETTO Bar avviato, centralissimo, condizioni favorevolissime. — Nicloi, corso Orbassano, 18. c 29117

SIGNORA in provincia cercherebbe lavori dopocchi, rimunerativi, eseguirsi in casa. — Scrivere Fram, Torino. c 29380

SERIA, increse Azienda cerca correntista 2, 10.000, offrendo impiego personale. — Pidacloro, posta. c 29694

TECNICO, geruale Lanificio nel Biellese, disponendo capitali, entrerebbe in combinazione seria Ditta industriale in Torino quale socio o correntista con impiego personale. Trattasi direttamente. — Offerte casetta 1159 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29400

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A famiglia ricca offresi villino grandioso mobilio d'ogni comfort, sito posizione saluberrima, colline città Torino. — Scrivere casetta 1104 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 29679

ACQUISTEREI contanti casa via Roma od altra località commerciale Torino. — Gandano, Carlo Felice, 10. c 29000

AFFITTASI o vendesi subito casa sette membri Borgo San Paolo, recente costruzione, comodità tramvia, adatta tintoria, con giuoco bocce, laboratorio o alloggio. — Vasini, corso Re Umberto, 31. c 29781

AFFITTANSI tre camere ammobigliate stagione, lire 25 mensili. — Bambury, Accenglione. c 29893

AFFITTASI villa Trofarello presso stazione. — Postiglia via Mercanti, 18. c 29679

AFFITTASI Valsalice, 36, palazzina moderna, vacia, 9 camere, divisibile, acqua, gas. c 29817

AFFITTASI Torre Pellice, campagna, alloggio ammobigliato, prezzo conveniente. — Bonne, Posta Luserna San Giovanni. c 29696

BAGNI di mare, Diano Marina. Alloggio 6 stanze mobiliate primo piano, comodità moderne. — Rivolgersi geometra Alessa, via Carlo Alberto, 46. c 29632

BRICHERASIO affittansi 3 camere mobiliate, terrazzo, disimpegnate. — Dirigersi Merina, Giaclato Collegno, 36, Torino. c 29046

CERCASI casetta sola in collina, stagione estiva, cinque camere, giardinetto, prossimità tram. — Torino, posta, Arioste. c 29733

CERCO affittare casa con 5 membri circa, annesse 1 giornata circa di terreno, vicinanze Torino. — Scrivere Molinar, via Goldoni, Torino. c 29779

GRAGLIA, stagione estiva, affittansi alloggi prezzi onestissimi. — Scrivere Farmacia Marrocchi. c 29611

IVREA. Vendesi in blocco o separatamente in regione Cristo, villa composta: civile, rustico, vigneto, prato, bosco, pascolo. Nei dintorni appezzamenti campo e bosco. In città casa centralissima. — Offerte casella 1150 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29731

VENDESI casetta cinque locali, giardino, dintorni Torino. — Casetta 66, posta. 29731

LANZO Torinese. Affittasi alloggio 5 camere, giardino, prato. — Bergalotti. c 29033

LANZO. Alloggi da cinque a sei camere mobiliate, terrazzo, orto, comodità moderne, sette minuti dalla stazione. — Caffè delle Valli. c 29080

PALAZZINA corso Francia, Tesoriera, vasto giardino (terreno fabbricabile) vendonsi. — Zuriotti, corso Francia, 10. c 29778

TESTONA (Moncalieri). Villa collina, anche divisibile, vasto giardino ombroso, affittasi stagione estiva, 20 minuti fermata tram, ferrovia. — Scrivere Buschetti, Testona. c 29080

URGENTE corso Francia fabbricabile 4000 soleggiato. — Castelli, corso Napoli, 22. 29760

VENDESI cascina, circondario Torino, giornate 150, tutta irrigata gratuitamente, terreni fertili, frazionabili. Ottimo investimento. — Rivolgersi casetta 1155 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 29777

VENDONSI, affittansi quattro Stabilimenti vinicoli vaste cantine sul mercato rinomata uva barbera. — Montemagno d'Asti stazione. Rivolgersi proprietario Antonio Battaglia. c 29560

VENDO casa angolare, posizione centrale, esente imposta, 8 netto, esclusi mediatori. — Scrivere Vallory, Vigone, 34, Torino. c 29760

VILLA grandiosa Lago Maggiore, con parco, chalet, frutteto, cascata, serra e rustico vendesi tutto L. 65.000 circa. — Rivolgersi avv. Pesenti, via Dante, 4, Milano, o tel. 7001. 29713

Domande ed offerte di locali ed appartamenti Vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi quattro camere, comodità moderne. — Via Gioberti, 73 bis. 29795

AFFITTANSI alloggio, studio, sette, cinque ambienti. Cedesi mobilio, macchina scrivere, prezzo convenientissimo. — Bucelli, Lamarmora, 26. c 29880

AFFITTANSI subito grandiosi locali laboratorio, botteghe, via Saluzzo, 70. — Rivolgersi ivi. c 29710

AFFITTANSI via Ponza, 2, angolo corso Re Umberto, cinque locali al piano terreno, con altri cinque al sottopiano uso ufficio o magazzino. Visibili tutti i giorni. c 29695

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 8 ambienti. — Corso Siccardi, 10. c 29541

AFFITTASI subito alloggio signorile (anche ammobigliato). — Via Madama Cristina, 6. c 29587

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio terzo piano, sette camere, mansardo. — Via San Secondo, 31. c 29632

AFFITTANSI vasti locali ad uso magazzino. — Corso Francia, 1 bis. c 29315

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio 12 vani piano terreno elevato, adattabile ufficio, cortile proprio. — Via Gioberti, 39. c 29644

AFFITTASI via Ponza, 2, angolo corso Re Umberto, ampio garage con locale unito. c 29606

AL presente, corso Francia, 7, elegante alloggio otto camere 2.o piano, altro eguale 1.o piano. c 29017

ALLOGGETTO 4 vani, balcone, 4.o piano (mansarde), Casale, 1. Altro 2 vani, Bellini, 8. c 29283

ALLOGGI tre e cinque camere al presente, piano secondo. — Via Superga, 22. c 29653

ALLOGGIO quattro camere, cucina, entrata, non oltre terzo piano terreno rialzato, vicinanze centro, cerca piccola famiglia, presente, 1.o ottobre. — Casella postale 55. c 29631

APPIGIONASI 1.o dicembre alloggio signorile al 2.o piano (piazza Solferino angolo via Davide Bertolotti) composto di 12 camere e di un ampio terrazzo con cantina e soffitta. — Per schiarimenti, rivolgersi al portiere. Visibile dalle 13 alle 17.

CEDESI negozio vuoto, retro, impianto gas, luce. — Milano, piazza Statuto, 9. 29671

CERCASI ottobre alloggio 8 vani. — Scrivere dettagliatamente, prezzo Ricevuta 29012, fermo posta. c 29612

CERCO quartierino tre camere vuote, adiacenze corso Regina Margherita o San Maurizio. — Scrivere casetta 1165 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29000

CORSO Re Umberto, 21, affittasi appartamento moderno, 10 ambienti. c 29191

LOCALE uso negozio, centrale, cercasi; disposto rilevare vetrine, mobilio, ecc. — Offerte casetta 1141 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29661

VIA Cassini, 21 (Crocetta) affittansi due bellissimi alloggi piano terreno, dieci e nove ambienti, con piccolo giardino, comodità moderne. c 29318

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI eleganti garçonnière e camera centro. — Fermo posta, Dante. c 29610

CAMERA mobiliata, ambiente signorile, 25; altra 20. — San Carlo, 1. c 29672

ELEGANTISSIMA camera, grande balcone, affittasi piazza nuta, ogni comfort, ascensore, telefono, gabinetto bagno, piano, terrazzo, volendo scelta pensione. — Via Madama Cristina, 16. c 29770

SIGNORINA benestante, giovane, laboriosa, sola, offre bella camera e bilt, ero con balcone mezzogiorno, secondo piano, posizione centrale, con pensione buona, prezzo modesto, per signora o signorina ultima pata, scopo compagnia; esigesi moralità assolutamente ineccepibile. — Scrivere fermo posta C. M., 30. c 29770

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. Grande Istituto autorizzato informazioni, ricerche, investigazioni, sorveglianze segretissime. — Torino, Lagrange, 17. Telefono 58-91. Fondato nel 1900. c 29667

A. Istituto Italiano Detective, Garibaldi, 5, Torino. Informazioni, investigazioni, sorveglianze, pedinamenti. c 29737

ACQUISTANSI Cimitero quattro posti contigui sotto arcale. — Scrivere casetta 1108 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29490

AFFETTUOSISSIMA, simpatica, decaduta venti duenne, orfana, colta, educatissima, sposerebbe ricco gentiluomo. — Fiammetta, posta, Varese. c 29665

ARTURO, 18. Riconoscenti? Grazie. Giovedì parte. C. 29014 G... c 29716

ASSUME ovunque informazioni commerciali, private, segretissime. Istituto « Il Sole », piazza Castello, 26, telefono 64-57. 29604

ASSUMI Italia, estero scrupolosissime informazioni private, investigazioni, inchieste [illegible] specie, anche scopo fidanzamento. — Premiato « Sonne Detectives Institute », Milano, Carlo Alberto, 40 (Chiedere programmi). 29488 M

BICICLETTA Maino corsa, come nuova, valore 270, per 110. — Legnano, 7. c 29718

BILIARDO occasione, come nuovo, vendesi. — Mussone, Maria Vittoria, 40, Torino. c 29612

CAUSA rinnovamento vendo sigli, banchi, scaffali. — Cartoleria via Cernaia, 30. c 29780

CAUSA trasloco vendonsi anticamera stile, riaggio tegliame con tende per salotto, caminiera bronzo, mobili diversi. — Via Ponza, 4. c 29489

CEDESI buona macchina tipografica Bonino. — Scrivere « Nebiolo », posta. c 29688

DA vendere impianto completo di nichelatura, dinamo, motore, quadro, trasmissione, puleggie per L. 500. — Basso, corso Vittorio, 36, Torino. c 29488

ERMA. Anima mia, pregai, fui tutto con te, tu maudita? 29661 M

GIOINO — Ricordo attimi felicità, speranza rivederti sono unico grande conforto. Sempre. c 29681

GIOVANE industriale ricco, bella presenza, relazionerebbesi seriamente giovane signorina scopo matrimonio. — Scrivere Eugubino, posta. c 29680

INDUSTRIALE, reddito 9000 annue, vedovo, quarantacinquenne, sposerebbe signorina o vedova, presenza, onesta, anche senza dote. — Fermo posta Varpili 3480. c 29688

MATRIMONI ricchi, onorati, Italia persone estere relazioni; [illegible] — Casella postale 101. c 29688

MILANO 80 — Vivo di te, per te. Pariami tanto. c 29718

MOBILI arredanti cinque camere vendo occasione. — Via Montebello, 26. 17433

MOSAICO — Sono lieto, tranquillo, perchè tu vuoi tu, che sei la mia vita. Deplissimo quando compilata. c 29714

MOTORE elettrico occasione, quindici HP. circa, compresi — Via Bologna, 50. c 29689

NINA 1000. Perchè così cattiva? Attraverso crisi dolorosa. Aspetterò martedì mattina, ore undici, solo invariabile. c 29699

OCCASIONE vendesi elegante torciaia ferro lunga 5×1. — Artosi, via Carrozzai. c 29680

REMEMBER — Lunedì arriverò stesso treno altre sere, potendo, attendimi stazione. c 29708

SGOMBRO vendonsi mobili prezzi ridotti. — Via Bertola, 40. c 29780

SIGNORE quarantenne, privo relazioni, conoscerebbe vedova o signorina piacente, scopo matrimonio. — Risponderò biglietto dieci lire 1430, fermo posta, Torino. c 29718

TRENTASETTENNE nobile posizione, 5000, sposerebbe signorina distinta, dote adeguata. — Porta Armi 5099, posta, Firenze. c 29609

VILLEGGIANTI. Spediscesi ovunque Posta Napoli 0,55; Riso 0,55; Olio oliva 1,80; Conserva 0,60; Candele 1,25; Liebig 1,35; Vino toscano (fuori dazio) 40; Chianti 55; Olio medicinale 2,50. — Deposito Pio Quinto, 7. c 29677

500 cappelli paglia per signora liquidansi a prezzi eccezionali. — Malotti, via Alfieri, 4. c 29589

Lezioni e Traduzioni 9
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A prezzi modicissimi garantiscesi patente governativa chauffeur meccanico. Corsi continuati, meccanismo sezionato. — Via Cibrario, 42. c 29702

A L. 50 garantisco patente chauffeur meccanico. — Corso Umberto, 31. c 29437

BERLITZ School, Via Roma, 43, inizia corsi estivi (Luglio-Settembre) privati, collettivi, Inglese, Francese, Tedesco. Chiedere tariffa ridottissima. 29019

DATTILOGRAFIA Scuola modello. — Via Melchiorre Gioia, 8; telefono 18-05. c 29540

MAGNETIZZATORI riuscita assicurata in cinque lezioni, onorari mitissimi. — Prof. Boccardi, Baretti, 22. c 29018

VIOLINO, mandolino, chitarra, lezioni individuali anche domicilio. — Casella postale 67. c 29677

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio pure oliva. — Compagnia, produzioni, Finalmarina (Liguria). 700

AFFIDEREI vendita articolo correntissimo nei paesi a persona che viaggi continuamente in paesi agricoli. — Scrivere F., 54, posta, Torino. c 29409

BANCO cerca onesti rappresentanti-viaggiatori collocamento Libretti Risparmio, interessi 4 0,0. — Scrivere casella postale 253, Roma. 29300 R

CEDESI Rappresentanza birra Fabbrica mondiale Monaco. Condizioni vantaggiosissime. — Scrivere: Stralonis, Sempione, 26, Milano. 29757 M

CERCANSI piazzisti provetti, perfetta conoscenza clientela modista. Esigesi documentazione attendibile clientela. — Scrivere con referenze Tessera ferroviaria 25300, posta. c 29297

CERCANSI ovunque persone vendita ingrandimenti fotografici rate. Guadagno 100 mensili. Nessun capitale, nessuna cognizione speciale, procurando noi clientela. Mandare subito fotografia per campione gratis. Casa Novità, corso Vittorio Emanuele, 17, Milano. 29904

CERCASI piazzista pratico alimentari; cauzione. — Scrivere casetta 1103 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29681

CERCASI socio importante ufficio rappresentanze centro Torino. — Gruppamenti, fermo posta. c 29913

CERCASI rappresentante tutto Piemonte stanciare nuova macchina Persellata. — Bordo, via Milano, 14. c 29918

PIAZZISTA introdotto manifatture cercasi, buona provvigione. — Tessera ferroviaria 31914, posta. c 29909

SIGNORINA pratica viaggi, commercio, occuperebbesi rappresentante, viaggiatrice seria Ditta. — Scrivere casetta 1497 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29718

Alberghi o Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AI Monti. Nel modernissimo Collegio Internazionale d'Ivrea accettansi giovanetti di famiglie signorili in villeggiatura; preparansi con corsi estivi esami riparazione. 29633

AL Mare. Pensione Beausite, Nervi. Lire quattro giornaliere. Vicinissima bagni. 29793

APPARTAMENTO mobiliato sei vani, gas, luce elettrica, affittasi dal 20 luglio. — Delbanni Hisio, Voltri. 29793

BAGNI Mare, Albissola Marina (Savona). Ristorante Vittorio, camere, appartamenti ammobigliati, prezzi modici. c 29685

ISSIME (Valle Gressoney), 1000 metri. Hôtel Mont Nery, 100 camere. Confortabilissimo, soggiorno ideale. Prezzi moderati. Richiedere prospetto. 29639

LAIGUEGLIA pensione famigliare, accuratissima, prospiciente spiaggia, ottima, L. 5 giornaliere. — Brighanti. c 29103

MONDRONE, Valle di Lanzo, Hôtel Moderno Ristorante. Pensione per famiglie da L. 7 in più. Probr. Curra. c 29578

VILLEGGIATURA fanciulli, scuola, ripetizioni, cura moto, latte, uva. Programmi. — Corso Orbassano, 29, Torino. c 29301

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

ACQUISTO motocicletta recente, con bollo larga, se convenientissima. — Ramboldi, posta. c 29797

AUTOMOBILE 10 HP., adatto camioncino, prova, 300. — Asinari, Ospedale, 16. c 29719

AUTOMOBILE da vendere, 20 HP., limousine, ruote smontabili, tutto fatto, perfetto stato, qualunque prova, L. 5000. — Basso, corso Vittorio, 36, Torino. c 29452

BICICLETTA bellissima vendo, gran bisogno, qualunque prezzo, urgentissimo. — Via Mazzini, 40. c 29609

BICICLETTA bambina diecenne, altra Rambler giovinetto, vendo occasione. — Gaudano, Carlo Felice, 10. 29000

BICICLETTA, incudine, banco, morsa, armadio vendo. — Corso Re Umberto, 81. c 29681

BICICLETTE splendide, garantite, lire 50 a 90. — Via Lagrange, 10. c 29676

BICICLETTA splendida, rara occasione, lire 58, urgentissimo bisogno. — Corso Vittorio, 104. c 29688

CHASSIS nuovo HP. 12, monobloc, 4 cilindri, magnete, qualunque prova, vendesi 3000. — Garage corso Orbassano, 5. c 29696

CERCASI automobile marca torpedo, 10/20, ottimo stato. — Scrivere casetta 1154 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29798

TORINO-Rimini su torpedo rodraleo 20 cavalli, affitto, prezzo minimo. — Touring 200.000, posta, Torino. c 29699